

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

NUOVA SERIE
numero 2
2011

infanzia e adolescenza



**PERCORSO
TEMATICO
ADOLESCENTI
E DIPENDENZE**

2/2011

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 11, numero 2
aprile - giugno 2011**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Governo italiano

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia
Ministero del Lavoro
e delle Politiche sociali*



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



REGIONE
TOSCANA
Centro regionale
di documentazione per l'infanzia
e l'adolescenza

Direzione scientifica

Enzo Catarsi, Maria Teresa Tagliaventi

Comitato di redazione

Enzo Catarsi, Giovanni Lattarulo,
Anna Maria Maccelli, Antonella Schena,
Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Valentina Guastella, Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Enrica Ciucci, Fabrizio Colamartino,
Enrica Freschi, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Patrizia Meringolo,
Luigi Mangieri, Riccardo Poli,
Raffaella Pregliasco, Roberta Ruggiero,
Caterina Satta, Nima Sharmahd,
Clara Silva, Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

Realizzazione editoriale

Anna Buia, Barbara Giovannini,
Elisa Iacchelli, Paola Senesi

In copertina

Fiori

di Takatjuka, 10 anni

(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato -
www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055/2037343 - fax 055/2037344

e-mail: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

sito Internet: www.minori.it

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale di Firenze

con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono
essere inviate alla redazione*

Percorso tematico

Adolescenti e dipendenze

Patrizia Meringolo

Professore ordinario di Psicologia di comunità, Università degli studi di Firenze

1. Le definizioni del problema

Una prima chiarezza terminologica riguarda la dipendenza, termine spesso utilizzato con un'accezione più estesa del suo significato. Il parametro di riferimento utilizzato è quello delle sostanze psicoattive, anche se lo stesso termine può riferirsi ad altri comportamenti con carattere di compulsività.

Per le sostanze si parla di uso o di consumo per indicare un comportamento occasionale ed episodico, spesso – per le sostanze legali – connesso ad abitudini socialmente accettate. Si parla di abuso o di consumo problematico se l'uso è costante ed eccessivo con possibili danni per l'individuo (Grosso, 2000). Generalmente l'abuso è riferito a specifiche quantità della sostanza, mentre il consumo problematico tiene in considerazione anche aspetti legati alla vita relazionali e sociale degli individui. La dipendenza invece è caratterizzata dalla presenza di sintomi cognitivi, comportamentali e fisici, dal desiderio compulsivo per la sostanza, dai sintomi tipici dell'astinenza alla cessazione delle assunzioni, e dalla tolleranza, e cioè il bisogno di dosi sempre maggiori per raggiungere l'effetto desiderato (Andreoli, Cassano, Rossi, 2007).

Ulteriore chiarezza va fatta sulle droghe, intese come sostanze capaci di modificare l'umore, la percezione e l'attività mentale (Ravenna, 1997; Bonino, Cattellino, Ciairano, 2003, p. 59).

Sono largamente presenti in letteratura le definizioni di tipo farmacologico, che spesso non considerano gli effetti psicologici e sociali (Gossop, 1982; Peele, 1985; Ravenna, 1997; Zinberg, 1984; Zuffa, 2000, 2010). Zinberg (1984), in particolare, utilizza un modello interattivo in cui considera tre insiemi di variabili: le proprietà farmacologiche delle sostanze; il set, e cioè le credenze e le aspettative dei consumatori sugli effetti; il setting, costituito dalle variabili sociali, i rituali e le regole di uso.

L'uso di sostanze psicotrope è una costante antropologica legata a un bisogno, riscontrabile in tutte le culture (Margaron, 2001), di modificare, espandere o ridurre gli stati di coscienza (Leoni, Ponticelli, 2003). Le caratteristiche di ritualità, socialità, definizioni di confini, presenti nella storia delle droghe si sono progressivamente perdute, e ne è derivato un consumo legato ai bisogni del singolo e/o del proprio gruppo di riferimento, con particolare accentuazione in momenti critici, come – ma non soltanto – l'adolescenza.

La “laicizzazione” delle sostanze ha azzerato i limiti che facevano da contenimento per l’uso rituale, portando quindi il tema in un contesto etico-individuale o sanitario.

Ogden (1996) ripercorre la storia degli interventi sugli abusi. Le prime trattazioni scientifiche sull’argomento, risalenti a prima dell’800, erano basate prevalentemente su modelli di tipo morale, analogamente a quanto avveniva per le interpretazioni della malattia mentale (Foucault, 1961; Szasz, 1961, 1974). Nell’800 comincia a essere utilizzato un primo modello biomedico, centrato sulla sostanza vista come la fonte del problema, indipendentemente dai soggetti che la consumano. Nel ’900 si passa a un secondo modello biomedico, centrato questa volta sugli individui: chi fa un consumo eccessivo di sostanze si ritiene che abbia un problema, mentre per il resto della società, in cui l’uso è, per così dire, controllato, si tratta di una abitudine accettata. Si sperimentano in questo periodo anche interventi normativi rigidi, come il proibizionismo degli alcolici in Usa, misura successivamente abbandonata per gli scarsi risultati raggiunti.

Per Ogden (1996, p. 87) sono gli anni ’70 del ’900 a costituire una svolta nella interpretazione del fenomeno e nelle misure di intervento. Si comincia a parlare in psicologia della teoria dell’apprendimento sociale, in base alla quale l’*addiction* viene letta come un modello socialmente appreso, esattamente come gli altri comportamenti. Il nuovo approccio critica le analisi che partono da problemi fisici e psicologici preesistenti, vedendo invece la dipendenza come un comportamento acquisito, che –

soprattutto per le sostanze legali – non è solitamente caratterizzato da un andamento tutto/nulla, ma può prevedere traiettorie diverse e mutevoli nel tempo, in un *continuum* dalla salute al rischio conclamato, in maniera simile agli altri comportamenti. L’eventuale trattamento può comprendere quindi sia l’astinenza sia la riduzione dell’uso, secondo scelte che lo stesso soggetto è in grado di fare.

All’interno di questo approccio è largamente utilizzato il costrutto di *coping* (Lazarus, Folkman, 1987): si parte dall’idea che in una situazione problematica ogni individuo tenderà a usare strategie funzionali apprese per fronteggiarla, centrate sul problema e la possibile soluzione, sul contenimento delle emozioni che la situazione ha provocato o su modalità di evitamento. In quest’ultimo caso l’allontanamento dal problema può essere ottenuto in modo positivo, svolgendo attività da soli o in gruppo per allentare la tensione, o ricorrendo a “qualcosa” che induca una percezione diversa, come fanno – appunto – le sostanze (il “bere per dimenticare” del senso comune).

Con un approccio di questo genere, applicabile anche ad altri comportamenti compulsivi (i disturbi del comportamento alimentare, le dipendenze da gioco o da Internet...), il problema non nasce “dentro” l’individuo ma nelle modalità apprese di far fronte alle difficoltà. Non è un cambiamento indifferente, perché da una parte lascia agli interventi psicologici, educativi, di comunità un largo spazio per possibili azioni, e dall’altra responsabilizza il contesto a fornire ai giovani (e non solo) adeguati apprendimenti per fronteggiare le situazioni di rischio.

2. La ricerca sulle motivazioni

A lungo si è dibattuto (e si dibatte tuttora) sui motivi che portano gli adolescenti al consumo di sostanze e più in generale all'intraprendere comportamenti di sfida verso se stessi e il mondo.

Pur nel quadro di un approccio multidimensionale, di cui è largamente riconosciuta la validità euristica, le spiegazioni ipotizzate vanno da quelle più rigidamente biologiche, per cui esisterebbero caratteristiche predittive del consumo, a quelle psicologiche e psicosociali, correlate alle caratteristiche del singolo e alle relazioni in cui è inserito. Altri elementi sottolineati sono lo stile di vita, il significato attribuito al tempo libero, la cultura – e in particolare le subculture giovanili – di appartenenza, che costruiscono socialmente il significato di divertimento, di piacere, di rischio.

Gli adolescenti, che vivono un momento di transizione e di definizione della loro identità, provano se stessi in imprese che devono presentare rischi e incertezze. È difficile oggi avere la possibilità di misurarsi in attività collettive gratificanti, per cui spesso il rischio e anche lo “sballo” sostituiscono non solo il divertimento sicuro ma anche il lato “eroico” della vita quotidiana. Di Blasi (2003) mette in relazione comportamenti rischiosi come il consumo di sostanze con le sfide che gli adolescenti si trovano ad affrontare per diventare adulti, in un contesto estremamente complesso e difficile da decifrare e nello stesso tempo privo di riferimenti culturali e sociali affidabili. Leoni e Ponticelli (2003) osservano come, a fronte di tutto ciò, il “mercato delle dro-

ghe” si adegui ai cambiamenti culturali, tenendo conto dei “bisogni” dei giovani consumatori, talvolta anche anticipandoli e inserendosi nei loro stili di vita, con strategie di marketing analoghe a quelle degli altri prodotti di consumo.

Parlando di bisogni psicosociali alla base delle dipendenze, Ravenna (1997) ha indicato un insieme di tratti. Alcuni di essi sono legati ad aspetti emotivi: il bisogno di modificare ed espandere gli stati di coscienza, la ricerca di sensazioni forti, il bisogno di eccitazione nelle attività di tempo libero, il bisogno di ridurre gli stati di disagio e di regolare le emozioni, il bisogno di controllo dell'ansia. Altri sono invece relativi all'identità personale: il bisogno di salvaguardare e migliorare l'immagine di sé e la ricerca di autonomia, di emancipazione, di sfida. E, infine, gli aspetti di identità sociale: il bisogno di facilitazione nei rapporti interpersonali, il bisogno di appartenenza al gruppo di riferimento, il bisogno di prestigio fra i pari.

Una teoria a cui molto spesso si fa riferimento nello studio dei comportamenti adolescenziali è la Teoria dei comportamenti problematici (Jessor, Jessor, 1977). Gli studi di Jessor hanno rilevato un'alta correlazione tra diversi comportamenti a rischio, messi in atto congiuntamente, che sarebbero la risultante dell'interazione tra fattori individuali e ambientali (Jessor, Donovan, Costa, 1991): tanto i fattori predittivi quanto i fattori di rischio agirebbero quindi in modo “cumulativo” (Ostaszewski, Zimmerman, 2006).

Il desiderio di vivere sensazioni nuove ed eccitanti è definito nella letteratura scientifica con il termine di *sensation seeking* (Zuckerman, 1979). I comportamenti

associati a questo aspetto di personalità includono il consumo di sostanze legali e illegali, il sesso non protetto, i disturbi del comportamento alimentare, gli sport estremi, la guida pericolosa (Zuckerman, 1979; Zuckerman, Neeb, 1980). Zuckerman (1979) ha osservato che la ricerca di sensazioni forti è maggiore nell'adolescenza e diminuisce progressivamente con il passare degli anni. E infatti per molti dei comportamenti indicati (compreso l'uso di sostanze illegali) si assiste – molto più frequentemente di quanto si creda – a una remissione spontanea dopo il passaggio all'età adulta (Baumrind, 1987; Parker, Williams, Aldridge, 2002).

Spesso i giovani e i giovanissimi sottovalutano la loro possibile vulnerabilità, con una sorta di ottimismo irrealistico (*unrealistic optimism*) che li porta a credere di essere immuni dalle possibili conseguenze negative delle loro azioni (Weinstein, 1984). Secondo Lyng (1990), che ha svolto una ricerca sugli *sky divers*, i “tuffatori nel cielo”, il rischio è considerato come *edgework*, parola che indica le attività – intenzionali – in cui il soggetto prova a sperimentare tutta la sua abilità nel controllare una situazione al limite.

Un fattore importante nella fase adolescenziale riguarda il ruolo normativo del gruppo. Nonostante sia controversa la pressione del gruppo dei pari, perché se è vero – da una parte – che i ragazzi tendono a conformarsi al gruppo, è vero anche, e le ricerche lo confermano, che tendono a scegliere il gruppo maggiormente in sintonia con i loro desideri, i coetanei sono comunque un modello di riferimento al quale i giovani tendono a uniformarsi (Schensul, Burkholder, 2005).

I luoghi in cui questo si esplicita sono in genere i contesti di tempo libero, in cui emerge, a fianco della ricerca di socializzazione, la ricerca dello “sballo” come bisogno di alterare gli stati di coscienza ed estraniarsi dalla realtà (Ravenna, Palmonari, 1997). I luoghi di aggregazione diventano quindi occasione per sperimentare insieme ai pari le sostanze (Grosso, 2000), in maniera rituale (Nencini, 2002) e come un tentativo di dare un personale significato alle proprie esperienze (Croce, 2000). Questo sembra essere confermato anche da una ricerca di Gomez (2003), svolta con giovani spagnoli e di altre nazioni europee.

Un filone di ricerche interessante centra la motivazione all'uso sulle aspettative positive o negative attese da un comportamento. I principali studi in questo campo riguardano l'uso di alcol, ma il discorso potrebbe essere analogo per altre sostanze, come la cannabis. In sostanza il focus del problema si sposta dalla chimica della droga alle modificazioni percettive e comportamentali che ci si aspettano dal consumo.

Ugualmente importanti sono le valutazioni soggettive sull'effetto atteso: in particolare nell'età adolescenziale la misura di come viene giudicato l'esito del comportamento sembra aumentare la predittività delle aspettative. In altre parole se – bevendo – ci si aspetta di essere maggiormente disinvolti e si attribuisce a questo un giudizio positivo sarà più probabile il consumo di alcol (Fromme, D'Amico, 2000; Fromme, Katz, D'Amico, 1997; Hartzler, Fromme, 2003; Ouellette *et al.*, 1999; Wall, Mc Kee, Hinson, 2000).

La decisione di bere in tal modo non si correla alla sostanza in sé, ai problemi

individuali o alla pressione del gruppo quanto al sistema di credenze su ciò che si aspetta come esito del proprio comportamento.

Dalle ricerche condotte in Italia (Stefanile, Meringolo, 2008; Stefanile *et al.*, 2002) emerge che i giovani intervistati usano alcol perché si aspettano un migliore rapporto con il gruppo, rapporti più “sciolti” con gli altri, maggiore empatia e maggior disinvoltura.

Gli aspetti che emergono con maggiore evidenza, con alcune importanti differenze tra i generi e con un incremento all'aumentare dell'uso di alcol, sono la socievolezza, la riduzione della tensione, il “coraggio” dato dall'alcol, l'intraprendenza sessuale. Gli intervistati si aspettano anche esiti spiacevoli: una scarsa padronanza nel pensiero e nelle azioni, l'aumento dell'aggressività e della trasgressione (tutto quello che non avrebbero il coraggio di fare da sobri) e anche sensazioni spiacevoli (come il senso di colpa, il malessere, i pensieri tristi...), che tuttavia sono minoritari rispetto alle aspettative piacevoli.

Le valutazioni che danno sono rassicuranti e i rischi sembrano loro contenuti. Ritenendo di potersi sentire “abbastanza bene”, continuano a comportarsi nello stesso modo senza sentire la necessità di cambiare. Nelle valutazioni la differenza di genere appare più marcata, in particolare tra i consumatori più assidui: mentre i ragazzi continuano a ritenere soltanto “meno positivi” gli effetti indesiderati, le ragazze sembrano fare una distinzione tra le possibilità disinibenti offerte dall'alcol e gli spiacevoli effetti collaterali, valutati negativamente.

Tale linea di studi si rivela di utilità per chi voglia avviare attività di promozione della salute non basata solo sul livello informativo, che come sappiamo non è sufficiente a produrre cambiamenti, ma orientata a incrementare la consapevolezza sul significato che qualsiasi sostanza – legale o illegale – può assumere e su cosa ci si aspetta dall'uso.

3. Sostanze e stili di vita nei contesti di divertimento

Le attività svolte nel tempo libero secondo alcuni autori (Hutchinson, Baldwin, Oh, 2006) appaiono come una modalità di risposta adattiva allo stress che i giovani percepiscono quotidianamente, e possono avere un ruolo di variabile mediatrice nel rapporto tra atteggiamenti nei confronti della propria salute e comportamenti rischiosi. La necessità di approfondire il significato del tempo libero nelle sue dimensioni psicologiche, sociali, culturali e antropologiche risulta quindi essere un passaggio fondamentale per la promozione della salute in età giovanile.

All'interno del rapporto tra uso di sostanze e contesti di divertimento, un focus particolare si è venuto sempre più evidenziando nel corso degli anni: la relazione tra gli eventi musicali e la “cultura dello sballo”.

Uno sguardo storico al problema può, tuttavia, chiarire alcuni nessi.

Se fino agli anni '50 il rapporto fra “droga” e musica (Morandi, Torzuoli, 2009) si caratterizzava prevalentemente per la dicotomia fra i due termini (Shapiro, 1988), nel corso degli anni '60 la prima

ha assunto sempre più una connotazione trasgressiva, legandosi alle frequentazioni di meeting e festival, fino a trasformarsi in elemento di disagio negli anni '70. Nel corso degli anni '90 ha assunto un particolare rilievo il fenomeno dei rave, eventi molto spesso illegali (Donadio, Giannotti, 1996), svolti in contesti lontani dai centri urbani e con una durata che percorre l'intera notte e oltre (Bagozzi, 1996).

Gli studi sull'uso di sostanze nei rave sono diventati più numerosi nel periodo di massima diffusione di una sostanza anfetaminica, l'ecstasy, presto considerata la *rave drug* per eccellenza (Weber, 1999), capace di far provare un'intensa percezione di vicinanza emotiva con gli altri partecipanti alla festa (Bellis *et al.*, 2000).

In conseguenza alla diffusione dell'ecstasy sono stati evidenziati i possibili rischi connessi. In molti casi di overdose questa sostanza sembrava aver svolto un ruolo determinante (Giroud *et al.*, 1997; Schifano *et al.*, 1998), anche se la sua assunzione di solito era accompagnata da altre sostanze legali e illegali (Curran, Travill, 1997; Farabee, Prendergast, Cartier, 2002). La facilità d'uso e di reperibilità delle *party-drugs* o *club-drugs* (e i costi che diventavano contenuti) le hanno rese "popolari" nei luoghi di divertimento giovanile (McDowell, 2004; Maxwell, 2005).

È in contesti di questo tipo che emerge la realtà giovanile del policonsumo: diverse ricerche (Measham, Aldridge, 2000) hanno sottolineato i mix di sostanze, la più frequente delle quali era spesso l'ecstasy associata all'alcol (Parry *et al.*, 2004).

L'intreccio fra musica, contesti di aggregazione e sostanze determina momenti in cui il consumo ha delle punte parti-

colarmente elevate: le ricerche di Bellis *et al.* (2000) e di Hughes e Lowey (2002) hanno evidenziato l'incremento dei rischi giovanili nei luoghi di villeggiatura e in particolare nel periodo estivo.

Esistono anche ricerche, svolte principalmente in Olanda, che non trascurano i fattori di personalità alla base dell'assunzione di sostanze da parte dei frequentatori di rave, indicando differenze significative tra consumatori e non (Ter Bogt, Engels, Dubas, 2005). Altri contributi hanno messo in luce le differenti subculture giovanili a cui corrispondono diversi modi di presentarsi (per esempio gli stili di abbigliamento), diverse preferenze musicali e diversi orientamenti nei confronti delle sostanze (McCaughan *et al.*, 2005).

I comportamenti rischiosi non finiscono però all'uscita dal locale o dal concerto: più di un decesso su tre dopo un incidente stradale riguarda giovani con meno di 30 anni e circa il 30% degli incidenti gravi o mortali risulta dovuto alla guida in stato di ebbrezza (Taggi, 2007). Il momento in cui si concentrano risulta essere, ovviamente, il fine settimana, prevalentemente nelle prime ore del mattino.

Da un'indagine che ha coinvolto giovani all'uscita da locali notturni, circa tre quarti di essi hanno affermato di essere stati in auto con un guidatore che era sotto l'effetto di alcol, oltre il 65% di canapa, più del 50% di ecstasy e circa il 10% con un guidatore che aveva assunto un mix di sostanze (Degenhardt *et al.*, 2006).

Per tutti questi motivi, oltre agli approcci preventivi e finalizzati all'astinenza, si è sviluppato il modello di "riduzione del danno" (*harm reduction*), che si pone l'obiettivo di limitare al massimo i

danni correlati alle sostanze, ipotizzando che i consumatori ne facciano un uso responsabile e informato (Gossop, 1982; Marlatt, 1996). Nonostante l'accesso dibattuto nazionale (Meringolo, Zuffa, 2001) e internazionale (Garretsen, 2003; Shmundt, 2004), in Olanda i programmi di riduzione del danno e il monitoraggio dello sviluppo del mercato della droga hanno permesso di salvaguardare la salute e di evitare conseguenze letali per molti giovani, identificando la potenziale nocività delle sostanze prima dell'assunzione (Fromberg, 1992; Niesink *et al.*, 2000).

È stato proprio il modello di intervento diretto nei contesti di aggregazione giovanile, sia con finalità preventive che di contenimento dei rischi, che è stato alla base del "lavoro di strada" (Regoliosi, 2000). Gli operatori di strada sono stati presenti nei rave, nelle discoteche, nei club, attraverso progetti di intervento, finalizzati a scambiare informazioni, ascoltare e fornire uno spazio "di riposo" definito *chill-out room* (Bagozzi, 1996; Bagozzi, Cippitelli, 2003).

Lo sviluppo di un metodo di intervento non sbilanciato sul piano esclusivamente sanitario o securitario può essere realizzato comunque solo attraverso il coinvolgimento diretto e il riconoscimento reciproco dei diversi attori sociali coinvolti, compresi gli stessi giovani (Meringolo, Bertoletti, Chiodini, 2009; Haines, Costello, 2004).

Negli ultimi anni, tuttavia, proprio quando la situazione avrebbe richiesto un incremento di intervento, molti di questi progetti – peraltro da sempre in condizioni di precarietà – sono stati ridimensionati per la carenza di fondi pubblici.

4. La consistenza del fenomeno

È difficile stimare la consistenza di un fenomeno come la dipendenza. I dati di cui disponiamo vengono solitamente inferiti da alcuni indicatori: a) le misure di *selfreport*, ossia quanto viene affermato direttamente dai consumatori; b) la stima del sommerso sulla base del già noto, cioè i consumatori che hanno commesso trasgressioni accertate (in genere infrazioni al codice della strada) o che hanno avuto controlli di tipo sanitario; oppure c) per inferenza dai quantitativi di sostanze sequestrate dalle forze dell'ordine o dalle analisi delle acque in entrata e in uscita dalle città. Si tratta comunque di dati "imperfetti", che danno solo la misura dell'andamento del fenomeno. In ultima analisi le diverse culture dello "sballo" possono essere descritte più verosimilmente dalle osservazioni degli operatori che lavorano nei contesti giovanili o dalle affermazioni degli stessi giovani.

Fatta questa premessa, presentiamo alcuni dati raccolti in occasione di due progetti Fse-Equal *Azienda notte* e Fse-Equal *Social entertainment service* (Meringolo, Bertoletti, Chiodini, 2009) svolti da un partnership formata da enti pubblici, privati, di terzo settore e dalla Facoltà di Psicologia dell'Università di Firenze che ha curato la ricerca esplorativa.

I progetti avevano come obiettivo la messa in opera di un sistema integrato di collaborazione in grado di intervenire negli eventi musicali diretti a un pubblico giovanile, per prevenire situazioni di rischio e promuovere buone prassi di salute e di sicurezza per i partecipanti e per i contesti sociali.

I dati emersi hanno messo in luce il cambiamento negli stili di vita e nel modo di trascorrere il tempo libero. I partecipanti alla ricerca sono stati 1.283 giovani, maschi (51,36%) e femmine, dai 18 ai 30 anni (media 22,7 anni); studenti e lavoratori, residenti in diverse regioni italiane.

Sia chi studia sia chi lavora vive prevalentemente con la famiglia di origine. Generalmente si incontrano al bar o in piazza, ma anche a casa, mentre sono decisamente minoritari i luoghi di incontro in cui si svolgono attività organizzate, come un circolo, una parrocchia o una palestra. Solo il 24%, infatti, è impegnato in attività di aggregazione strutturate (associazionismo o volontariato).

I luoghi in cui trascorrono il tempo libero sono prevalentemente nella città di residenza (se non lo sono si spostano generalmente in auto o in motorino). La maggioranza degli intervistati nel tempo libero svolgono attività da soli e in casa, per esempio guardare la televisione, ascoltare musica da solo, navigare su Internet, anche se dichiarano che si divertirebbero di più a fare altro, ad esempio uscire, partecipare a concerti... L'andamento delle attività è simile per maschi e femmine: le maggiori differenze si evidenziano – a conferma degli stereotipi di genere – per lo sport e le manifestazioni sportive, che sono maggiormente seguite dai maschi, e nelle uscite senza un programma preciso (andare al bar, in piazza...), mentre le ragazze partecipano di più a eventi culturali, passano più tempo in casa o con amici e con il partner.

Per quanto riguarda il consumo di sostanze emerge un prevalente abuso di al-

col e uso di cannabinoidi, usate come sostanze “ricreative” (*recreational*: la dizione viene dalla letteratura internazionale sull'argomento), entrate cioè nello stile di vita “normale” dei giovani, in alcuni casi con frequenza quasi quotidiana. Sono seguite dalla cocaina, che negli ultimi due-tre anni ha registrato un incremento crescente (Bertoletti, Meringolo, 2010).

Nell'uso di sostanze ricreative non ci sono grosse differenze tra maschi e femmine, in accordo con quanto emerge dalla letteratura scientifica (Sweeting, West, 2003), anche se le femmine presentano in genere consumi meno frequenti. Si è molto lontani dallo stereotipo del tossicomane da eroina, tipico dei decenni passati, in cui era presente una netta prevalenza dei maschi sulle femmine. Alcol e canapa sono quindi le sostanze maggiormente consumate: solo il 18% dei maschi e il 27% delle femmine intervistati non abusa mai di alcol; solo il 39% dei maschi e il 56% delle femmine intervistati dichiara di non usare mai cannabis. Si nota inoltre che tra le ragazze è significativamente maggiore la percentuale di chi dice di non consumare mai o raramente.

Le motivazioni dichiarate per il consumo di sostanze concordano con la letteratura sugli eventi di tempo libero, e cioè sono prevalentemente di tipo esplorativo. Prevalgono la curiosità e la ricerca di emozioni, e sono coloro che dichiarano alti consumi a portare motivazioni di questo tipo, mentre chi “consuma raramente” o “mai” o “consuma” attribuisce l'uso di sostanze a difficoltà individuali, a problemi di relazione in famiglia o al bisogno di essere accettati dai pari.

Dai dati emerge una correlazione tra l'uso di alcol e l'uso di canapa (sostanze usate negli stessi contesti di tempo libero) e un'alta correlazione tra eroina, cocaina, ecstasy, LSD. Si può ipotizzare quindi che esista un gruppo di giovani che consuma prevalentemente alcol e canapa, senza avere uno stile di vita diverso da chi non consuma, e che esista un gruppo di policonsumatori, dei quali sarebbe importante approfondire le variabili individuali, che consuma, anche di frequente, molte differenti sostanze (tra le quali anche alcol e canapa).

A livello preventivo quello che emerge è l'importanza di non parlare genericamente di droga, soprattutto non a partire dall'immagine dell'eroinomane degli anni '80, ma di intervenire conoscendo le differenze tra le sostanze e come si inseriscano nelle culture giovanili, gli stili di vita, i modi di trascorrere il tempo libero. Focalizzarsi quindi – data la “normalità” di molti giovani consumatori – sulla promozione della salute in tutti i suoi aspetti: le sostanze, ma anche altri possibili rischi, come gli sport estremi, le gare di velocità o, molto più comunemente, la guida pericolosa, con o senza stati di ebbrezza.

5. Il contenimento del fenomeno: gli interventi legislativi

In Italia la prima disciplina degli stupefacenti è contenuta nella legge 396/1923, che non puniva il consumatore di droga. Le sostanze erano classificate in appositi elenchi e non esisteva una

grande considerazione degli aspetti psicologici o sociali connessi al consumo. Il modello era quello dell'indifferenza (Pepino, 1994), senza normare l'uso privato, né da un punto di vista repressivo né genericamente sociale.

Una successiva legge del 1930 punisce l'agevolazione dolosa all'uso e la vendita, da parte dei farmacisti, di sostanze a minori di anni 16, e si occupa fondamentalmente della visibilità pubblica del fenomeno.

L'uso di sostanze era quindi in qualche modo “tollerato”, e se alcune droghe avevano un mercato specifico di consumatori (gli artisti, i soldati, le élite), esisteva anche un'abitudine diffusa e trasversale al consumo di farmaci psicotropi, come gli sciroppi a base di oppio, usati anche per i bambini, e soprattutto all'uso e all'abuso di alcol, per il quale si interveniva solo quando era in gioco la pubblica tranquillità.

5.1 Gli anni '50

Negli anni '50 in Italia l'uso di sostanze psicotrope è ancora un fenomeno contenuto, riguarda prevalente adulti e non è visto come un problema sociale ma come una trasgressione individuale (Cavana, Martino, 1981).

La prima legge della Repubblica italiana è del 1954 (legge 22 ottobre 1954, n. 1041, *Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti*), con la quale si introduce un modello di tipo repressivo, che prevede sanzioni severe, sia di reclusione che di ammende, anche per la detenzione di stupefacenti, in qualsiasi quantità. Si pensa che una modalità

di intervento rigido riesca a contenere il fenomeno, sia da un punto di vista individuale che come prevenzione del narcotraffico.

Non si fa accenno alla dimensione psicosociale del soggetto né agli eventuali aspetti di disagio.

Nel caso di soggetto minorenni, si prevede una sanzione in più per chi spaccia.

Le reti sociali attivate sono quindi unicamente quelle legate alla repressione e al controllo. Il problema in sostanza è visto unicamente dal punto di vista del traffico illecito o della patologia individuale, con la previsione di pene severe che tuttavia si riveleranno inefficaci quando la diffusione delle sostanze crescerà vistosamente negli anni successivi.

Tabella 1 - La prima legge del dopoguerra sulle sostanze stupefacenti (legge 22 ottobre 1954, n. 1041, *Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti*)

Obiettivi e definizioni

Si disciplina la produzione, il commercio e l'impiego di sostanze ad azione stupefacente. Si fa riferimento esplicito ai derivati dell'oppio e della coca.

Sanzioni e divieti

Chiunque, senza autorizzazione, acquisti, venda, ceda, esporti, importi, passi in transito, procuri ad altri, impieghi o comunque detenga sostanze o preparati indicati nell'elenco degli stupefacenti è punito con pene detentive e ammende.

Soggetti di riferimento

Controllo dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica (Ufficio centrale stupefacenti) per l'applicazione della legge e l'«organizzazione della lotta contro le tossicomanie».

Provvedimenti specifici per minori

Art.17: «è fatto divieto di vendere, cedere o consegnare stupefacenti a persone di età inferiore ai 18 anni», per cui si prevede una pena costituita da un'ammenda.

5.2 Gli anni '60-'70

Gli anni '60-'70 hanno segnato una svolta nei consumi, l'alterazione degli stati di coscienza è diventato un fatto culturale: la *beat generation* – insieme ad altri aspetti creativi e trasgressivi – ha enfatizzato le esperienze psichedeliche e l'uso

dell'LSD. Cambia molto rapidamente l'età e la tipologia di chi fa uso di sostanze (Capelli, Grassi 1982).

Di fronte a un problema che diventa emergente, la legge 12/1975 (tabella 2) definisce il problema, le sanzioni e i possibili obiettivi di un intervento preventivo.

Tabella 2 - Gli anni '60-'70 (legge 22 dicembre 1975, n. 685, *Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza*)

Obiettivi e definizioni

Il Ministero della sanità «promuove, anche in collaborazione, studi e ricerche sulla prevenzione dell'uso non terapeutico di sostanze psicotrope [...] e sui progetti di riabilitazione e reinserimento» (art. 1).

Si stabilisce una classificazione delle sostanze in tabelle specifiche (art. 12).

Non è punibile la detenzione di sostanze per uso personale, purché «non ecceda in modo apprezzabile le necessità della cura, in relazione alle particolari condizioni del soggetto» (art. 80).

Sanzioni e divieti

Si reprimono le attività illecite (spaccio) con la reclusione e pene pecuniarie (art. 71).

Si esclude il ricorso agli ospedali psichiatrici (ancora vigenti), e si stabilisce l'utilizzo di «normali presidi ospedalieri, ambulatoriali, medici e sociali» (art. 90).

Il medico è obbligato alla segnalazione della tossicodipendenza.

Soggetti di riferimento

La prevenzione, cura e riabilitazione compete al Ministero della sanità (art. 1).

Il reinserimento sociale è di competenza delle Regioni (art. 90).

Le cure sono volontarie, l'utente ha diritto di scelta e può «chiedere di essere sottoposto a accertamenti diagnostici e a interventi riabilitativi».

Viene data garanzia di anonimato (art. 95).

Viene inoltre stabilita la raccolta dei dati sul fenomeno per monitorarne l'andamento (art. 104).

Provvedimenti specifici per minori

Si punisce l'agevolazione dolosa dell'uso (art. 73), con aumento della pena se verso un minore, e l'induzione all'uso (art. 76), con raddoppio della pena se verso un minore.

Si prevedono interventi informativi ed educativi: corsi per insegnanti (art. 86); «lezioni» per genitori (art. 87); interventi informativi per i giovani, nelle medie inferiori, se del caso, e sempre nelle scuole superiori (art. 88).

Per i minori la scelta di entrare in trattamento è fatta da chi esercita la potestà o la tutela.

5.3 Gli anni '80-'90

Nel decennio successivo, gli anni '80, si diffonde il consumo di oppiacei, trasversale a tutti i ceti sociali e caratterizzato dall'abbassamento dell'età della prima assunzione (Bisceglia, Vidoni, 2003).

La legge 162/1990 (tabella 3) istituisce presso il Ministero della sanità un Servizio centrale per la dipendenza, con compiti di indirizzo e di coordinamento, articolato in quattro settori: la dipendenza da sostanze, la prevenzione dell'infezione Hiv tra i tossicodipendenti per via iniettiva, l'alcolismo e il tabagismo (art. 4). Da

Tabella 3 - Gli anni '80-'90 (legge 26 giugno 1990, n. 162, Aggiornamento, modifiche e integrazioni della L. 22 dicembre 1975 n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza)

Obiettivi e definizioni

Compiti del Ministero della sanità sono: a) la determinazione degli indirizzi per prevenzione, cura e riabilitazione per sostanze psicotrope e alcol; b) partecipazione a istituzioni internazionali; c) rilevamento epidemiologico; d) autorizzazione a coltivazione di sostanze psicotrope per usi legali; e) determinazione delle tabelle; f) verifica della dipendenza da farmaci nuovi; g) ricerche su droghe, alcol e tabacco; h) promozione, in collaborazione con le Regioni, di iniziative per contrastare lo scambio di siringhe, anche con l'immissione nel mercato di siringhe monouso autobloccanti (art. 3).

Sanzioni e divieti

È vietata la vendita o cessione, a qualsiasi titolo, delle sostanze psicotrope comprese nelle tabelle I, II, III, IV e V, se non da persona autorizzata (art. 9).

«È vietato l'uso personale delle sostanze psicotrope comprese nelle tabelle ...» (si consente solo l'uso terapeutico di preparati medicinali a base di tali sostanze) (art. 13).

Chiunque «coltiva, produce... offre o mette in vendita, cede o riceve, distribuisce» è punito con pene detentive e ammende, con aggravanti per gruppi (art. 14).

«Chiunque, per farne uso personale, illecitamente importa, acquista o comunque illecitamente detiene sostanze stupefacenti o psicotrope in dose non superiore alla media giornaliera...» è sottoposto a sanzioni amministrative con gradualità diversa a seconda del tipo di sostanza (art. 15).

«Ove l'interessato volontariamente richieda di sottoporsi al programma terapeutico e riabilitativo...», il prefetto sospende il procedimento, inviando l'utente al servizio per predisporre il programma (art. 15).

Soggetti di riferimento

È istituito, presso la Presidenza del consiglio dei ministri, un Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga, a cui intervengono più ministeri, con responsabilità di indirizzo e di promozione della politica di prevenzione e di intervento contro la illecita produzione e diffusione delle sostanze psicotrope, a livello interno e internazionale, avvalendosi dei dati raccolti dal già costituito (legge 297/1985) Osservatorio permanente su: a) entità della popolazione tossicodipendente; b) trattamenti di prevenzione, cura e riabilitazione, anche in carceri, caserme e in ambienti di lavoro; c) tipi di trattamento; d) iniziative informative; e) traffico illecito; f) attività di polizia; g) processi penali; h) flussi di spesa per la lotta alle tossicodipendenze (art. 1).

Compiti delle Regioni e degli enti locali (art. 28).

Provvedimenti specifici per minori

Per minori che detengono sostanze delle tabelle I, II, III e IV, in dose non superiore a quella media giornaliera, il prefetto definisce il procedimento con il formale invito a non farlo





in futuro, convocando, «se possibile ed opportuno, i familiari», informandoli, dando loro notizia delle strutture terapeutiche e favorendo l'incontro con esse (art. 15).

Si prevedono aggravanti alle pene se la sostanza è consegnata o destinata a minori e se l'offerta è fatta vicino o dentro scuole, comunità, caserme, carceri, ospedali, strutture per tossicodipendenti (art. 18).

Si prevedono attività informative e educative (art. 26).

Chiunque faccia uso di sostanze può sottoporsi a accertamenti diagnostici e definire un programma con il SerT. In caso di minori, la richiesta può essere fatta dagli stessi o da chi esercita la potestà parentale o la tutela (art. 29).

notare che viene riconosciuta la tossicità dell'alcol, pur essendo una sostanza legale. Altro segno di cambiamento, in considerazione del diffondersi dell'infezione Hiv, è un'azione di riduzione del danno, con l'introduzione di siringhe autoblocanti. Si tratta tuttavia di un intervento di tipo "meccanico" che si rivelerà presto improduttivo.

Nell'art. 15 viene introdotto il concetto di dose media giornaliera e le tabelle che differenziano le sostanze, determinando la gradualità delle sanzioni. Per la cannabis e gli psicofarmaci a impatto leggero il prefetto può, se ci sono elementi tali da far presumere che la persona si asterrà, in futuro, da commettere fatti (analoghi), definire il procedimento con un formale invito a non farlo, «avvertendo il soggetto delle conseguenze a suo danno» (art. 15).

Il trattamento che si prefigura ha elementi di cura obbligatoria, intrapresa per evitare un procedimento penale (in contrasto con le regole di un setting terapeutico) e la sua interruzione può comportare misure restrittive.

Si prevedono pene per l'agevolazione all'uso di sostanze (art. 17), per l'istigazione, il proselitismo, la pubblicità (artt. 20 e 21).

Di interesse la promozione di interventi informativi ed educativi, a cura del Ministero della pubblica istruzione, con «attività di educazione alla salute e di informazione sui danni derivanti dall'alcolismo, dal tabagismo, dall'uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope, nonché dalle patologie correlate», inserite nelle attività curricolari, coordinate da un Comitato tecnico-scientifico formato da esperti, associazioni giovanili, genitori, enti locali. Si individuano come prioritari per l'intervento gli aspetti di pedagogia preventiva, la predisposizione di strumenti didattici, l'incentivazione di attività – anche extrascolastiche – culturali, ricreative e sportive, i corsi di studio per insegnanti (art. 26).

Si propongono inoltre (sempre nell'art. 26), i Centri di informazione e consulenza (Cic) nelle scuole, e iniziative con "studenti animatori" (la *peer education*).

Si istituiscono Albi regionali e provinciali delle Strutture per la riabilitazione e il

reinserimento (le comunità terapeutiche), delle quali tuttavia si controllano maggiormente gli aspetti legali e sanitari piuttosto che l'efficacia rispetto al problema.

Le comunità residenziali sono viste, di fatto, come la migliore procedura di trattamento. Nonostante nella legge siano presenti contributi specifici a loro favore (art. 32), non tutte le accolgono entusiasticamente: le Comunità che si definiscono "terapeutiche" e "di accoglienza" esprimono molte perplessità per l'assenza di scelta da parte degli utenti, che invece è in linea con metodi di altre strutture residenziali, molto più coercitive.

Gli utenti che si rivolgono ai servizi tossicodipendenze (SerT) possono beneficiare dell'anonimato. I medici che hanno pazienti tossicodipendenti possono avvalersi del servizio, al quale hanno peraltro l'obbligo di segnalarli. Si stabilisce un Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga.

La legge viene integrata con il DM 186/1990 che regola sia i parametri per definire l'uso "abituale" nelle 24 ore sia le tabelle relative alle sostanze: Tabella I (oppio, cocaina, anfetamine, allucinogeni, THC); Tabella II (cannabis indica); Tabella III (barbiturici); Tabella IV - (psicofarmaci a impatto minore); Tabella V (preparazioni che non presentano rischi di abuso); Tabella VI (ansiolitici, antidepressivi e psicostimolanti con rischio di abuso).

Successivamente il Dpr 309/1990 riunirà in un testo unico le norme in materia. Il quadro legislativo sarà completato, nello stesso anno, con la determinazione dell'organico e delle caratteristiche dei servizi per le tossicodipendenze (SerT), che

«costituiscono la struttura di riferimento delle unità sanitarie locali per i tossicodipendenti e le loro famiglie» garantendo «la riservatezza e, dove richiesto, l'anonimato» (art. 3 del DM 444/1990), in funzione per 24 ore al giorno, o comunque non meno di 12 ore nei feriali e di 6 ore nei festivi, integrati da altre strutture della usl, *unità mobili* (il lavoro di strada) e reperibilità degli operatori (art. 5).

Per quanto riguarda i trattamenti con farmaci "sostitutivi" (il più famoso dei quali è il metadone), un ulteriore provvedimento consente la loro somministrazione, facendola comunque rientrare in un piano integrato di trattamento che preveda interventi psicologici, sociali e riabilitativi e attribuendo questa funzione solo ai SerT e alle strutture ospedaliere e universitarie.

5.4 Il referendum abrogativo

Nel 1993 una consultazione popolare referendaria abroga le norme ritenute inutilmente restrittive e inefficaci. Con il Dpr 171/1993 (*Abrogazione parziale a seguito di referendum del testo unico delle leggi in materia degli stupefacenti*) vengono eliminati i limiti per i farmaci sostitutivi, il divieto di *uso personale* di sostanze in dose non superiore a quella media giornaliera (che era la norma sentita come "etica" e pervasiva) e la quantificazione giornaliera di esse.

Viene inoltre eliminata la norma per la quale il prefetto doveva riferire alla procura della Repubblica o al tribunale minorile se il soggetto convocato non si presentava ai servizi e le norme che obbligavano i medici a inviare la scheda dei pazienti tossicodipendenti ai SerT.

Pur avendo sanato gli aspetti della legge inadeguati o inapplicabili e l'attribuzione – di fatto – di controllo sociale al personale di cura, rimangono tuttavia le carenze di attenzione al problema e si continua a non essere in grado di intervenire sull'utenza "sommersa".

Negli anni '90 la rete terapeutica per le tossicodipendenze in Italia era forse tra le più ricche in Europa (Piccone Stella, 1999). In Gran Bretagna, di fronte a un numero equivalente di tossicodipendenti censiti (e cioè poco più di 100.000), i servizi erano circa la metà di quelli italiani.

Le comunità residenziali censite nel 1997 erano 882, di cui 50 pubbliche.

Negli stessi anni compaiono anche comunità semiresidenziali o diurne (i dati parlano di 247 strutture, tra private e pubbliche) e centri di accoglienza (279 tra privati e pubblici), in molti dei quali si sperimentano interventi "a bassa soglia", accogliendo non solo chi dichiara una motivazione all'astinenza, ma anche chi chiede un aiuto perché la situazione vissuta risulta ingestibile.

Dal 1994 in poi la popolazione che si rivolge alle comunità inizia a decrescere, per vari motivi, compreso il fatto che le "nuove" sostanze immesse nel mercato e i nuovi consumatori hanno caratteristiche per le quali tale intervento appare inadatto. Non hanno più una vita quotidiana centrata sulla sostanza, sulla ricerca di essa e sui reati commessi per acquistarla. Si tratta di ragazzi con caratteristiche di "normalità", che durante la settimana studiano o lavorano e che concentrano il consumo nei fine settimana. Ragazzi per i quali il binomio tempo libero/sballo inizia a essere inscindibile e dai quali il ri-

schio è percepito come un aspetto positivo, correlato al divertimento. Le possibili conseguenze spiacevoli, inoltre, sembrano perfino aumentare il fascino della sostanza e non agiscono da deterrente.

Negli anni '90 sono state immesse infatti nel mercato le (allora) "nuove droghe", sostanze sintetiche più agevoli nella fabbricazione, con costi contenuti e percepite come più sicure – essendo sotto forma di compresse – per la modalità di assunzione, senza i rischi dell'uso per via iniettiva, gradite a una cultura che richiedeva la performance, la ricerca della massima prestazione e della socialità (Maggiolini, 2003).

5.5 La legislazione attualmente in vigore

Un discorso più articolato merita la normativa tuttora in vigore: la legge 49/2006 – *Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, recante misure urgenti per garantire la sicurezza e i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi*.

In primo luogo va osservato che ha un iter insolito per un provvedimento su questa materia, essendo stata approvata come parte del decreto legge sul rifinanziamento e la sicurezza per le Olimpiadi invernali di Torino.

La maggiore "novità" è stata l'azzeramento della differenza tra cosiddette droghe "leggere" e droghe "pesanti". È stato inoltre reintrodotta un concetto che ha fatto a lungo discutere nel decennio pas-

sato, quello di "modica quantità". Si tratta quindi di norme che di fatto parificano l'uso di sostanze molto diverse tra loro e che colpiscono, oltre allo spaccio, anche il consumo.

Il numero di dosi per le quali scatta la sanzione si basa su una quantità media di principio attivo: per la cannabis, ad esempio, è stato calcolato il 10% di principio attivo, per la cocaina il 45% e per l'eroina il 15%. Il peso delle quantità consentite può avere una conseguenza paradossale, perché finisce con il risultare inversamente proporzionale agli effetti e alla pericolosità della sostanza utilizzata. Da questo punto di vista l'aspetto risultato subito evidente è la diversa considerazione di cui sono fatte oggetto la cannabis (largamente usata, ma di minore impatto) e la cocaina.

Per i minorenni non si prevedono aspetti specifici, a parte l'ovvio coinvolgimento del tribunale per i minorenni nell'iter procedurale. Si dice solo che (art. 4 ter comma 5) «se l'interessato è persona minore di età, il prefetto, qualora ciò non contrasti con le esigenze educative del medesimo, convoca i genitori o chi ne esercita la potestà, li rende edotti delle circostanze di fatto e dà loro notizia circa le strutture [...] (SerT o strutture private autorizzate)».

A tre anni di distanza dall'approvazione della legge 49/2006, è stata svolta una ricerca valutativa sui dati della Toscana, a cura della Fondazione Michelucci e di Forum droghe, finalizzata a verificare l'impatto penale e sanzionatorio della normativa (Corleone, Margara, 2010).

Si è osservato che mentre viene declamata la lotta al traffico per stroncare il

consumo, in realtà si è realizzato un controllo solo sul consumo o al massimo sul piccolo spaccio.

La legge, inoltre, presenta aspetti di ambiguità: da una parte un'apparente alligeringimento degli interventi con l'innalzamento del limite di pena per accedere alle misure alternative, dall'altra un inasprimento delle stesse per l'unificazione delle pene relative tutte le sostanze.

A ciò ha contribuito anche il maggiore rigore nella certificazione della tossicodipendenza, basata quasi esclusivamente sulle verifiche di laboratorio, senza entrare nel merito della possibile integrazione sociale dei soggetti, e anche della attestazione di "idoneità" del programma terapeutico suggerito, sottovalutando spesso le proposte psicoeducative non residenziali.

La maggioranza dei casi colpiti dalla legge sembra riguardare reati di "lieve entità". Dai dati delle prefetture si rileva infatti che la detenzione di stupefacenti per uso personale ha riguardato in stragrande maggioranza l'uso di cannabinoidi. È stato colpito molto spesso l'uso occasionale, ritenendo che sanzionare i livelli più bassi dissuada dalla condotta più grave.

Di fronte a questo quadro nazionale di problematica funzionalità, le amministrazioni regionali possono intervenire, sulla base delle loro competenze, con la valorizzazione e l'incremento dei programmi terapeutici nei servizi, con interventi preventivi di vasto respiro e di diffusione territoriale, e soprattutto con l'attuazione di un lavoro di rete basato sulle risorse presenti sul territorio per stabilire forme di coordinamento non puramente formali.

6. Interventi psicosociali e psicoeducativi

Uno dei metodi più diffusi ed efficaci è rappresentato dalla *peer education* che, basandosi sul ruolo del gruppo dei pari e delle relazioni nei gruppi, si pone lo scopo di promuovere e accrescere le potenzialità degli individui nel partecipare attivamente alle scelte che riguardano la propria salute (Hunter, Ward, Power, 1997; Long, Dart, 2001; Parquet, 1999). In tal senso le competenze di alcuni e le esperienze acquisite dai gruppi, se opportunamente sostenute, possono divenire punto di riferimento per altri che necessitano di un percorso di accompagnamento (Adamo, 1998; Meringolo, Chiodini, 2005).

In quest'ottica, dunque, la *peer education* può permettere di "accorciare le distanze" tra il mondo giovanile e il mondo dei servizi (Borselli *et al.*, 2003). Facendo leva e ottimizzando i processi naturali che si sviluppano all'interno del gruppo, la *peer education* utilizza infatti un processo a cascata per cui l'informazione e il messaggio preventivo può diffondersi in maniera capillare, per diventare conoscenza condivisa e fatta propria dal gruppo (Shiner, 1999; Turner, Shepard, 1999; Milbourn, Wilson, 2000).

I progetti di *peer education* all'interno dei contesti di *loisir* sono stati numerosi (Brown *et al.*, 2002; Bleeker, 2004; Van Bakkum, 2004).

A livello internazionale possono essere citati: il progetto inglese *Touch* che ha coinvolto giovani studenti e ricercatori universitari, organizzazioni del terzo settore e amministrazioni locali in interventi sui comportamenti sessuali a rischio,

(Dooris, Plum, 2000); il progetto *Eclipse* in Germania sull'uso di sostanze (Schmolke, Luhmer, 2000); l'esperienza dell'organizzazione Asud in Francia sulla sensibilizzazione e il coinvolgimento degli organizzatori dei festival (De Haro, Olivet, 2000); il progetto *Crew 2000* in Scozia (Hodgson, McColl, 2000); *Night Venues* in Australia (Haines, Costello, 2004) e i programmi di formazione come *Save a Mate*, un programma della Croce rossa australiana che forma lo staff dei locali di divertimento sulla gestione delle emergenze mediche e l'informazione ai frequentatori (Hazeldine, 2004; Reed, 2004).

Anche nel contesto italiano si è consolidata una prassi operativa nel campo della prevenzione e basata sull'integrazione di diversi soggetti: istituzioni, agenzie no profit, volontariato e cooperazione sociale, allo scopo di programmare strategie di intervento direttamente nei contesti di aggregazione giovanile e promuovere una gestione territoriale della salute (Ugolini, 2002).

La maggior parte del lavoro è stato svolto con interventi diretti con i ragazzi nei luoghi del consumo di sostanze, decentrandosi sulla scena di club, discoteche, festival e *free party*, costruendo relazioni con i giovani all'interno dei "loro" luoghi. Molti progetti hanno adottato l'approccio della riduzione dei rischi (Meringolo, Zuffa, 2001), avendo la consapevolezza che il modo migliore per lavorare con questi gruppi giovanili è quello fornire informazioni utili a contenere i rischi che implica il loro comportamento. Pepino (2010) ha sottolineato la necessità di una prospettiva inclusiva nei confronti

dei consumatori, idonea a favorire scelte responsabili, tra cui anche, ma non solo, l'uscita dal consumo, aumentando la soglia della tolleranza sociale e riportando al centro del dibattito non più la sostanza ma le persone.

Ha preso forza inoltre l'idea che solo attraverso il diretto coinvolgimento dei giovani, fino ad allora semplici destinatari degli interventi, fosse possibile rendere adeguati e funzionali i messaggi educativi e preventivi. In tal senso la *peer education* ha rappresentato un'importante svolta metodologica e culturale poiché consente ai giovani di diventare protagonisti e agenti attivi del processo educativo.

L'obiettivo è quindi diventato quello di «diminuire i problemi lavorando sulle risorse» (Chiodini, Meringolo, 2009, p. 121 e sgg.), usando una logica *resource oriented* che rende centrali le competenze giovanili e sposta il focus dell'attenzione dal problema (sostanze, comportamenti a rischio...) ai saperi e alle possibilità di operare un cambiamento.

Introducendo una visione sistemica del contesto, in cui tutti gli attori sociali siano riconosciuti, si può dare inizio a un circolo virtuoso in cui le risorse vengono potenziate in direzione del cambiamento voluto, in modo da operare sui rischi, pur non immediatamente eliminabili, diminuendone la portata e potenziando invece gli aspetti positivi e propositivi.

Centrale, in questo approccio, è il lavoro di rete tra tutti i soggetti, pubblici e privati, formali o informali, presenti sul territorio e coinvolti nel problema. «La rete ammalia, la rete cura» (Croce, Merlo, 1991) si usa dire, per indicare che il complesso intreccio delle relazioni interper-

sonali può essere l'antecedente di condizioni di disagio, ma può essere anche lo strumento prioritario per la soluzione del problema (Amerio, Croce, 2000), con il supporto offerto sia dalla cerchia intima sia da chi svolge uno specifico ruolo professionale, come gli insegnanti, gli educatori e gli operatori dei servizi (Orford, 2008).

7. Le dipendenze senza sostanze

Negli studi sul tema delle dipendenze compare spesso il termine "nuovo". Si parla adesso di "nuove" dipendenze per indicare comportamenti problematici, talvolta anche con caratteristiche di *addiction*, nei quali però non è presente una sostanza psicotropa a fare da catalizzatore di un comportamento (Lavanco, Croce, 2008).

La *novità* delle situazioni che oggi si presentano, per chi lavori con un target giovanile, non sta prevalentemente nel disagio che le nuove dipendenze implicano, quanto piuttosto nella loro diversità da quelle che hanno caratterizzato i decenni passati.

Molti comportamenti problematici attuali si rifanno a *consumi* (di sostanze e/o di eventi) che non presentano caratteristiche di trasgressione o di illegalità, ma risiedono in stili di vita quotidiani: il modo di trascorrere il tempo libero, alcune modalità ludiche come i giochi di azzardo spesso non distinguibili da abitudini tradizionali, lo shopping, e infine l'utilizzo di strumenti spesso indispensabili come la navigazione sul web.

In questo ultimo caso abbiamo assistito in un lasso di tempo relativamente breve all'esplicitarsi di molte sfaccettature diverse, dall'emarginazione di chi non può accedervi alle facilitazioni prodotte dal suo uso (accessibilità di notizie, documenti, semplificazione di procedure formali o burocratiche, possibilità di diffondere movimenti e azioni collettive...) e anche alla pericolosità di un uso distorto o non consapevole. La *navigazione* infatti può non assumere una rotta lineare che va dal richiedente al richiesto, ma procedere con modalità ossessive e con perdita del contatto con la realtà, incrementando anche altri comportamenti a rischio, come il gioco d'azzardo, facilitati dal presunto anonimato del web.

La sostanza chimica in queste dipendenze non esiste, mentre aumenta la rilevanza delle fonti di influenzamento, dai mass media ai pari che condividono esperienze, atteggiamenti e comportamenti.

Sono esperienze che si diffondono velocemente tra i giovani, intrecciandosi con le difficoltà già sottolineate a proposito delle sostanze e provocandone di nuove. Una vita "artificiale" e virtuale può sostituire quella reale, e la presunta facilitazione dei rapporti può diventare invece una progressiva chiusura in una *community* inesistente.

Il fattore indubbiamente nuovo con cui si confrontano oggi le figure di aiuto

(psicologi, operatori, educatori...) è quello di trovarsi di fronte a un – apparente – ossimoro: giovani (e non solo) che si configurano come *addicts* "normali". *Addicts*, perché comportamenti come il gioco d'azzardo o la dipendenza da Internet assumono rilevanza problematica e causano disagi forse non inferiori alle sostanze. "Normali" perché non condividono con le dipendenze di allora le caratteristiche di subcultura marginale, separazione dal contesto, illegalità e stigmatizzazione.

Se per le tradizionali dipendenze l'utilizzo di specifici luoghi (le comunità, i servizi a bassa soglia...) e del sistema di salute pubblica (in primo luogo i SerT) hanno avuto un importante ruolo nella prevenzione, nel trattamento e nel reinserimento, ci si domanda oggi di quali interventi dovremmo disporre per coloro che non chiedono aiuto e spesso non ne percepiscono neppure il bisogno.

Ancora una volta e ancora di più che nel passato lo spostare il tema dalla dipendenza alla promozione della salute per tutti i cittadini, in particolare i cittadini giovani, il ridefinire il focus sul protagonismo e sulla valorizzazione delle competenze di gruppo, e infine – ancora una volta – il lavoro di rete come elemento strutturale e non episodico tra professionisti e tra istituzioni diverse possono essere punti di forza degli interventi sul benessere.

Riferimenti bibliografici

- Adamo, P.
1998 *Nuove politiche di educazione alla salute nella scuola*, in Gatti, R.C. (a cura di), *Ecstasy e nuove droghe. Rischiare la giovinezza alla fine del millennio*, Milano, Franco Angeli, p. 160-185.
- Amerio, P., Croce, M.
2000 *Le reti sociali*, in Amerio, P., *Psicologia di comunità*, Bologna, Il mulino, p. 331-364.
- Andreoli, V., Cassano, G.B., Rossi, R. (a cura di)
2007 *DSM-IV-TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Text revision*, Milano, Masson; ed. orig. American Psychiatric Association, *Diagnostic and statistical manual of mental disorders DSM-IV-TR (Text revision)*, 2000.
- Bagozzi, F.
1996 *Generazione in ecstasy. Droghe, miti e musica della generazione techno*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.
- Bagozzi, F., Cippitelli, C.
2003 *Giovani e nuove droghe: 6 città a confronto. Il progetto Mosaico come modello di intervento*, Milano, Franco Angeli.
- Bertoletti, S., Meringolo, P.
2010 *Viaggio tra i giovani consumatori "invisibili" di cocaina*, in Zuffa, G. (a cura di), *Cocaina. Il consumo controllato*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, p. 161-190.
- Baumrind, D.
1987 *A developmental perspective on adolescent risk taking in contemporary America*, in «New directions for child development», vol. 37, p. 93-125.
- Bellis, M.A., et al.
2000 *Ibiza uncovered: changes in substance use and sexual behaviour among young people visiting an international night-life resort*, in «The international journal of drug policy», n. 3, p. 235-244.
- Bisceglia, J., Vidoni, G.
2003 *Prefazione*, in Maggiolini, A. (a cura di), *Sballare per crescere? La prevenzione delle droghe a scuola*, Milano, Franco Angeli, p. 9-13.
- Bleeker, A.
2004 *Peer support and club drugs*, in *Proceedings of the Club Health 2004 Conference*, Melbourne, 18-24 aprile, consultabile all'indirizzo web: <http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2004>
- Bonino, S., Cattellino, E., Ciairano, S.
2003 *Adolescenti e rischio, comportamenti, funzioni e fattori di protezione*, Firenze, Giunti.
- Borselli, D., et al. (a cura di)
2003 *Peer education. Nuovi stili di consumo Nuove strategie di intervento*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.





- Brown, E., et al.
2002 *Designing a framework that evaluates the impact and quality of the touch peer education outreach project*, in *Proceedings of the Club Health 2002 Conference*, Rimini, consultabile all'indirizzo web: http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2002_index.asp.
- Capelli, F., Grassi, A.
1982 *Guida agli interventi sulle tossicodipendenze*, Roma, Il pensiero scientifico.
- Cavana, L., Martino, N.
1981 *Le politiche delle droghe*, Bologna, Cappelli.
- Chiodini, M., Meringolo, P.
2009 *Gli eventi di loisir: un approccio sistemico strategico*, in Meringolo, P., Bertoletti, S., Chiodini, M. (a cura di), *Giovani creatività città*, Milano, Unicopli, p. 121-142.
- Corleone, F., Margara, A. (a cura di)
2010 *Lotta alla droga. Danni collaterali*, Firenze, Polistampa.
- Croce, M.
2000 *Risico ergo sum?*, in «Animazione sociale», n. 11, p. 19-32.
- Croce, M., Merlo, R.
1991 *Reti che ammalano reti che curano*, in «Dei delitti e delle pene», n. 3.
- Curran, H.V., Travill, R.A.
1997 *Mood and cognitive effects of methylenedioxyamphetamine (MDMA, ecstasy): weekend "high" followed by mid-week low*, in «Addiction», n. 92, p. 821-831.
- De Haro, S., Olivet, F.
2000 *Harm reduction at free parties: a new perspective for drug user movements*, in *Proceedings of the Club Health 2000 Conference*, Liverpool, consultabile all'indirizzo web: <http://www.drugtext.org/library/articles/>.
- Degenhardt, L., et al.
2006 *Driving, drug use, behaviour and risk perception of nightclub attendees in Victoria, Australia*, in «International journal of drug policy», n. 17, p. 41-46.
- Di Blasi, M. (a cura di)
2003 *Sud-ecstasy: un contributo alla comprensione dei nuovi stili di consumo giovanile*, Milano, Franco Angeli.
- Donadio, F., Giannotti, M.
1996 *Teddy-boys roccettari e cyberpunk. Tipi mode e manie del teenager italiano dagli anni Cinquanta a oggi*, Roma, Editori riuniti.
- Dooris, M., Plum, M.
2000 *'Touch': a club-based peer education & outreach programme*, in *Proceedings of the Club Health 2000 Conference*, Liverpool, consultabile all'indirizzo web: <http://www.drugtext.org/library/articles/>.





- Farabee, D., Prendergast, M., Cartier, J.
2002 *Alcohol & drug abuse: alcohol, the "un-drug"*, in «Psychiatric services», vol. 53, n. 11, p. 1375-1376.
- Foucault, M.
1961 *La folie et la déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Paris, Plon; trad. it. *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1963.
- Fromberg, E.
1992 *Ecstasy: una strategia educativa di riduzione del danno*, in O'Hare, P., et al. (eds.), *The reduction of drug-related harm*, Routledge, New York; trad. it. *La riduzione del danno*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, p. 192-202.
- Fromme, K., D'Amico, E.
2000 *Measuring adolescent outcome expectancies*, in «Psychology of addictive behaviors», vol. 14, n. 2, p. 296-212.
- Fromme, K., Katz, E., D'Amico, E.
1997 *Effects of alcohol intoxication on the perceived consequences of risk taking*, in «Experimental and clinical psychopharmacology», vol. 5, n. 1, p. 14-23.
- Garretsen, H.F.L.
2003 *Guest editorial: the decline of Dutch drug policy? Lessons to be learned*, in «Journal of substance use», vol. 8, n.1, p. 2-4.
- Giroud, C., et al.
1997 *Ecstasy: the status in French-speaking Switzerland. Composition of seized drugs, analysis of biological specimens and short review of its pharmacological action and toxicity*, in «Praxis», vol. 86, n. 13, p. 510-523.
- Gomez, C.F.
2003 *Characteristics of users of recreational drugs in Spain and other EU member countries*, «Adicciones», Vol. 15, n.2, p. 233-259.
- Gossop, M.
1982 *Living with drugs*, Ashgate, Aldershot.
- Grosso, L.
2000 *Ragazzi che rischiano*, in Gruppo Abele (a cura di), *Mai prima di mezzanotte. Stili di vita, droghe e musica della generazione techno*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, p. 194-204.
- Haines, B., Costello, E.
2004 *The night venues and entertainment events project - creating safer environments for patrons and industry through policy, partnership, environment change and education*, in *Proceedings of the Club Health 2004 Conference*, Melbourne, 18-24 aprile, consultabile all'indirizzo web: http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2004_index.asp.
- Hartzler, B., Fromme, K.
2003 *Cognitive-behavioral profiles of college risk-takers with Type II and psychopathic personality traits*, in «Addictive behaviors», vol. 28, n. 2, p. 315-326.





- Hazeldine, S.
2004 *The Australian red cross save a mate programme*, in *Proceedings of the Club Health 2004 Conference*, Melbourne, 18-24 aprile, consultabile all'indirizzo web: http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2004_index.asp.
- Hodgson, R., McColl, J.
2000 *Club staff training*, in *Proceedings of the Club Health 2000 Conference*, Liverpool, consultabile all'indirizzo web: <http://www.drugtext.org/library/articles/>.
- Hughes, K., Lowey, H.
2002 *Temptation Island: behaviour of young people when visiting an international resort*, in *Proceedings of the Club Health 2002 Conference*, Rimini, consultabile all'indirizzo web: http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2002_index.asp.
- Hunter, G., Ward, J., Power, R.
1997 *Research and development focusing on peer intervention for drug user*, in «Drugs: education, prevention and policy», n. 4, p. 3.
- Hutchinson, S.L., Baldwin, C.K., Oh, S.S.
2006 *Adolescent coping: exploring adolescents' leisure-based responses to stress*, in «Leisure sciences», vol. 28, n. 2, p. 115-131.
- Jessor, R., Donovan, J.E., Costa, F.M.
1991 *Beyond adolescence. Problem behaviour and young adult development*, New York, Cambridge University Press.
- Jessor, R., Jessor, S.L.
1977 *Problem behaviour and psychosocial development: a longitudinal study of youth*, New York, Academic Press.
- Lavanco, G., Croce, M.
2008 *Psicologia delle dipendenze sociali. Mondo interno e comunità*, Milano, McGraw-Hill.
- Lazarus, R.S., Folkman, S.
1987 *Transactional theory and research on emotions and coping*, in «European journal of personality», n. 1, p. 141-170.
- Leoni, M., Ponticelli, A.
2003 *Nuove droghe e nuovi consumatori*, in Maggiolini, A. (a cura di), *Sballare per crescere? La prevenzione delle droghe a scuola*, Milano, Franco Angeli.
- Long, J., Dart, J.
2001 *Opening-up: engaging people in evaluation*, in «International journal of social research methodology: theory and practice», vol. 4, n. 1, p. 71-78.
- Lyng, S.
1990 *Edgework: a social psychological analysis of voluntary risk taking*, in «American journal of sociology», n. 4, p. 851-886.
- Maggiolini, A. (a cura di)
2003 *Sballare per crescere? La prevenzione delle droghe a scuola*, Milano, Franco Angeli.





- Margaron, H.
2001 *Le stagioni degli dei. Storia medica e sociale delle droghe*, Milano, Raffaello Cortina.
- Marlatt, G.A.
1996 *Harm reduction: come as you are*, in «Addictive behaviors», vol. 21, n. 6, p. 779-788.
- Maxwell, J.C.
2005 *Party drugs: properties, prevalence, patterns, and problems*, in «Substance use and misuse», vol. 40, n. 9-10, p. 1203-1240.
- McCaughan, J.A., et al.
2005 *From "candy kids" to "chemi-kids": A typology of young adults who attend raves in the Mid-western United States*, in «Substance use and misuse», vol. 40, n. 9-10, p. 1503-1523.
- McDowell, D.M.
2004 *MDMA, ketamine, GHB, and the "club drug" scene*, in Galanter, M.D., Herbert, D., Kleber, M.D., *The American Psychiatric Publishing textbook of substance abuse treatment*, American Psychiatric Publishing, p. 321-337.
- Measham, F., Aldridge, J.
2000 *Dancing on drugs: results from the first large-scale academic survey of the health of clubbers in Britain*, in *Proceedings of the Club Health 2000 Conference*, Liverpool, consultabile all'indirizzo web: <http://www.drugtext.org/library/articles/>.
- Meringolo, P., Bertoletti, S., Chiodini, M. (a cura di)
2009 *Giovani creatività città*, Milano, Unicopli.
- Meringolo, P., Chiodini, M.
2005 *Giovani protagonisti degli eventi di tempo libero. Esperienze di peer education*, in «Il seme e l'albero», aprile, p. 89-96.
- Meringolo, P., Zuffa, G.
2001 *Droghe e riduzione del danno. Un approccio di psicologia di comunità*, Milano, Unicopli.
- Milbourn, K., Wilson, S.
2000 *Understanding peer education: insights from a process evaluation*, in «Health education research», vol. 15, n. 1, p. 85-96.
- Morandi, A., Torzuoli, G.
2009 *Bibliografia ragionata*, in Meringolo, P., Bertoletti, S., Chiodini, M. (a cura di), *Giovani creatività città. Ideare e progettare contesti di divertimento*, Milano, Unicopli, p. 205-226.
- Nencini, P.
2002 *The shaman and the rave party: social pharmacology of ecstasy*, in «Substance use and misuse», n. 37, p. 923-939.
- Niesink, R., et al.
2000 *The drug information and monitoring service (DIMS) in the Netherlands: a unique tool for monitoring party drugs*, in *Proceedings of the Club Health 2000 Conference*, Liverpool, consultabile all'indirizzo web: <http://www.drugtext.org/library/articles/>.





- Ogden, J.
1996 *Health psychology*, Buckingham-Philadelphia, Open University Press.
- Orford, J.
2008 *Community psychology: challenges, controversies and emerging consensus*, Chichester West Sussex, John Wiley and sons.
- Ostazewski, K, Zimmerman, M.A.
2006 *The effects of cumulative risks and promotive factors in urban adolescent alcohol and other drug use: a longitudinal study on resiliency*, in «American journal of community psychology», n. 38, p. 237-249.
- Ouellette, J.A., et al.
1999 *Parents, peers, and prototypes. Antecedents of adolescent alcohol expectancies, alcohol consumption, and alcohol-related life problems in rural youth*, in «Psychology of addictive behaviors», vol. 13, n. 3, p. 183-197.
- Parker, H., Williams, L., Aldridge, J.
2002 *The normalization of sensible recreational drug use: more evidence from the North West England longitudinal study*, in «Sociology», vol. 36, n. 4, p. 941-964.
- Parquet, P.J.
1999 *Lesigenza di una nuova politica di prevenzione*, in «Animazione sociale», n. 2, p. 33-39.
- Parry, C.D.H., et al.
2004 *Trends in adolescent alcohol and other drug use: findings from three sentinel sites in South Africa (1997-2001)*, in «Journal of adolescence», n. 27, p. 427-440.
- Peele, S.
1985 *What treatment for addiction can do and what it can't; what treatment for addiction should do and what it shouldn't*, in «Journal of substance abuse treatment», n. 2, p. 225-228.
- Pepino, L.
1994 *Il processo minorile*, in *Commento al codice di procedura penale*, Torino, Utet.
2010 *Introduzione*, in Zuffa, G. (a cura di), *Cocaina: il consumo controllato*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, p. 9-15.
- Piccone Stella, S.
1999 *Droghe e tossicodipendenza*, Bologna, Il mulino.
- Pluddemann, A., et al.
2004 *Ecstasy use in South Africa: findings from the South African Community Epidemiology Network on Drug Use (SACENDU) project (January 1997-December 2001)*, in «Substance use and misuse», n. 1, p. 87-105.
- Ravenna, M.
1997 *Psicologia delle tossicodipendenze*, Bologna, Il mulino.
- Ravenna, M., Palmonari, A.
1997 *Rappresentazioni di sé e dello "sballo": studio su un campione di giovani studenti*, in *Atti della Conferenza Internazionale su "Ecstasy e sostanze psichedeliche"*, Bologna, p. 173-190.





- Reed, B.
2004 *First aid interventions at nightclubs and dance parties: a new dimension to first aid practice*, in *Proceedings of the Club Health 2004 Conference*, Melbourne, 18-24 aprile, consultabile all'indirizzo web: http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2004_index.asp.
- Regoliosi, L.
2000 *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, Milano, Unicopli.
- Schensul, J.J., Burkholder, G.J.
2005 *Vulnerability, social networks, sites, and selling as predictors of drug use among urban African American and Puerto Rican emerging adults*, in «Journal of drug issues», vol. 35, n. 2, p. 379-408.
- Schifano, F., et al.
1998 *MDMA consumption in the context of polydrug abuse: a report on 150 patients*, in «Drug alcohol dependence», n. 1, p. 85-90.
- Schmolke, R., Luhmer, F.
2000 *Eclipse e.V.*, in *Proceedings of the Club Health 2000 Conference*, Liverpool, consultabile all'indirizzo web: <http://www.drugtext.org/library/articles/>.
- Shapiro, H.
1988 *Waiting for the man: the story of drugs and popular music*, London, Quartet Books.
- Shiner, E.
1999 *Defining peer education*, in «Journal of adolescence», vol. 22, n. 4, p. 555-566.
- Shmundt, M.
2004 *Pill testing in the party setting in Switzerland: political framework, legal bases and actual principal actors*, in *Proceedings of the Club Health 2004 Conference*, Melbourne, 18-24 aprile, consultabile all'indirizzo web: http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2004_index.asp.
- Stefanile, C., Meringolo, P.
2008 *Hai appena bevuto alcolici... cosa pensi che possa succedere?*, in Lavanco, G., Croce, M., *Psicologia delle dipendenze sociali. Mondo interno e comunità*, Milano, McGraw-Hill, p. 35-51.
- Stefanile, C., et al.
2002 *Positive and negative expectancies of alcohol in youth*, in *Health through the life cycle: a life span perspective*, Lisboa, ISPA, p. 215-216.
- Sweeting, H., West, P.
2003 *Young people's leisure and risk-taking behaviours: changes in gender patterning in the West of Scotland during the 1990s*, in «Journal of youth studies», vol. 6, n. 4, p. 391-412.
- Szasz, T.S.
1961 *The myth of mental illness*, New York, Hoeber-Harper; trad. it. *Il mito della malattia mentale*, Milano, Il saggiatore, 1966.





- 1974 *Ceremonial chemistry. The ritual persecution of drugs, addicts and pushers*, New York, Anchor Press/Doubleday; trad. it. *Il mito della droga: la persecuzione rituale delle droghe, dei drogati e degli spacciatori*, Milano, Feltrinelli, 1977.
- Taggi, F. (a cura di)
2007 *Alcol, sostanze e guida: i giovani e i meno giovani*, Roma, Istituto superiore di sanità.
- Ter Bogt, T.F., Engels, R.C., Dubas, J.S.
2005 *Party people: personality and MDMA use of house party visitors*, in «Addictive behavior», p. 1-5.
- Turner, J., Shepard, J.
1999 *A method in search of a theory: peer education and health promotion*, in «Health education research», vol. 14, n. 2, p. 235-245.
- Ugolini, P.
2002 *Psychoactive times and places in clubs*, in *Proceedings of the Club Health 2002 Conference*, Rimini, consultabile all'indirizzo web: http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2002_index.asp.
- Van Bakkum, F.
2004 *Faith, love and unity*, in *Proceedings of the Club Health 2004 Conference*, Melbourne, 18-24 aprile, consultabile all'indirizzo web: http://www.clubhealth.org.uk/File/clubhealth2004_index.asp.
- Wall, A.M., McKee, S.A., Hinson, R.E.
2000 *Assessing variation in alcohol outcome expectancies across environmental context. an examination of the situational-specificity hypothesis*, in «Psychology of addictive behaviors», vol. 14, n. 4, p. 367-375.
- Weber, T.
1999 *Raving in Toronto: peace, love, unity and respect in transition*, in «Journal of youth studies», vol. 2, n. 3, p. 317-336.
- Weinstein, N.D.
1984 *Why it won't happen to me: perceptions of risk factors and susceptibility*, in «Health psychology», n. 3, p. 431-457.
- Zinberg, N.E.
1984 *Drug, set and setting*, New Haven, Yale University Press.
- Zuckerman, M.
1979 *Sensation seeking: beyond the optimal level of arousal*, New York, Wiley.
- Zuckerman, M., Neeb, M.
1980 *Demographic influences in sensation seeking and expressions of sensation seeking in religion, smoking and driving habits*, in «Personality and individual differences», n. 1, p. 197-206.
- Zuffa, G. (a cura di)
2000 *I drogati e gli altri: le politiche di riduzione del danno*, Palermo, Sellerio.
2010 *Cocaina: il consumo controllato*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.





Sitografia

- www.camera.it/parlam/leggi/home.htm
- www.club-health.eu
- www.emcdda.europa.eu
- www.fuoriluogo.it
- www.minori.it
- www.sostanze.info

Drugs generations. La rappresentazione delle tossicodipendenze nel cinema

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

1. Introduzione

La diffusione delle sostanze stupefacenti tra la popolazione giovanile in quanto fenomeno di massa ha influenzato profondamente la società dal Secondo dopoguerra in poi: l'offerta e la richiesta di droghe diverse a seconda delle varie epoche (derivati della cannabis e LSD negli anni '60, eroina durante gli anni '70 e '80, cocaina a cavallo tra gli anni '80 e '90, ecstasy e smart drugs a partire dalla fine degli anni '80 fino a oggi) ha accompagnato la vita di diverse generazioni di giovani determinandone i comportamenti soprattutto per quanto riguarda il tempo libero e l'aggregazione, influenzandone la cultura, ad esempio attraverso la creazione di una vera e propria mitologia legata alla musica rock i cui idoli sono stati spesso protagonisti di eccessi autodistruttivi.

Il cinema ha seguito e accompagnato l'evolversi delle dinamiche sociali innescate dalla diffusione delle sostanze stupefacenti giocando, tuttavia, un ruolo di secondo piano rispetto alla musica. Non a caso, sul piano del contributo alla creazione di un immaginario cinematografico sulle droghe, sono fondamentali quei film che narrano, spesso in chiave cele-

brativa, le vite delle rockstar più celebri e più sfortunate: citiamo a titolo di mero esempio *Syd e Nancy* (di Alex Cox, 1986) sulla vita e la morte per overdose di Syd Vicious, leader del gruppo punk Sex Pistols, *La Bamba* (di Luis Valdez, 1987) sulla sfortunata esistenza del rocker anni '50 Ritchie Valens, *Great balls of fire* (di Jim McBride, 1989) sulla vita sregolata di Jerry Lee Lewis, antesignano del rock and roll, *The Doors* (di Oliver Stone, 1991) sull'esistenza eccessiva e la misteriosa morte per overdose di Jim Morrison, *Last days* (di Gus Van Sant, 2005) che descrive le ultime, disperate ore di vita del leader della band grunge Nirvana, *Control* (di Anton Corbijn, 2007) che narra l'infelice esistenza e il suicidio di Ian Curtis, cantante dei Joy Division.

Alcuni film, tuttavia, hanno segnato profondamente l'immaginario giovanile narrando storie assolutamente comuni ma i cui personaggi sono assurti con il tempo a vere e proprie icone di un'epoca, e questo in virtù di un'immediata identificazione con i loro vissuti degli spettatori giovani e adolescenti. Si pensi, ad esempio, all'importanza (certamente superiore al suo valore reale) per la generazione dei figli dei fiori di un film come *Easy Rider - Libertà e paura* (di Dennis Hopper, 1969),

all'impatto che ebbe tra gli adolescenti degli anni '80 un film come *Christiana F. - Noi i ragazzi dello zoo di Berlino* (Uli Edel, 1981), al significato provocatorio di una pellicola come *Trainspotting* (Danny Boyle, 1996) nell'immaginario giovanile degli anni '90.

Lo statuto di questi e di molti altri film sull'argomento, tuttavia, è sempre segnato da una forte dose di ambiguità: i "film sulla droga" (secondo una definizione comune che tende a ridurre attraverso l'uso del singolare tutti i tipi di droghe a un unico generico termine) sono oggetti culturali problematici, dal momento che affrontano una questione grave e scottante quante altre mai come quella del consumo di sostanze stupefacenti e della tossicodipendenza, rivolgendosi a un pubblico formato principalmente da giovani e giovanissimi ma, allo stesso tempo e proprio per questa ragione, creano un'iconografia composta da personaggi, situazioni, luoghi e gesti che ben si presta alla creazione di un'aura mitica, difficile da eludere. Delle tre pellicole poc'anzi citate in quanto esempi che hanno segnato diverse fasi nel costume giovanile, persino *Christiana F. - Noi i ragazzi dello zoo di Berlino*, nato da un'inchiesta giornalistica e ispirato a una storia vera, proposto come atto di denuncia verso un fenomeno che proprio in quegli anni dilagava in Europa mietendo giovani vite, è diventato una sorta di piccolo cult, anche grazie alla capacità di ammicciare al mondo giovanile attraverso un apparato di segni e figure entrati a far parte di un'iconografia metropolitana molto diffusa. Sull'onda del grande successo di pubblico del film nel corso degli anni '80, la sta-

zione della metropolitana dello zoo di Berlino divenne meta di pellegrinaggi turistici per così dire "alternativi", situazione favorita anche dalla vicinanza con la Kurfürstendamm, il viale della metropoli tedesca che, con i suoi negozi di lusso e locali notturni esclusivi, era il simbolo del benessere e del consumismo.

Non a caso, le tre pellicole fin qui citate, pur se molto diverse tra loro, hanno un elemento che le accomuna, ovvero una colonna sonora non originale composta da brani celebri, che hanno segnato la storia della musica rock o pop: si pensi all'importanza, tanto per la cultura giovanile dell'epoca quanto nell'economia narrativa delle varie pellicole, di brani come *Born to be wild* degli Steppenwolf (che accompagna i due amici protagonisti di *Easy rider* nelle prime sequenze del film), di *Heroes* di David Bowie (in una delle più belle scene di *Christiana F.*, quella della corsa notturna dei ragazzi attraverso i corridoi di un grattacielo), di *Born Slippy* degli Underworld (nella sequenza finale di *Trainspotting* con il celebre monologo del protagonista). Del resto, come raccontare le gesta di due hippy che attraversano gli Stati Uniti in sella alle loro motociclette senza citare una delle più importanti band di rock-blues anni '60, come narrare le notti selvagge di un gruppo di adolescenti berlinesi della fine degli anni '70 senza accompagnarle con uno dei brani più celebri del cosiddetto "glam-rock", come segnare ironicamente le immagini finali di un film sulle vuote esistenze di un gruppo di drogati scozzesi della metà degli anni '90 senza accostarle a uno dei brani di musica techno più conosciuti di sempre? Non si tratta solo di dare profon-

dità sonora allo spirito del tempo, al periodo storico nel quale il film è ambientato, ma anche e soprattutto di dare consistenza e concretezza alla materia narrata ricreando sullo schermo quel cortocircuito tra musica e “sballo” che ha certamente accompagnato tanti adolescenti e giovani nel momento in cui si sono avvicinati alle sostanze. Tuttavia, la presenza di questi brani all'interno dei film costituisce di per sé una forma di ammiccamento, una strizzata d'occhio verso coloro che certamente ne saranno i principali fruitori, ovvero i ragazzi. La ricerca di questa complicità, ben lungi dall'essere un semplice escamotage per “vendere” meglio il film, ha dunque delle motivazioni reali, profonde, radicate nelle vicende narrate ma, proprio per questo, contribuisce a creare attorno alla storia raccontata un'aura affascinante.

Non a caso, la rappresentazione cinematografica della realtà della tossicodipendenza sembra da sempre seguire una duplice e ambigua tendenza: da un lato la vocazione a rappresentare con estremo realismo gli effetti sociali dell'uso delle droghe, in particolar modo quando davanti all'obiettivo della macchina da presa si trovano bambini, adolescenti e giovani (tra i titoli più significativi in questo senso troviamo tanto lo statunitense *Panico a Needle Park* quanto il brasiliano *Pixote, la legge del più debole*, tanto il tedesco *Christiana F.* quanto l'italiano *Amore tossico*); dall'altro la descrizione degli effetti delle sostanze sulla mente di chi le assume in quanto spunto per elaborare soluzioni originali soprattutto sul piano visivo (titoli diversissimi dal punto di vista dei generi, ma animati dal medesimo

spirito psichedelico, sono *Chappaqua*, *More. Di più, ancora di più*, *Paura e delirio a Las Vegas*). Se nella maggior parte dei film appartenenti alla prima tendenza l'intento è quello di denunciare una realtà sociale preoccupante (spesso contando sulla leva del senso di repulsione dello spettatore nei confronti del fenomeno), nel secondo il cinema sembra volersi avvicinare il più possibile a quell'allargamento dello stato di coscienza auspicato dai fautori della controcultura (primi tra tutti gli autori della beat generation) e, allo stesso tempo, inseguire la sua vocazione anti-narrativa, il suo spirito visionario, capace di parlare un linguaggio altro rispetto a quello della semplice registrazione o rappresentazione della realtà.

Del resto non mancano, proprio nel corso degli anni '50 e '60, quando per la prima volta incominciano ad apparire sul grande schermo storie e personaggi legati alle sostanze stupefacenti, teorici del cinema e registi visionari che auspicano una settima arte che sappia espandere il campo della visione (o delle visioni), penetrare diversamente la realtà, renderla più vivida agli occhi dello spettatore, magari proprio attraverso la rappresentazione dell'alterazione dello stato di coscienza di coloro che assumono sostanze. In quel periodo il cinema conosce una stagione di straordinarie sperimentazioni, sia sul piano strettamente visivo, della percezione (attraverso le elaborazioni del cinema underground, del cosiddetto “cinema espanso” e del cinema sperimentale tout-court), sia su quello più tradizionale del linguaggio (attraverso l'operato delle varie “nouvelle vague” che proprio tra il finire degli anni '50 e l'inizio dei '60

sparigliano le carte del cinema classico), sia, più banalmente, sotto il profilo dei temi affrontati, con il naturale evolversi della società sempre più pronta a rispecchiarsi in film che sapessero cogliere aspetti della realtà concretamente vissuta e ad accogliere questioni e figure fino a poco prima considerate tabù e ora ritratte con una dose di realismo tale (quella “naturalista” era, non a caso, una delle due opzioni dalle quali eravamo partiti) da risultare credibili.

Anche dall’analisi della natura ambivalente di queste immagini (che, bisogna ricordarlo, a volte possono essere segnate da entrambe o da nessuna delle due modalità di rappresentazione poste come opzioni, ma basarsi su una narrazione tradizionale, se non del tutto scontata) è utile partire per studiare l’evoluzione delle rappresentazioni cinematografiche dei temi legati al consumo di droghe e, in particolare, quelle che li affrontano mettendoli in relazione con i problemi e le questioni connesse con l’adolescenza, lo sviluppo dell’individuo e la ricerca di un ruolo all’interno della famiglia e della società, nonché con le dinamiche interne al gruppo di pari, fondamentali e complementari rispetto a quelle più intime, nonché decisive per una comprensione sociale del fenomeno e, soprattutto, delle sue rappresentazioni. Ciò che viene proposto nelle pagine che seguono è uno studio cronologico dei film che hanno raccontato vicende legate all’uso delle droghe e alle tossicodipendenze per valutare quale sia stata la risposta culturale della società a un problema quanto mai complesso e delicato. Per fare questo metteremo in relazione la dif-

fusione e il consumo delle varie sostanze attraverso i decenni con i generi cinematografici, le soluzioni narrative e stilistiche, le modalità produttive adottate dal cinema per documentare, rappresentare, denunciare il fenomeno e che, inevitabilmente, hanno contribuito a creare un immaginario giovanile sul tema quanto mai ricco e affascinante.

2. Il fuoricampo della tossicodipendenza

Fino alla fine degli anni ’50 la rappresentazione delle esperienze favorite dall’uso di droghe e la dipendenza che esse provocano in chi le utilizza resta delimitata in ambiti sociali relativamente circoscritti. Non si parla ancora di disagio giovanile (anche se i primi sintomi sono già nell’aria) perché l’universo adolescenziale non possiede ancora un proprio riconosciuto statuto sociale, né di vera e propria emergenza, essendo la tossicodipendenza limitata (almeno nelle rappresentazioni) ad ambienti e figure particolari: musicisti (si pensi al classico *L'uomo dal braccio d'oro* interpretato da Frank Sinatra e diretto da Otto Preminger nel 1955), scrittori (come nel caso di *Giorni perduti* di Billy Wilder del 1945, anche se il protagonista in questo caso è un alcolista), reduci di guerra (il prototipo è *Un cappello pieno di pioggia* di Fred Zinnemann del 1957, ma tale categoria godrà di nuova attenzione all’indomani della guerra del Vietnam).

Molto fa una visione delle cose che tende a relegare il fenomeno ancora esclusivamente all’interno della categoria della devianza sociale (e non della malattia, co-

me avverrà solo più tardi), dunque in quanto trasgressione alla morale pubblica, in un tentativo di rimozione del problema dalla scena (del resto, la dipendenza dall'alcol e le sue conseguenze, all'epoca, costituiscono certamente un'emergenza più pressante di quella creata dalle droghe). I protagonisti dei film sono sempre soggetti adulti, cattivi esempi da non seguire, da evitare o, tutt'al più, da ammirare nel caso di un finale che preveda il ravvedimento, la disintossicazione e la redenzione del soggetto (così come effettivamente accade nella maggior parte dei casi). Le cause che portano i protagonisti alla dipendenza sono più che altro legate alla personalità dell'individuo (la fragilità dell'artista, dotato di una sensibilità particolare) e alla frequentazione di ambienti che di per sé predispongono al contatto con le droghe (locali notturni spesso gestiti dalla malavita organizzata, ambienti altolocati dove, tuttavia, dilaga la corruzione morale e materiale). Modi di vita e luoghi preclusi alla maggior parte degli spettatori, tanto più se giovani e giovanissimi, ai quali si guarda con un misto di stupore, meraviglia e, forse, persino di malcelata ammirazione se non di invidia.

Le dinamiche produttive alla base dei film già citati e dei pochi altri esempi che potremmo aggiungere al nostro elenco sono quelle classiche del cinema hollywoodiano, anche se in tutti i casi persiste l'ostacolo di una preventiva censura da parte degli studi di produzione. Sia il progetto di *Giorni perduti*, sia quello de *L'uomo dal braccio d'oro*, saranno portati a termine solo grazie alla determinazione dei registi, soprattutto nel non voler cedere ai diktat dei produttori, spesso incli-

ni a edulcorare la materia drammatica e a glissare sulla rappresentazione delle conseguenze della dipendenza. Si tratta, specie nel caso del film di Wilder sull'alcolismo (le cui dinamiche erano sicuramente molto più chiare a metà degli anni '40 di quanto lo sarebbero state quelle relative alla tossicodipendenza circa un decennio dopo), di pellicole scabre e durissime tanto nei contenuti quanto nei modi della narrazione e della rappresentazione. Tanto la celebre sequenza del delirium tremens di Don (il protagonista di *Giorni perduti*) quanto quella ancor più famosa della crisi di astinenza di Frankie (in *L'uomo dal braccio d'oro*) verranno inserite nel montaggio finale solo per la caparbietà di Wilder e di Preminger. Due film che mostreranno agli spettatori non solo i problemi relativi all'ordine pubblico e alla pubblica morale causati dalla vendita illegale delle sostanze (affrontati attraverso i generi del poliziesco e del gangster-movie), ma anche quelli riguardanti le vittime della droga: problemi di ordine esistenziale, psicologico e medico che inquadrano la questione della tossicodipendenza da un'ottica diversa, sotto una luce più cruda e diretta ma certamente più sincera.

Il primo film incentrato esclusivamente sulla rappresentazione della tossicodipendenza non solo in quanto problema sociale ma in quanto fatto da osservare e seguire con spirito fenomenologico è opera di una regista indipendente della costa Est degli Stati Uniti, Shirley Clarke, che con *The connection* gira nel 1961 una pellicola sperimentale, a cavallo tra documentario e finzione, tutta ambientata in uno squallido appartamento di New York tra

un gruppo di giovani drogati in ansiosa attesa dell'arrivo di uno spacciatore di eroina che li rifornisca della loro dose giornaliera. Tratto da uno spettacolo del Living Theatre, il film vede la luce proprio all'interno di quella corrente sperimentale del cinema statunitense distante dalle classiche produzioni hollywoodiane e che ha la sua sede naturale nell'inquieta e più intellettuale New York. Un mondo fino a poco prima ignorato, tenuto fuori dalla vista del pubblico perché ritenuto immorale e irraggiungibile, trova una sua cornice legittimante, almeno dal punto di vista culturale. Lo straordinario (almeno per l'epoca) realismo delle sequenze era un modo come un altro per allargare lo stato di coscienza dello spettatore, inconsapevole rispetto a un problema che nel volgere di qualche anno sarebbe diventato una vera e propria piaga sociale. Dai discorsi, dai gesti, dai volti dei protagonisti emerge quel rifiuto nei confronti della società americana basata esclusivamente sul profitto, sul successo, sull'adesione conformista a una serie di valori ormai inadeguati a contenere il disagio delle nuove generazioni. Un disagio che gli scrittori della beat generation (alcuni dei quali come Allen Ginsberg, Gregory Corso e William Burroughs si erano trasferiti proprio nella metropoli della East Coast influenzandone profondamente la cultura), da un decennio, portavano all'attenzione dei loro lettori narrando le storie dei *drop-out* (emarginati) e dei *junkies* (tossicodipendenti), rappresentanti di quell'America del dissenso che di lì a poco avrebbe trovato nel movimento hippy il suo sbocco di massa. La musica che accompagna *The connection* è, non a caso, ancora il jazz, a

segnare la piena appartenenza del film agli anni '50, ma i modi di produzione e lo stile underground con il quale è girato lo ascrivono a pieno diritto a un periodo in cui il consumo di droghe sarà uno dei segnali (ovviamente negativi) dell'acquisizione da parte dei giovani di una propria specifica identità, sia in quanto destinatari di messaggi e prodotti culturali specifici, sia in quanto creatori di forme inedite di espressione slegate dalla cultura adulta e, sempre più spesso, all'insegna della trasgressione e della ribellione.

3. On the (psychedelic) road

Nel corso degli anni '60 l'uso di sostanze stupefacenti si diffonde soprattutto tra le generazioni più giovani che adesso costituiscono una categoria a sé stante, con una propria cultura particolare dotata di punti di riferimento ben precisi. Un'identità giovanile che si rivela soprattutto attraverso la ricerca di forme di espressione e stili di vita originali, slegati dalla cultura adulta, spesso all'insegna della trasgressione e della ribellione, e che trovano una propria valvola di sfogo anche attraverso l'assunzione di droghe. È l'epoca della controcultura, degli hippy, dell'espressione di un disagio che da esistenziale (così come era per i "beatnik") diviene sempre più politico e che si concretizza in atteggiamenti e modi di vivere fuori dai consueti schemi della rispettabilità borghese imposti dalla società e dalla famiglia. Nello specifico, il consumo di sostanze stupefacenti, già legittimato culturalmente dalla beat generation, si afferma in quanto fenomeno di massa, non

più esclusivo dominio di intellettuali e artisti: l'uso di droghe, benché ovviamente illegale, esce allo scoperto come esplicita rivendicazione del diritto a vivere esperienze altre rispetto a quelle tradizionali. Ciò che i guru della controcultura auspicano per i loro adepti attraverso l'uso di droghe è da un lato una nuova forma di socializzazione, una vita di gruppo favorita dal consumo della cannabis e dei suoi derivati all'interno di comunità nate spontaneamente, dall'altro il "varcare le soglie della percezione", vivere esperienze fuori dal normale attraverso l'uso di anfetamine e LSD.

Non si parla molto di tossicodipendenza e l'assunzione di droghe viene rappresentata anche dal cinema in quanto fatto collettivo, come esperienza che trova il suo senso più autentico nella condivisione di un comune "benessere": pellicole molto diverse che tendono a presentare il mondo hippy come un universo policromo, continuamente in viaggio, e che oscillano tra il *divertissement* visionario e scanzonato volto a mostrare le facce più appariscenti del fenomeno e il film-manifesto teso a indagarne gli aspetti più profondi e meno scontati.

Per quanto riguarda la prima opzione possiamo citare, ad esempio, *Psych-out. Il velo sul ventre*, tipico prodotto di consumo volto a mostrare il lato più solare, goliardico e scandalistico dell'universo hippy: il film (che oggi potrebbe strappare più di un sorriso anche allo spettatore meno smaliziato) è un *pastiche* coloratissimo che alterna la narrazione delle rocambolesche (e quasi mai lecite) attività di un gruppo di figli dei fiori capitanati da Jack Nicholson, a scene di sesso (a dire il vero molto

castigate e allusive), alle visioni psichedeliche provocate dall'assunzione di droghe. Anche in un film ingenuo come questo viene sottolineata la distinzione tra gli effetti del consumo di marijuana e quelli prodotti dall'LSD: laddove la cannabis è la droga dell'aggregazione e della vita in comune e le visioni che provoca nei suoi consumatori sono solari e positive, l'LSD è uno stupefacente associato più al "viaggio" individuale, i cui effetti sono imprevedibili e spesso nefasti (si veda a tal proposito la sequenza in cui uno dei compagni del protagonista assume un "acido" che gli provoca effetti allucinogeni da incubo e che fanno sfociare il film in un vero e proprio horror, con gli amici trasformati in zombie). Quanto possa essere resistente nel tempo tale iconografia lo dimostra, con la sua mediocrità, un film dello scorso decennio come *Ali bruciate* di John Jacobsen, che "riattualizza" tutto l'armamentario di simboli e situazioni tipiche della controcultura anni '60 trasponendolo negli anni '90 (con esiti alquanto improbabili sul piano della plausibilità delle situazioni e della credibilità dei personaggi) e mettendolo al servizio di una storia schematica e intrisa di luoghi comuni. Tornano, anche in questo caso, sequenze in cui il cinema si mette al servizio delle visioni psichedeliche dei giovani consumatori, aggiornate attraverso l'utilizzo di effetti digitali che offrono inedite possibilità alla rappresentazione degli stati di coscienza indotti dalle droghe.

Easy rider è il film-manifesto di più generazioni, simbolo di un modo indipendente di fare cinema e al tempo stesso icona capace di riassumere tutte le caratteristiche più immediate della cultura al-

ternativa come il tema del viaggio (da Ovest a Est, significativamente in senso inverso a quello dei pionieri), la musica (con la colonna sonora composta da brani di Hendrix, Dylan, The Byrds) e, naturalmente, le droghe, il loro consumo, i relativi effetti e non solo. Ognuna delle sostanze ha una funzione precisa tanto nell'economia della narrazione quanto a livello simbolico: se la vendita di una partita di cocaina permette ai due hippy Captain America (Peter Fonda) e Billy (Dennis Hopper, anche regista del film) di intraprendere il viaggio, la marijuana viene consumata con occasionali compagni di viaggio (come un avvocato alcolizzato interpretato ancora da Nicholson) e l'LSD consente di vivere momenti di rivelazione e di contatto con le proprie paure più profonde. Anche in questo caso la cannabis serve ad aggregare il gruppo e creare socialità, mentre le droghe più pesanti hanno una funzione puramente economica o negativa, capace di prefigurare il tragico finale, con la fine del viaggio e, in maniera violenta, quella delle vite dei due amici. Un'America alternativa, quella dei due protagonisti e dei loro occasionali compagni di strada, che ricerca disperatamente la libertà, il contatto con l'altro, con la propria natura, che anche attraverso l'uso delle droghe mette in discussione la realtà delle cose, ma che fallisce, rifiutata da quella più tradizionalista, intollerante verso la diversità.

Quanto sia importante una dimensione collettiva del consumo di droghe nell'immaginario cinematografico dell'epoca emerge da un film come *More - Di più, ancora di più...*, vero e proprio "viaggio" psichedelico all'insegna dell'esotismo, dell'e-

rotismo, del consumo di droghe e di musica rock. I due protagonisti, uno studente neolaureato e una ricca coetanea che si incontrano a Ibiza nel corso di una vacanza, si innamorano e decidono di vivere nell'isolamento dei paesaggi assolati del Mediterraneo la loro relazione. Splendidamente fotografato e accompagnato dalle musiche dei Pink Floyd, il film isola i due protagonisti all'interno di un universo autosufficiente, privo di contatti con il mondo esterno: l'uso di sostanze stupefacenti (dapprima solo droghe leggere poi eroina), oltre a minare il rapporto tra i due ragazzi, li riduce in uno stato di dipendenza portandoli in breve all'autodistruzione. Un po' depliant turistico, un po' prodotto di consumo sofisticato (la colonna sonora è, come detto, opera del più importante gruppo di rock psichedelico del momento), il film è quanto di più distante possa esserci da una pellicola come *Easy rider*, dalla sua coralità, da quello spirito di ricerca, magari confusa e ingenua ma sincera, di dimensioni aggreganti: sottratto a una dimensione collettiva che lo legittimi attraverso il bisogno di condivisione e socialità, il consumo di droghe si conferma in quanto puro e semplice atto edonistico e consumistico; privato della sua funzione sociale e "terapeutica", di contatto con l'altro e di esplorazione del proprio inconscio, si trasforma in un rito autosufficiente e castrante che ha ben poco di liberatorio e trasgressivo.

Del resto, quale importanza abbia avuto la dimensione collettiva nella cultura giovanile degli anni '60 è testimoniato soprattutto dal documentario di Michael Waldeigh *Woodstock - Tre giorni di pace, amore e musica* sul celebre happening

del 1969. Il film alterna le immagini delle performance dei massimi esponenti del rock dell'epoca con quelle del pubblico composto da quasi mezzo milione di giovani: a restare maggiormente impressa è la parte della pellicola dedicata alle interviste a questi ultimi, che parlano liberamente tanto dell'uso di sostanze stupefacenti quanto del rapporto con il proprio e l'altrui corpo, dei loro sogni e ideali. È il contatto fisico tra i corpi, la libertà sperimentata collettivamente attraverso il nudismo, l'amore e il sesso vissuti senza inibizioni a colpire e a dare un senso diverso e più compiuto alla filosofia hippy, permettendole di uscire per la prima volta da quell'immagine stereotipata, legata a elementi puramente esteriori (l'abbigliamento eccentrico, la musica rock, l'uso di droghe) propagandata dal cinema mainstream. Il consumo di sostanze stupefacenti, uno degli elementi che da sempre accompagnano i concerti rock (di certo tutt'altro che assente tra gli spettatori di Woodstock) e che, insieme al sesso libero, era il bersaglio dei benpensanti, passa in secondo piano nell'economia significativa del film, a vantaggio di temi come la nonviolenza e l'antimilitarismo, il linguaggio del corpo, l'aggregazione pacifica e spontanea.

4. Deliri mercificati

Woodstock (il raduno e il documentario su di esso) chiude un'epoca e ne apre un'altra, andando a costituire l'ideale e documentaristico pendant del non a caso coevo *Easy rider*, sancendo con esso la fine del sogno a occhi aperti di un'intera

generazione che, al volgere degli anni '60, con alle spalle l'esperienza politica – spesso caratterizzata da episodi violenti – del '68 europeo, comprende che il “sistema” riesce a fagocitare e strumentalizzare anche gli ideali più belli e forti. La partecipazione giovanile, fino a quel momento spontanea e spesso basata su ideali vaghi e ingenui, diviene sempre più organizzata, finalizzata al raggiungimento di obiettivi concreti, politici: per un'intera generazione la “ricreazione” è terminata, e coloro che non sono pronti a impegnarsi politicamente per cambiare la società saranno destinati a restare prigionieri di un'epoca che, distante appena qualche anno, pare tuttavia lontana anni luce. Un film che documenta proprio questo passaggio dalla spensieratezza e spontaneità dei primi gruppi di hippy alla politicizzazione conseguente al '68 è *Fragole e sangue* di Stuart Hangmann, ambientato in campus di San Francisco ma ispirato alle proteste innescate dall'occupazione da parte dell'esercito dell'università di New York nel 1968.

Le stesse città che nel corso degli anni '70 sono teatro di scontri violenti tra giovani estremisti e forze dell'ordine (ma anche, è giusto ricordarlo, di manifestazioni pacifiche e democratiche) fanno ora da sfondo privilegiato per il diffondersi dell'eroina, la sostanza stupefacente che terrà banco per oltre un decennio mietendo giovani vite appartenenti a qualsiasi ceto sociale (si va dal protagonista di *La luna* di Bernardo Bertolucci, figlio di una celebre soprano, ai giovani sbandati di periferia in *Amore tossico* e *Non contate su di noi*, alla coppia di *drop-out* newyorkesi di *Panico a Needle Park*).

Il fenomeno del consumo di droghe (favorito, è utile ricordarlo, anche dalla diffusione di una mentalità eccessivamente liberale verso gli psicofarmaci il cui uso, proprio in quegli anni, si diffonde tra la popolazione) non può più essere trattato nei termini in cui era stato rappresentato nel decennio precedente: allo scandalo provocato dal fenomeno ancora elitario dei beatnik, alla sorpresa prodotta dal diffondersi della cultura hippy, si sostituisce la preoccupazione per una generazione che sembra aver perso ogni spinta vitale e cerca soltanto l'annichilimento e l'autodistruzione. I film che trattano il tema del consumo di droghe non riescono più a inquadralo socialmente, a trasformarlo in "prodotto culturale" o a valorizzarlo in quanto fatto collettivo, bensì lo registrano come fenomeno di massa, legato al semplice consumo: la droga è una merce presente sul mercato (ovviamente illegale) che annulla le singole individualità alla stregua di qualsiasi altro prodotto industriale.

Il cinema italiano a cavallo tra anni '70 e '80 è forse quello che si interroga con maggior intensità sul fenomeno, tentando dalla sua nicchia di restituire un volto e un nome ai tanti giovani tossicodipendenti che si aggirano per le città. Il primo tentativo in questo senso è *Anna* (Italia, 1975) dell'attore Massimo Sarchielli e del regista underground Alberto Grifi, un documentario che potremmo definire in presa diretta, incentrato su una ragazza sarda di appena 16 anni, fuggita di casa, tossicodipendente e incinta, che gli autori del film incontrano casualmente a piazza Navona, allora ritrovo dei gruppi di "indiani metropolitani" della

capitale. Il film procede come un docudrama, anche se il termine in questo caso è assolutamente riduttivo: la traccia scritta come soggetto da Grifi e Sarchielli viene immediatamente abbandonata a causa della refrattarietà della protagonista a sottostare a qualsiasi ruolo. Ben presto la realtà prende il sopravvento sulla finzione e gli stessi autori si rendono conto dell'impossibilità di ridurre la triste quotidianità della protagonista entro dei canoni accettabili per una messa in scena tradizionale. Anna sparirà alla fine delle riprese, malgrado proprio grazie al film avesse incontrato un uomo capace di amarla e proteggerla e gli autori, dal canto loro, lasceranno significativamente il documentario "incompiuto", autentico frammento di realtà che vale per se stesso, inesauribile esperienza di vita che va al di là del cinema.

Fin da questo primo esperimento, dunque, la realtà della tossicodipendenza da eroina si dimostra inafferrabile, incomprendibile, non riconducibile entro schemi narrativi tradizionali: la tossicomania si conferma esperienza totalizzante, capace di isolare le sue vittime all'interno di un universo di bisogni primari (primo fra tutti la ricerca della "roba") che esclude dal loro orizzonte sogni, speranze e obiettivi. Assenti gli spazi e le occasioni di condivisione, venute meno le icone della protesta (a differenza dei film degli anni '60 sui figli dei fiori, con il loro bagaglio di simboli e immagini straordinariamente ricco), i film sull'eroina si riducono spesso alla registrazione impietosa della quotidianità dei protagonisti, difficilmente riducibile entro i margini di una rappresentazione tradizionale. In molti

casi (proprio come in *Anna*) gli interpreti sono veri tossicodipendenti, gli unici che possano, oltre che incarnare credibilmente i personaggi, anche dire come stanno realmente le cose, quale sia la realtà di un universo che dai più viene rimosso. È il caso tanto di *Non contate su di noi* di Sergio Nuti (1978) quanto di *Amore tossico* di Claudio Caligari (1983): entrambi interpretati da veri eroinomani, i film sono privi di una struttura narrativa vera e propria, limitandosi a seguire i vagabondaggi dei ragazzi in cerca di soldi, di droga, di un luogo dove potersi bucare, evitando di ricercare le ragioni o le cause della dipendenza, diverse da individuo a individuo. Sono film di denuncia, certo, ma esclusivamente per l'intrinseco valore documentario delle immagini, per l'iperrealismo di molte sequenze in cui l'atto del bucarsi viene studiato in tutte le sue fasi, ostentato alla stregua di un osceno trofeo, quasi sbattuto in faccia allo spettatore inconsapevole di tanto squallore. Ciò che è (volutamente) assente è un orizzonte didattico, il moralismo di chi ritiene di poter giudicare e magari condannare dall'alto di statistiche e studi sociologici che, tuttavia, non riescono a rivelare il bagaglio di dolente verità insito in ogni singola storia. Attraverso strategie produttive anomale e servendosi di strutture narrative più o meno inedite, i film sull'eroina cercano di restituire identità e dignità (di individui e di personaggi) alle vittime di una sostanza stupefacente che, diversamente dalle droghe leggere e dall'LSD, utilizzate per socializzare ed espandere la percezione e lo stato di coscienza – dunque per accrescere in qualche modo le potenzialità individuali e di gruppo – anni-

chilisce l'individuo, privandolo di ogni desiderio e di qualsiasi prospettiva di vita.

Tuttavia, la pellicola degli anni '80 che andrà a costituire un vero e proprio punto di riferimento in ogni filmografia sulle tossicodipendenze è *Christiana F. – Noi i ragazzi dello zoo di Berlino*, tratto da un'inchiesta di due giornalisti tedeschi diventata un vero e proprio caso perché basata su una lunga intervista a una giovanissima tossicodipendente (la tredicenne Christiane F.). Un film-inchiesta, di denuncia, capace di affermarsi in quanto supporto irrinunciabile per qualsiasi dibattito pubblico sul tema, ma anche film simbolo di una generazione sempre più assuefatta non solo alle sostanze stupefacenti, ma soprattutto alla tossicodipendenza in quanto malattia sociale o, addirittura, come fenomeno giovanile dotato ormai di una propria popolare iconografia. Pur girato nei veri luoghi dello spaccio, della prostituzione e del consumo di sostanze con veri tossicomani ingaggiati come comparse, *Christiana F.* non ha il taglio documentaristico e spietato di *Non contate su di noi* o di *Amore tossico* (e neanche la medesima compassione nei confronti delle vittime), bensì narra una vicenda di perdizione e di redenzione che, pur contando su una base fortemente realistica, si giova di una narrazione tradizionale (si tratta, in fondo, di un racconto di formazione, sia pur in senso negativo) e di un apparato simbolico consolidato tra i giovani degli anni '80. La dimensione urbana delle periferie degradate o, al contrario, quella sfavillante delle luci psichedeliche delle prime discoteche, le spoglie stazioni della metropolitana e i luridi gabinetti nei quali i protagonisti si bucano, la musica (un concer-

to di David Bowie ripreso dal vivo) come veicolo di emozioni e pulsioni, l'abbigliamento al tempo stesso eccentrico e trasandato dei ragazzi, i corpi ridotti a scheletri dalla droga sono diventati simboli di una mitologia negativa dell'autodistruzione. Anche questo film, pur tratto da un'inchiesta giornalistica, non indaga più di tanto sulle cause alla base della tossicodipendenza: la famiglia di Christiane, ridotta alla sola ragazza e a sua madre, è pressoché assente dalla scena ma, al di là di ciò, poco o null'altro motiva il disagio della protagonista che scivola lentamente nel "tunnel della droga" per curiosità, inizialmente convinta di poter gestire la situazione, a suggerire che chiunque potrebbe cadere nella stessa trappola. Di *Christiana F.* restano impresse soprattutto le immagini dei corpi scheletrici dei giovani protagonisti, ostentati come spauracchi per i loro coetanei spettatori e le sequenze dei "buchi" documentate con buona dose di voyeurismo da una macchina da presa invadente. Con una significativa differenza, tuttavia, rispetto a un film come *Amore tossico*, capace di motivare tanto cinismo verso le vittime e crudeltà nei confronti dello spettatore attraverso l'opzione non già del realismo a tutti i costi ma della realtà così com'è.

Il tema della socialità e l'elemento del gruppo dei pari, fondamentali per comprendere le dinamiche giovanili legate all'uso delle droghe, mutano radicalmente di segno: la vita in comunità e i valori di condivisione e socializzazione a essa connessi sono solo un lontano ricordo. Nei film citati in questo paragrafo il gruppo è più un rifugio al cui interno i soggetti condividono le proprie debolezze con altri in-

dividui deboli che un luogo di confronto delle esperienze o di condivisione di un sia pur illusorio benessere. Paradossalmente, gli eroinomani così come vengono rappresentati al cinema tendono a riprodurre proprio le dinamiche interne alla famiglia che, nella maggior parte dei casi, essi stessi indicano come causa della propria dipendenza. *Drugstore cowboy* (1989) di Gus Van Sant, regista attento all'universo eccentrico dei *drop-out* statunitensi, narra con tenera ironia le vicende di una banda di eroinomani specializzata in rapine ai drugstore i cui componenti sono due giovani coppie che dividono l'abitazione. Le dinamiche interne al gruppo, tuttavia, ricalcano quelle di una vera e propria famiglia, con la coppia più matura e intraprendente nelle vesti dei genitori previdenti e benevoli e l'altra, più infantile e passiva, in quelle dei due figli da accudire, rimproverare, coccolare. Il consumo di droghe, che, insieme alla promiscuità sessuale, negli anni '60 era uno degli elementi caratterizzanti lo spirito protestatario dei giovani *freak* proprio nei confronti dell'istituzione familiare, baluardo della tanto disprezzata vita borghese, negli anni '80 diviene un elemento regressivo, che porta a replicare proprio le dinamiche del nucleo familiare all'interno del gruppo dei pari.

Del resto, che il bisogno di ricostituire l'immagine compromessa del nucleo familiare d'origine sia uno degli elementi caratterizzanti la tossicodipendenza da eroina è testimoniato anche dall'interessante *Riflessi in un cielo scuro* (1991) di Salvatore Maira. Le due protagoniste (una cinquantenne alcolista e una ventenne eroinomane) riescono, aiutandosi reciprocamente, a uscire dalle rispettive di-

pendenze ricomponendo una famiglia che entrambe per ragioni diverse hanno perduto. L'accostamento tra alcolismo e tossicomania, tra vecchie e nuove dipendenze, rappresenta inoltre un notevole passo avanti nella trattazione di un tema troppo spesso affrontato in maniera univoca e manichea, ovvero eleggendo a capri espiatori di un'intera società tossicodipendente i giovani, colpevoli di sperimentare forme di trasgressione (e autodistruzione) assenti dall'orizzonte culturale degli adulti.

5. Io sballo da sola

Abbiamo aperto questo nostro excursus evidenziando come durante la prima metà del secolo scorso il consumo e la dipendenza dalle droghe fosse un fenomeno limitato ad ambienti e figure particolari e come l'età dei personaggi cinematografici che incarnavano il tipo del drogato fossero essenzialmente individui adulti. Con il passare dei decenni gli elementi che emergono dalle indagini sulla diffusione delle sostanze stupefacenti (e che colpiscono e preoccupano maggiormente) sono il dilagare del fenomeno presso tutte le classi sociali, il diffondersi del consumo tra individui di ogni età e, soprattutto, la sempre più giovane età di coloro che fanno uso di droghe. *Vito e gli altri* di Antonio Capuano, *15* di Royston Tan, *Pixote, la legge del più debole* di Hector Babenco, *Salaam Bombay* di Mira Nair, *La vergine dei sicari* di Barbet Schroeder, *Pa-ra-da* di Marco Pontecorvo, *City of God* di Fernando Meirelles e *Katia Lund* sono soltanto alcuni titoli di un elenco non

esaustivo di film che vedono preadolescenti e addirittura bambini fare uso di droghe tra le quali spiccano per l'altissima tossicità, il bassissimo costo e soprattutto la facile reperibilità i solventi chimici, stupefacenti a tutti gli effetti ma venduti legalmente (ovviamente per usi completamente diversi da quelli mostrati nei film).

Si tratta in tutti questi casi di film ambientati in Paesi del terzo mondo (ma anche all'interno di alcune realtà particolarmente degradate dei Paesi industrializzati): realtà sociali poverissime, dove il valore delle vite, anche le più giovani, è relativo, reso precario da un contesto ambientale caratterizzato dalla mera lotta per la sopravvivenza. Tuttavia, ciò che a Rio de Janeiro, Napoli, Bucarest, Bombay, Medellin o Singapore è dettato dalla necessità e dall'abbandono dei minori nel senso letterale del termine, nei film ambientati a New York, Los Angeles, Londra, Roma è causato più che altro da una condizione di grave trascuratezza delle giovani generazioni, ignorate da genitori quasi sempre assenti o decisamente distratti. Si tratta, anche in questi casi, di rappresentazioni connotate da un realismo estremo e da una sgradevolezza della messa in scena che echeggia nel suo ritrarre cinicamente e freddamente la realtà degradata dei giovani protagonisti la sostanziale e reciproca indifferenza in cui vivono le diverse generazioni. Campione di questo cinema che non vuole denunciare una condizione disperata dell'adolescenza ma più che altro esercitarsi in una sorta di autocompiaciuto voyeurismo è certamente Larry Clark, fotografo statunitense di fama (che, non a caso, esordì negli anni '70 con un servizio fotografico su un gruppo di giovani tossi-

codipendenti) passato dietro la macchina da presa nel 1995 per girare il film-scandalo *Kids*. La pellicola segue un gruppo di adolescenti nell'arco di 24 ore, documentandone la disinvolta sessualità, l'uso smodato di ogni tipo di droga, la pratica della violenza spesso fine a se stessa. Gli adulti sono del tutto assenti dalla scena e anche il gruppo di pari (che nel paragrafo precedente incentrato sulla tossicodipendenza da eroina avevamo individuato come surrogato del nucleo familiare) è un'entità fluida e mutevole, aperta o chiusa ad apporti esterni a seconda della convenienza (spesso regolata dal possesso o meno di sostanze stupefacenti da mettere a disposizione del gruppo). I giovani protagonisti di *Kids* ma anche di *Bully* e *Ken Park* (le pellicole girate da Clark negli anni seguenti e ancora incentrate su adolescenti a dir poco problematici) sembrano dipendenti non solo dall'uso di sostanze stupefacenti ma anche dalla pratica della violenza e del sesso (e del conseguente prestigio che ne ricavano all'interno del gruppo), utilizzati per riempire un vuoto esistenziale causato dall'assenza di contesti familiari affidabili, da famiglie disfunzionali o, addirittura, da genitori abusanti. Siamo di fronte a una serie di pellicole dove non sono la dipendenza da questa o quella sostanza (il più delle volte da diverse droghe) e l'emarginazione sociale (sia pure all'interno di un gruppo di pari che si autoemargina) i punti della questione, bensì uno stile di vita apparentemente normale e integrato all'interno del quale il rapporto con le sostanze sembra, almeno inizialmente, gestito in maniera consapevole. In *Thirteen - Tredici anni* di Catherine Hardwicke e *Alpha Dog* di Nick

Cassavetes, il consumo e lo spaccio di droghe sono pratiche edonistiche connesse alla frequentazione di un gruppo di pari che ne fa un uso mirato, volto ad accrescere la possibilità di godere della libertà (economica, sessuale) concessa da genitori "inconsapevolmente consapevoli" dei propri deficit affettivi o educativi e da una società divenuta non tollerante o liberale ma ipocritamente cieca, non strumenti di autoesclusione sociale o di protesta contro un sistema (familiare, sociale) che non ammette la diversità, la debolezza, la ribellione, la trasgressione. In tutti i casi un elemento fondamentale è la rappresentazione dei corpi degli adolescenti e il tema della sessualità vissuta non più come nel corso degli anni '60 e '70 in quanto ulteriore momento di liberazione dalle "sovrastrutture borghesi", ma come semplice bulimico accumulo di "conquiste", riproduzione in piccolo dei meccanismi di prevaricazione che sono alla base della società adulta (in *Ken Park* abbiamo una vera e propria galleria di aberranti rapporti minori-adulti che riducono l'uso di droghe da parte dei ragazzi a innocui passatempo).

In fondo, i film che raccontano le storie dei giovani degli anni '90 del secolo scorso e dei primi anni del nuovo millennio che fanno uso di droghe devono fare i conti con le nuove modalità dello "sballo". Le sostanze non sono più ciò che accompagna quotidianamente uno stile di vita eccentrico come avveniva negli anni '60 o ciò che condanna a un'esistenza ai margini a causa del degrado fisico e morale a cui conduce l'eroina degli anni '80, bensì, nella maggior parte dei casi, semplicemente lo strumento per vivere lo

spazio di un week end all'insegna della trasgressione, per poi tornare entro i ranghi della normalità nel corso della settimana. Lo racconta bene, attraverso i toni della commedia (e indulgendo in qualche banalità), *Human traffic* di Justin Kerrigan, che descrive i sabato sera fuori controllo di un gruppo di studenti inglesi che per il resto della settimana convivono normalmente con i problemi di qualsiasi altro loro coetaneo (la scuola, l'attrazione per l'altro sesso, i rapporti con i genitori).

I film di Gregg Araki (*Doom generation*, *Ecstasy generation*, *Mysterious skin* sono quelli in cui i personaggi, oltre a intrecciare relazioni omo ed eterosessuali, fanno uso di droghe) propongono, al contrario, una visione dissacrante e apocalittica delle giovani generazioni, ritratte secondo una visione amorale e nichilista che ricalca il nulla in cui si agitano i protagonisti. Un nulla compensato attraverso una messa in scena eccessiva che richiama ora il cinema di genere, ora la soap opera, ora i cartoon, in un'apparente esaltazione dell'iconografia pop più a buon mercato ma che in realtà registra molto meglio di molti film cosiddetti impegnati o "di denuncia" il caos di sentimenti e pulsioni in cui si agitano gli adolescenti. Araki, infatti, non vuole denunciare, esaltare né tantomeno dimostrare alcunché, si limita piuttosto a registrare l'esistente, ovvero l'ossessionante allucinazione lisergica servita dai media a un pubblico giovane e giovanissimo cresciuto con MTV rispetto alla quale l'assunzione di droghe non è altro che la certificazione dell'avvenuto distacco da una realtà e da una normalità in realtà assenti dall'orizzonte (significativo il titolo originale del suo film del 1997

Nowhere, "in nessun luogo", tradotto in italiano con il più sensazionalistico *Ecstasy generation*). In questo caso l'universo familiare e adulto è programmaticamente assente da una rappresentazione talmente iperbolica da non prevedere la possibilità di un incontro tra le generazioni, ognuna chiusa rispettivamente nel proprio universo autosufficiente.

Nei film che a partire dagli anni '90 affrontano il tema dell'uso di sostanze stupefacenti e, più in generale, delle dipendenze giovanili, raramente si parla di tossicodipendenza o di disintossicazione (tranne che in pellicole prodotte a uso e consumo di un facile e consolatorio moralismo come il già citato *Ali bruciate* o *Ritorno dal nulla* di Scott Kalvert). Ormai la prospettiva è quella di una perenne dipendenza praticamente da tutto, dal momento che gli stessi "modelli" adulti sviluppano a loro volta assuefazione, magari non per le sostanze stupefacenti ma per il lavoro, il successo, il consumo, i media. Illuminante, a tal proposito, *Requiem for a dream* di Darren Aronofsky, nel quale alla dipendenza del protagonista e dei suoi amici dalle droghe fa da contraltare quella della madre da programmi televisivi, quiz a premi e trasmissioni di gossip che vanno a costituire una sorta di secondo universo, parallelo a quello creato dalle droghe e prevaricante rispetto alla realtà.

Impossibile non citare, a questo punto, *Trainspotting* di Danny Boyle, uno dei film più importanti degli ultimi due decenni sia per il modo in cui affronta la tematica della tossicodipendenza da eroina, sia per l'impatto sull'immaginario del pubblico giovanile (ma non solo). Le scelte stilistiche operate dal regista per tra-

sporre il celebre romanzo di Irvine Welsh sono quelle dell'eccesso scatologico, dell'estetica del brutto, della dissacrazione ostentata che implicano il superamento della mera opzione realistica (il riferimento è ancora quello dei film italiani sull'eroina a cavallo tra anni '70 e '80) a favore del paradosso e del grottesco. Boyle è perfino più "amorale" di Araki, perché se nel caso del regista statunitense è possibile operare una lettura in chiave nichilista e attuare un rifiuto netto verso una serie di film iperbolici e totalmente svincolati dalla realtà, nel caso di *Trainspotting* la voce narrante del protagonista motiva continuamente la sua scelta di vita sregolata argomentando sarcasticamente (e coerentemente) sulla famiglia, la società, il lavoro, la vita. A impressionare è la lucidità assertiva del personaggio, rafforzata perché continuamente contrapposta a una rappresentazione al limite, disposta a mettere in gioco qualsiasi elemento utile a far progredire il racconto della sua autodistruzione. Un film sulla tossicodipendenza che vuole convincere il suo spettatore quanto possa essere coerente la scelta autodistruttiva, quanto possa essere "bello" bucarsi e vivere ai margini della società, ma che riserva nel finale la sorpresa di un'inusitata redenzione. Perfino un film grottesco e trasgressivo sull'eroina come *Trainspotting* necessita di un finale positivo (per quanto ironico e palesemente ipocrita), con il protagonista che esce finalmente dal tunnel della droga grazie ai soldi di una rapina e al tradimento degli amici tossicodipendenti, dunque grazie a un rientro nei ranghi della società ma attraverso scelte immorali. La dichiarazione finale – «metto la testa a posto,

vado avanti... diventerò esattamente come voi: la famiglia, il lavoro...» – registra un'assoluta indifferenza nei confronti della propria condizione vecchia e nuova, dato che il passaggio dalla vita dedicata all'eroina all'adesione acritica ai "valori" della società suona semplicemente come una transizione da una dipendenza all'altra (l'elenco delle cose positive che gli offrirà la sua nuova vita continua con una serie di beni di consumo tra i più diffusi: il televisore, la lavatrice, la macchina, la polizza vita, il mutuo, la casa). E tuttavia, se la tossicodipendenza, i "buchi", le crisi di astinenza del protagonista ci hanno regalato per tutta la durata del film visioni paradossali, grottesche, iperboliche ma che avevano il merito di colpire nel segno, di sintetizzare attraverso un simbolo, una sineddoche, un qualsiasi espediente linguistico la situazione rappresentata, proprio la sequenza del monologo finale con il personaggio che avanza verso lo spettatore e il paesaggio intorno che diventa sempre più sfocato e indefinito rappresenta un ribaltamento dell'idea che l'assunzione di droghe sia veicolo di annebbiamento e di scarsa lucidità.

6. Il paese dei balocchi

A fronte di esiti tanto spregiudicati e provocatori come quelli incontrati in particolare nel paragrafo precedente, il cinema italiano degli ultimi due decenni fatica a trovare chiavi di lettura efficaci per analizzare il fenomeno delle nuove dipendenze. Archiviata la stagione in cui a tenere banco era il flagello dell'eroina, superata in popolarità dalle nuove droghe,

capaci di dare origine a dipendenze meno visibili (ma, forse proprio per questo, più preoccupanti), una rappresentazione del rapporto tra adolescenti e sostanze stupefacenti si fa decisamente complesso. Difficile rintracciare veri e propri percorsi di perdizione e recupero, racconti di redenzione e formazione edificanti, difficilissimo individuare gli elementi simbolici e le icone della nuova trasgressione, spesso nascosti tra le pieghe di una normalità ostentata. Il cinema, come la società, per interrogarsi realmente sulla cosiddetta generazione X dovrebbe rintracciare nuove forme della rappresentazione, capaci di comunicare la complessità del presente, cosa non sempre – anzi quasi mai – possibile.

Così, se l'uso di droghe leggere è ormai una pratica definitivamente sdoganata dal cinema attraverso una serie di commedie che ne hanno sdrammatizzato gli effetti (si vedano, a titolo d'esempio, *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì, *Come te nessuno mai* e *Ricordati di me* di Gabriele Muccino, *Notte prima degli esami* – *Oggi* di Fausto Brizzi) inquadrandolo come pratica diffusa e intergenerazionale, le storie che mettono in scena personaggi che fanno uso di droghe sintetiche, oppiacei, cocaina, sono sempre caratterizzate da una drammatizzazione eccessiva, da uno stile inutilmente ridondante, da uno sguardo sensazionalistico, da un costante ammiccamento complice verso il pubblico giovanile ma anche da una irrinunciabile dose di moralismo più o meno implicito. I pesimi *AlbaKiara* e *Un gioco da ragazze* sono probabilmente i due “modelli” di riferimento di questa tendenza: i personaggi femminili che mettono in scena sono sempre caratterizzati da immoralità e dis-

solutezza, soprattutto da una visione edonistica e strumentale del sesso (utilizzato come merce di scambio o strumento di ricatto) e dalla pratica della violenza fisica e psicologica nei confronti dei coetanei (anche il bullismo, non a caso, è una delle emergenze giovanili più sbandierate dai media). Il sensazionalismo di questi film, che attingono con superficialità tanto dalla cronaca nera dei quotidiani di provincia quanto dal gossip delle riviste patinate, da un lato sembra voler circoscrivere il problema ad ambiti ristretti ed esclusivi (è il caso, in particolare, di *Un gioco da ragazze*, ambientato tra l'alta borghesia di una non meglio identificata e opulenta provincia italiana), dall'altro ridurlo a emergenza limitata a pochi isolati casi difficilmente riconducibili a una realtà diffusa (il mix di generi e formati – *teen movie*, poliziesco, horror, videoclip – utilizzati per mettere in scena le vicende narrate in *AlbaKiara* rende poco o per nulla credibile il contesto sociale di riferimento). Si tratta, in entrambi i casi, di strategie della rappresentazione già incontrate all'inizio della nostra carrellata: più che svelare quali siano le dinamiche alla base delle nuove dipendenze per tentare di comprenderne gli effetti sulle nuove generazioni, si tende a occultare il problema sotto una patina di morbosità a buon mercato e decisamente ipocrita.

Molto meglio, da questo punto di vista, il recente *La scuola è finita* di Valerio Jalongo che, per lo meno, riesce a calare il tema dell'uso di droghe da parte degli adolescenti all'interno di un contesto sociale sufficientemente credibile e a imbastire un confronto tra generazioni diverse che scoprono di poter comunicare ma anche di

avere ben poco da condividere. Le storie incrociate di Alex, studente a rischio di bocciatura, perennemente sotto l'effetto di ecstasy ma dall'animo fragile e sensibile, e di Aldo, professore quarantenne disilluso ma con una grande passione per il rock, paiono emblematiche e possono aiutarci a tirare – di certo in maniera empirica e parziale – le somme del nostro discorso. Quando Aldo, che si è offerto di aiutare il ragazzo a ritrovare stimoli e interessi anche fuori degli orari scolastici coinvolgendolo nella sua attività di compositore dilettante, è vittima di una delusione amorosa, sarà Alex a trovare la soluzione per le pene d'amore del professore convincendolo a ingerire una pasticca di ecstasy. Gli effetti della droga sintetica su Aldo saranno devastanti sia sul piano psicologico sia su quello fisico e lo dissuaderanno dal continuare nel suo tentativo di salvataggio di un alunno poco o per niente desideroso di condividere con un quarantenne un po' sfigato i propri interessi. Così, se il professore ha tentato di sottrarre il ragazzo alla dipendenza cercando di appassionarlo ai classici del rock, alla fine è stato costretto a scendere, con malcelata curiosità e malinteso senso di complicità, sullo stesso terreno del suo alunno assumendo una sostanza solitamente utilizzata per ballare i ritmi esasperati della musica techno. Allo stesso modo ci pare che il cinema abbia spesso subito il fascino ambiguo del rapporto tra giovani e droghe, tentando di metterlo in scena ora seguendo le mode del momento, più raramente cercando di interpretare lo spirito del tempo, ma solo in poche occasioni riuscendo a organizzare rappresentazioni coerenti di questo complesso universo di desideri, paure e pulsioni.

Per trovare nel panorama cinematografico italiano un film che forse non ha tra i suoi punti di forza la coerenza ma che riesce a mettere in scena con sincerità e schiettezza la realtà della tossicodipendenza (anche nella sua contraddittorietà di fenomeno interclassista) è opportuno ricordare una piccola opera indipendente che, per molti versi, riporta alla memoria proprio quel cinema che tra anni '70 e anni '80 ebbe il merito di mostrare realisticamente e con grande onestà la realtà dimenticata degli eroinomani. *Fuori vena* della giovane regista Tekla Taidelli è un'opera quasi autobiografica che affronta non solo il tema della tossicodipendenza ma anche quello della marginalità in quanto scelta di vita, caratteristica comune a molti giovani che cercano anche attraverso l'uso delle sostanze stupefacenti una propria identità, un proprio posto nel mondo o, magari, anche fuori dal mondo così come lo concepiscono gli adulti. Già autrice del documentario *Noise p-rat in act* sulla realtà dei rave clandestini e *Sbokki di vita* sui cosiddetti "punkabbestia", nel suo primo lungometraggio di finzione la Taidelli racconta la storia d'amore travagliata tra una giovane punk e un suo coetaneo eroinomane attraverso uno stile eclettico e mai scontato, forse confuso nei suoi esiti finali ma comunque onesto, capace di approcciare un tema complesso come quello della tossicodipendenza e dell'emarginazione senza cadere in banalità e approssimazioni. *Fuori vena* alterna le parti dedicate a documentare la vita di strada, la ricerca dell'eroina, le crisi di astinenza e i momenti di provvisorio benessere dopo l'assunzione con siparietti comici che fanno il verso alla televisione commerciale

(le televendite diventano manuali per la preparazione delle varie droghe), inserti psichedelici sui viaggi indotti dall'ecstasy e dalla ketamina, momenti in cui prende il sopravvento il lato più melodrammatico della storia d'amore ad altri in cui a dominare è un umorismo grottesco e paradossale. Un universo sconnesso, instabile, precario, persino contraddittorio ma vita-

le e necessario, nato dall'urgenza e dal bisogno di raccontare una realtà estrema – alla quale la stessa regista si è pericolosamente avvicinata in un passato non troppo lontano – con il linguaggio proprio di quella (sotto)cultura giovanile urbana ancora poco studiata nelle sedi ufficiali e che riesce a vivere e a emergere soltanto attraverso forme marginali ed eccentriche.

I film del percorso

- *The connection*, Shirley Clarke, Usa 1961
- *Chappaqua* di Conrad Rooks, Usa 1966
- *The Chelsea girls*, Andy Warhol, Usa 1966
- *Psych-out. Il velo sul ventre*, Richard Rush, Usa 1968
- *Easy rider – Libertà e paura*, Dennis Hopper, Usa 1969*
- *More – Di più, ancora di più...*, Barbet Schroeder, Rft/Francia/Lussemburgo 1969
- *Tornerò in primavera*, Joseph Sargent, Usa 1970
- *Woodstock – Tre giorni di pace, amore e musica*, Michael Waldeigh, Usa 1970
- *Anna*, Massimo Sarchielli e Alberto Grifi, Italia 1975
- *Non contate su di noi*, Sergio Nuti, Italia 1978
- *La luna*, Bernardo Bertolucci, Italia/Usa 1979*
- *Quadrophenia*, Frank Roddam, Gb 1979
- *Out of the blue*, Dennis Hopper, Usa 1980*
- *Pixote, la legge del più debole*, Hector Babenco, Brasile 1980*
- *Christiana F. – Noi i ragazzi dello zoo di Berlino*, Uli Edel, Rft 1981*
- *Amore tossico*, Claudio Caligari, Italia 1983
- *Syd e Nancy*, Alex Cox, Gb 1986
- *Salaam Bombay*, Mira Nair, India 1988*
- *Drugstore cowboy*, Gus Van Sant, Usa 1989*
- *Boyz 'n the hood*, John Singleton, Usa 1991*
- *Riflessi in un cielo scuro*, Salvatore Maira, Italia/Francia 1991
- *Vito e gli altri*, Antonio Capuano, Italia 1991
- *Baby gang*, Salvatore Piscicelli, Italia 1992*
- *La vita è un sogno*, Richard Linklater, Usa 1993*
- *Clockers*, Spike Lee, Usa 1995*
- *Doom generation*, Gregg Araki, Usa 1995
- *Kids*, Larry Clark, Usa 1995*
- *Ritorno dal nulla*, Scott Kalvert, Usa 1995



- *Trainspotting*, Danny Boyle, Gb 1996
- *Ecstasy generation*, Gregg Araki, Usa 1997*
- *Twin town*, Kevin Allen, Gb 1997
- *The acid house*, Paul McGuigan, Gb 1998
- *L'albero delle pere*, Francesca Archibugi, Italia 1998*
- *The faculty*, Robert Rodriguez, Usa 1998*
- *Radiofreccia*, Luciano Ligabue, Italia 1998
- *Ali bruciate*, John Jacobsen, Usa 1999*
- *Giovani diavoli*, Rodmand Flender, Usa 1999
- *Human traffic*, Justin Kerrigan, Gb/Irlanda 1999
- *My generation*, Barbara Kopple, Usa 2000*
- *Requiem for a dream*, Darren Aronofsky, Usa 2000
- *Traffic*, Steven Soderbergh, Usa/Germania 2000
- *La vergine dei sicari*, Barbet Schroeder, Francia/Colombia 2000*
- *Bully*, Larry Clark, Usa 2001*
- *City of God*, Fernando Meirelles e Katia Lund, Brasile/Francia/Usa 2001*
- *24 hour party people*, Michael Winterbottom, Gb 2002
- *L'erba proibita*, Daniele Mazzocca e Cristiano Bortone, Italia 2002
- *Ken Park*, Larry Clark, Usa 2002*
- *Le regole dell'attrazione*, Roger Avary, Usa 2002*
- *Spun*, Jonas Akerlund, Usa/Svezia 2002
- *Sweet sixteen*, Ken Loach, Gb 2002*
- *Fame chimica*, Antonio Bocola, Italia/Svizzera 2003
- *Party monster*, Fenton Bailey, Randy Barbato, Usa 2003*
- *Thirteen – Tredici anni*, Catherine Hardwicke, Usa/Gb 2003*
- *Imaginary heroes*, Dan Harris, Usa/Germania/Belgio 2004*
- *Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa*, Asia Argento, Italia 2004*
- *Mysterious skin*, Gregg Araki, Usa 2004*
- *Brick – Dose mortale*, Rian Johnson, Usa 2005
- *Fuori vena*, Tekla Taidelli, Italia 2005
- *Last days*, Gus Van Sant, Usa 2005*
- *Tideland. Il mondo capovolto*, Terry Gilliam, Canada/Gb 2005*
- *Half Nelson*, Ryan Fleck, Usa 2006
- *Qualcuno con cui correre*, Oded Davidoff, Israele 2006*
- *Gone baby gone*, Ben Affleck, Usa 2007*
- *AlbaKiara*, Stefano Salvati, Italia 2008*
- *Afterschool*, Antonio Campos, Usa 2008*
- *Un gioco da ragazze*, Matteo Rovere, Italia 2008*
- *Pa-ra-da*, Marco Pontecorvo, Italia/Francia/Romania 2008*
- *La scuola è finita*, Valerio Jalongo, Italia/Svizzera 2010

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro

Segnalazioni bibliografiche

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal Gris (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche.

La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'Unicef, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Il Focus internazionale vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.

monografia



Il futuro nel presente

Per una sociologia delle bambine e dei bambini

Valerio Belotti e Salvatore La Mendola (a cura di)

Il volume si propone un duplice obiettivo: realizzare una ricostruzione teorico-sistemática dell'evoluzione della sociologia dell'infanzia in Italia e fornire uno spazio di condivisione e di riflessione sulla quotidianità di bambini e adolescenti attraverso alcune osservazioni etnografiche.

La prima parte realizza una valutazione sulle tappe della sociologia dei bambini in Italia, con le evoluzioni di questa a livello internazionale e delle ripercussioni che ciò ha avuto sulle riflessioni degli addetti ai lavori, non solo in Italia, ma anche in Francia e Stati Uniti. In particolare con riferimento alla realtà italiana, uno dei curatori del volume, Valerio Belotti, ricorda che le questioni riguardanti i diritti dell'infanzia hanno avuto ormai da diversi anni un'attenzione specifica. A partire dagli anni '60 si è, infatti, generato un significativo movimento di idee e di riflessione che ha investito diverse sfere pubbliche e alcuni orientamenti delle politiche sociali. Tale processo sembra essersi innescato per merito di un concorso tra operatori del privato sociale, dei servizi sociali pubblici e dei magistrati per i minorenni che, facendo propri alcuni orientamenti emergenti a livello internazionale, hanno dato il via anche nel nostro Paese a una riflessione più ampia e per molti versi innovativa sulla condizione dell'infanzia in Italia e su alcuni particolari aspetti di questa (come la pratica dell'ascolto, la partecipazione e il concetto del miglior interesse del fanciullo) con l'obiettivo di diffondere una cultura adulta dell'infanzia fortemente ancorata su questi principi.

All'apertura all'osservazione del mondo di bambini e adolescenti attraverso un approccio etnografico è dedicata la seconda parte del volume in cui trova spazio la presentazione di ricerche condotte dagli stessi autori e curatori del volume, tra cui William Corsaro e Salvatore La Mendola, in contesti della vita quotidiana e nei processi di interazione all'interno del gruppo dei pari e tra bambini/adolescenti e adulti nei diversi spazi della quotidianità,

come la scuola dell'infanzia, le ludoteche e la famiglia. Si parla, tra gli altri, di aspetti culturali legati alla cura e trasformazione del corpo dei bambini, si analizzano le dinamiche di bambini e adulti in un momento di convivialità come quello dei loro compleanni, si osserva la reattività di bambini nell'assistere a lavori teatrali a loro destinati; si presentano e valutano le azioni di bambini tra i 9 e i 10 anni che restano in casa da soli per ore e si parla di esperienze sportive e ricreative di bambini e adolescenti.

La ricostruzione del percorso della sociologia dei bambini prima e la presentazione di ricerche etnografiche poi in maniera sinergica consentono di arrivare a formulare un pensiero d'insieme sulla sociologia dei bambini e sulla sua interconnessione con gli studi sociali, in attuazione di quel principio in base al quale il lavoro di *agency* e di promozione dei diritti delle generazioni più giovani si costruisce nella quotidianità e nella pratica di tutti i giorni per bambini, ragazzi e adulti attraverso il percorso formativo dell'interazione. Si ribadisce che la questione del rispetto, della promozione e della fruibilità di un diritto passa necessariamente attraverso un lavoro di condivisione, scambio e interazioni dei vissuti degli individui adulti e bambini, confermando in particolare modo l'abilità spesso non riconosciuta ai bambini di poter interpretare, metabolizzare e reinterpretare i contesti in cui vivono.

Il futuro nel presente : per una sociologia delle bambine e dei bambini / a cura di Valerio Belotti e Salvatore La Mendola ; scritti di V. Belotti, W.A. Corsaro, N. Diasio...[et al.] — Milano : Guerini, 2010. — 383 p. ; 21 cm. — (Trasformazioni). — Bibliografia: p. 349-379. — ISBN 9788881072781.

Infanzia - Sociologia

monografia



Mille e un modo di diventare adulti

Il limite come esperienza

*Magda Di Renzo e Federico Bianchi di Castelbianco
(a cura di)*

Come si diventa adulti? Che significato hanno i comportamenti trasgressivi dei ragazzi oggi? È inevitabile fare i conti con le trasgressioni dei giovani, con le ribellioni e le ricerche di elementi nuovi che spesso si contrappongono a quelli degli adulti. Ci si interroga allora sul significato delle pratiche dei ragazzi, sui gusti, sui comportamenti disturbanti e autolesivi, dai wryter all'autolesionismo, dall'identità emo all'anoressia.

Si possono accostare alcuni di questi comportamenti ai rituali di iniziazione? E che valore hanno questi nella società attuale? Sembra quasi che oggi non ci sia spazio per momenti che sanciscono il passaggio rituale dall'adolescenza alla vita adulta, con una conseguente perdita di valore e incertezza identitaria sia degli adolescenti sia degli adulti. Segnare, individuare, simbolizzare, allora hanno la funzione di comprendere, di contro a un'incapacità del mondo adulto di riconoscere e dare spazio. Rispondono al bisogno di distinguersi e separarsi dal mondo adulto e contemporaneamente alla necessità di comunicare a qualcuno il senso delle proprie emozioni, del proprio vissuto, delle cose che fanno piacere e dolore; per questo si segna il proprio corpo, si lasciano i propri "tag" in giro per la città, ci si esprime contrapponendosi e segnando il proprio confine, nel disperato tentativo di definire una propria identità, non vista, non riconosciuta dai grandi, a volte troppo presi dal loro narcisismo.

La dimensione del gruppo può essere una risorsa protettiva nella fase in cui gli adolescenti sentono spingere istanze di crescita e contemporaneamente sentono il bisogno di proteggere una propria emotività infantile minacciata o negata dal mondo adulto. Il gruppo contemporaneamente protegge e legittima nella separazione dallo stato infantile, garantisce un sistema di valori e crea un ambito di somiglianza.

I generi musicali rappresentano uno spazio che riesce a dare voce e a tradurre i sentimenti e la confusione degli adolescenti in si-

gnificati condivisibili, tra la durezza del genere metal e l'articolazione linguistica del rap. Ma è possibile ravvisare lo stesso bisogno nel diffondersi dei wryter nelle città, alla ricerca di uno spazio di rappresentazione di sé (la tag), della propria creatività e immaginazione oltre che della propria contestazione. Altre volte questa ricerca si incarna sulla pelle (tatuaggi e piercing), a segnare un evento o un passaggio. La trasformazione fisica e il segnare il proprio corpo si manifestano anche in modi terribilmente opposti, come lo sviluppo di abilità atletiche finalizzate a compiere evoluzioni eccezionali tra le mura delle città (parkour) o, di contro, alla sperimentazione del proprio corpo in modo virtuale fino alle relazioni cyber-sex.

Tutto questo non significa che i giovani siano sganciati dalla realtà sociale o non siano sensibili ai grandi temi politici e culturali. Una ricerca svolta su un campione di 613 ragazzi tra 13 e 20 anni delle scuole palermitane, attraverso un questionario e gruppi di confronto sulla mafia, evidenzia il rischio che ci sia un'incapacità per alcuni ragazzi di parlare della mafia e la tendenza a cedere ai principi di legame di sangue, di accudimento materno e familiare che però ha costi che non sembrano aggirabili. I ragazzi posti di fronte a domande sulla mafia si esprimono a volte come se si fosse costretti a convivere e accettare, impotentemente, l'ordine e la gestione del potere da parte dei più forti. Ma se si permette ai ragazzi di dare risposte diverse, di esprimere e dare spazio alle emozioni si può aprire la strada a voci più autentiche del proprio io e liberare una creatività e un pensiero che agli adulti spesso sembrano smarriti.

Mille e un modo di diventare adulti : il limite come esperienza / a cura di Magda Di Renzo, Federico Bianchi di Castelbianco. — Roma : Magi, c2010. — 325 p. ; 24 cm. — (Psicologia clinica). — Bibliografia. — ISBN 978-88-7487-047-9.

Adolescenti

articolo



I minori stranieri immigrati di seconda generazione

Aspetti pedagogici e psicologici dell'inclusione

Giulia Di Bello e Patrizia Meringolo

L'articolo fornisce una sintetica visione d'insieme della realtà dei minori stranieri in Italia da una prospettiva attenta alle implicazioni pedagogiche e psicologiche, in rapporto ai processi d'inclusione sociale in cui essi sono coinvolti. Dopo aver quantificato la loro presenza e sottolineato la varietà dei loro percorsi biografici e scolastici, irriducibile alla fortunata classificazione su base decimale proposta un decennio fa da Rumbaut, le autrici si soffermano su alcuni nodi tematici rilevanti. Anzitutto è richiamato il ruolo fondamentale dell'istituzione scuola rispetto alla promozione sociale e all'inserimento dei figli degli immigrati. A tale proposito è delineato a grandi tratti lo sviluppo in direzione interculturale della scuola italiana dagli anni '90 a oggi, non senza fare riferimento alle premesse costituite dall'introduzione della scolarizzazione obbligatoria e dalla cancellazione delle scuole speciali e delle classi differenziali.

Le autrici considerano poi i risultati di una serie di ricerche condotte negli ultimi vent'anni sulle cosiddette seconde generazioni. Prevalentemente orientate a valutare il loro livello di integrazione sulla base del successo scolastico, le prime indagini mettevano in luce la presenza di progetti educativi rivolti agli allievi di origine immigrata, ma anche la carenza di interventi interculturali rivolti a tutta la classe. Con il tempo la scuola si è dotata di strumenti più raffinati per favorire l'inclusione degli allievi figli di immigrati, mentre le loro famiglie hanno preso consapevolezza dell'importanza del proprio impegno nel sostenere l'iter scolastico dei figli. Permangono però alcune criticità quali l'elevata concentrazione di allievi di origine straniera in certi plessi scolastici, non per scelta delle famiglie o per ragioni di residenza delle stesse, ma per effetto di una politica segregazionista di certe istituzioni scolastiche, oppure per l'elevato insuccesso scolastico nel passaggio alle scuole superiori, specie per gli allievi di alcuni gruppi di immigrati. Certamente, come ricordano le autrici, in sottofondo a questi delicati processi di inclusione si collocano le complesse dinamiche di identificazio-

ne e di ridefinizione della propria identità, tipiche degli adolescenti di origine immigrata. Per costoro si tratta di operare una rielaborazione di quella che viene definita una «doppia appartenenza culturale», più difficile per quanti hanno alle spalle una prima scolarizzazione nel Paese di origine dei genitori. Il ruolo di questi ultimi appare fondamentale per un buon inserimento dei figli nel Paese d'immigrazione.

Particolarmente problematico è il modello educativo fondato sulla «negoziante conflittuale», in cui uno dei genitori cerca di imporre ai figli scelte rigide in nome di valori culturali e religiosi in contraddizione con quelli della società di accoglienza e sulla base di un ruolo autoritario della figura genitoriale. D'altra parte non sono esenti da rischi neppure i processi mimetici messi in atto dai gruppi minoritari che, attraverso l'omologazione, sperano di evitare la marginalizzazione sociale e il pregiudizio diffuso. In questo caso si assiste a un indebolimento della propria identità culturale d'origine che può generare confusione e fragilità sul piano della costruzione del proprio sé e della capacità di affrontare gli inevitabili conflitti sociali. Più deboli risultano a ogni modo le persone con una bassa istruzione e con una scarsa rete di relazioni. I percorsi d'inclusione più riusciti si accompagnano invece a strumenti culturali solidi e alla capacità di creare un saldo reticolo sociale entro cui mediare tra le culture, grazie anche al sostegno offerto da istituzioni come quella scolastica.

I minori stranieri immigrati di seconda generazione : aspetti pedagogici e psicologici dell'inclusione / di Giulia Di Bello, Patrizia Meringolo.

In: *Minori giustizia*. — 2010, n. 2, p. 43-56.

Immigrati di seconda generazione : Bambini e adolescenti – Integrazione sociale – Italia

monografia



La ricchezza delle famiglie

Eugenia Scabini e Giovanna Rossi (a cura di)

La società contemporanea non esita a evidenziare la supremazia dei beni materiali su quelli immateriali. Il testo, curato da Eugenia Scabini e Giovanna Rossi, cerca di fornire una prospettiva diversa, guidata dalla consapevolezza che investire nelle giovani generazioni rappresenti la strada principale per creare ricchezza nelle famiglie. Il volume si apre e ruota attorno al saggio di Heckman, Premio Nobel per l'Economia nel 2000, che tratta il tema dell'investimento declinandolo in senso pluridisciplinare nell'incontro tra economia, psicologia, pedagogia, scienze sociali. La tesi di Heckman è traducibile nella seguente equazione: investimento nelle risorse educative delle famiglie, soprattutto di quelle svantaggiate + sostegno allo sviluppo delle competenze cognitive e socioemotive dei bambini a partire dalle fasi precoci = guadagno a lungo termine della società, dal momento che abbiamo cittadini più produttivi e più capaci. Tale investimento deve riguardare principalmente alcuni periodi sensibili e critici per lo sviluppo, e a queste fasi della vita occorre principalmente prestare attenzione. Gli undici saggi contenuti nel volume ruotano dunque attorno a questo tema, declinandolo in più direzioni. In particolare ci si sofferma sulla gravidanza dei legami primari e quindi sull'importanza di un investimento che inizi da subito e che riguardi sia i bambini sia le loro famiglie. Queste ultime custodiscono il patrimonio del Paese, ossia i figli, considerati qui non solo come "bene privato" ma anche come "bene comune", dal momento che la società tutta beneficia dei risultati di un loro corretto sviluppo fondato su efficaci relazioni familiari. Si tratterà, dunque, di adottare politiche capaci di sostenere le famiglie, non solo in situazioni di disagio ma all'interno di una prospettiva di "accompagnamento della normalità", con particolare attenzione al tema della conciliazione famiglia-lavoro. Anche gli interventi destinanti al campo scolastico dovranno quindi riguardare la quotidianità della scuola e non solo le situazioni di "disagio", agendo in un'ottica capace di essere preventiva e non dettata dal-

l'emergenza. Si tratta, in altri termini, di agire in una prospettiva sistemica capace di investire in maniera circolare in tutti i campi che riguardano infanzia e famiglie, in considerazione del fatto che occorre espandere il patrimonio familiare, fondato sul dono, al contesto societario, valorizzandone le potenzialità e le risorse. La categoria della resilienza trova esplicitazione e significato in questo ambito, nella consapevolezza che risorse e ricchezze, lungi dall'essere date una volta per tutte, rappresentano invece potenzialità che possono trovare maggiore o minore realizzazione a seconda delle relazioni che le abitano. In questo senso, accogliere il rischio nei momenti critici permette di scegliere ciò che vogliamo trasmettere alle future generazioni, ossia debiti e problemi da un lato, o desiderio generativo dall'altro. Alcuni periodi risultano particolarmente sensibili per questo tipo di interventi, ad esempio l'infanzia e l'adolescenza, momenti durante i quali possiamo allora pensare e realizzare specifici programmi di intervento a sostegno dei legami familiari, in modo da prevenire situazioni di devianza che porterebbero poi a costosi e non sempre efficaci programmi di politica sociale. In questo senso possono essere favorite buone prassi relazionali capaci di combinare atteggiamenti e azioni in chiave creativa e costruttiva.

La ricchezza delle famiglie / a cura di Eugenia Scabini e Giovanna Rossi. — Milano : V&P, c2010. — 196 p. ; 22 cm. — (Studi interdisciplinari sulla famiglia ; 24). — In testa al front.: Università cattolica del sacro cuore, Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia. — Bibliografia. — ISBN 978-88-343-1955-0.

Famiglie – Sostegno

monografia



La nascita di una madre

Relazioni di attaccamento di madri non biologiche

Barbara Waterman

Il volume prende in considerazione il tema della maternità non biologica intesa come situazione che richiama emozioni e problematiche che, secondo l'autrice, sono per certi versi paragonabili a quelle relative alla maternità biologica. In particolare, l'autrice parte dalle riflessioni sviluppate da Daniel Stern nel volume *La costellazione materna* (Bollati Boringhieri, 1995) indicando come molti dei temi da lui affrontati siano utili anche per affrontare la questione della maternità non biologica. Il volume quindi ruota tutto intorno al tema della costruzione del legame di attaccamento tra una madre e un figlio che non ha partorito. E si rivolge non solo alle madri e ai padri, ma anche a tutti i componenti della famiglia quali zii, zie, nonni e quant'altro, individuando proprio nella famiglia allargata un elemento di forza per affrontare le molteplici difficoltà legate alla relazione con un figlio "scelto".

Il punto di partenza per la costruzione di questo legame risiede secondo l'autrice nella necessità di presupporre il sentimento di perdita come base di partenza della scelta di adottare da una parte e dell'essere adottato dall'altra. La madre che arriva all'adozione ci arriva spesso a seguito della dolorosa esperienza di scoperta della propria incapacità di generare, e, se non viene aiutata a elaborare quello che a tutti gli effetti è un lutto, tale sentimento rischia di condizionare il legame di attaccamento con il figlio non biologico. Allo stesso modo il bambino che giunge nella nuova famiglia vi arriva dopo un'esperienza dolorosa di separazione o perdita, e avrà quindi bisogno di sostegno e di aiuto per superare le difficoltà emotive connesse a questa situazione. I primi momenti della nuova relazione tra genitori, ma soprattutto tra madre e figlio adottivo, sono improntati alla necessità di un contenimento e di un rispecchiamento che permettano al bambino di sentire accolti i propri sentimenti più negativi legati alle esperienze negative precedenti. Le madri devono trovare la forza di concedere tempo ai bambini, cercando contemporaneamente di mantenere un legame con "l'al-

tra madre”, quella biologica, senza creare fratture emotive o vissuti di ansietà e colpa. Una madre che ha già fatto i conti con i propri dolori legati al lutto dell’infertilità riuscirà secondo l’autrice meglio in questo compito difficile ma indispensabile per la costruzione del legame di attaccamento.

Il volume affronta una molteplicità di argomentazioni sul legame di attaccamento, arricchendosi di contributi scientifici di derivazione psicoanalitica che, partendo anche dai vissuti personali dell’autrice, a sua volta madre non biologica, intendono mettere in evidenza la necessità di considerare il legame affettivo che nasce dall’adozione come un legame profondamente complesso. I genitori non biologici devono dotarsi di strumenti di sostegno e di supporto, sia pratico sia psicologico-professionale, perché nel momento in cui tali strumenti aiutano loro nello stesso tempo, e soprattutto, aiutano anche i bambini, vero anello debole della catena. Per questo la famiglia allargata deve essere coinvolta da subito in questa situazione, in quanto capace anch’essa di porsi come rete di sostegno utile a caratterizzare in senso costruttivo questo arduo percorso di costruzione di una famiglia.

Il volume è quindi utile a tutti coloro che si trovano a occuparsi delle tematiche della genitorialità non biologica, in quanto offre anche esempi concreti di situazioni conflittuali e difficili che si sono risolte con il sostegno e il supporto di una molteplicità di figure diverse.

La nascita di una madre : relazioni di attaccamento di madri non biologiche / Barbara Waterman. — Roma : Magi, c2010. — 264 p. ; 21 cm. — (Psicologia infantile). — Trad. di: The bird of an adoptive, forster or stepmother. — Bibliografia: p. 247-264. — ISBN 978-88-7487-036-3.

Figli – Rapporti con le madri adottive, affidatarie e acquisite

monografia



A Babele non si parla di affido

Costituzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare di minori

Associazione progetto famiglia

Nonostante la sua storia ventennale, l'affido familiare resta per i servizi un “linguaggio” ancora nuovo, che stenta a essere praticato. La “fatica della complessità”, insita nella gestione degli interventi di affido, genera sovente diffidenze e frammentazione: una babele in cui si fa fatica a co-progettare e che pregiudica la rete di protezione del bambino. La capacità di governare il progetto di gestione è proprio ciò che determina la qualità di un affido: essa è la meta-competenza attraverso la quale si attuano, secondo modalità condivise in équipe, i vari interventi specifici.

L'obiettivo è individuare e promuovere un percorso integrato, verificabile e potenzialmente replicabile, al fine di stimolare gli operatori a uscire dalla logica dell'emergenza, e a dotarsi di strumenti e metodologie per pensare-progettare-fare-valutare quanto si pone in essere.

L'affidamento familiare non è un intervento assistenziale, né tantomeno un percorso meramente educativo; esso si colloca all'interno di un complesso processo di protezione del minore, che richiede competenze diversificate, abilmente equilibrate tra loro, e interessa non solo gli operatori, il volontariato familiare e la scuola, ma anche la comunità nel suo complesso, in un delicato percorso di costruzione sociale della fiducia, nella consapevolezza della necessità di sostenere, a tutti i livelli, l'intessitura di relazioni calde e accoglienti.

L'asse portante dell'affidamento familiare è attualmente assestato su modalità di intervento che possono essere definite “tardo riparative”. La maggior parte degli interventi arriva quando ormai la condotta genitoriale è talmente compromessa da risultare pregiudizievole per il minore. Ne consegue che l'affidamento familiare acquisisce caratteristiche specialistiche-terapeutiche da un lato, legaliburocratiche dall'altro. L'esperienza di oltre 25 anni in Italia attesta che, se poche sono le famiglie disponibili a impegnarsi in un percorso di affidamento giudiziale, del tutto rare sono quelle disposte

a continuare a farlo dopo la prima, spesso estenuante, esperienza. Occorre giocare d'anticipo, agendo prima che i problemi si incancreniscano, spostando l'asse dell'affidamento familiare verso una dimensione incentrata sull'intervento diurno, sul buon vicinato, sulla solidarietà di quartiere. L'affidamento deve dunque acquisire sempre più caratteristiche di tipo preventivo, relazionale-comunitario e promozionale.

Una delle competenze più importanti esercitate dal servizio sociale professionale è l'*assessment*, ovvero la valutazione del bisogno, che riguarderà innanzi tutto i principali soggetti in causa: il minore, la famiglia di origine e la famiglia affidataria. A partire dall'analisi delle condizioni e dei vissuti personali, si tratta di formulare ipotesi circa gli effetti che l'affidamento può avere sul versante psicologico e sociale. Il minore è il protagonista principale dell'affido. A lui vanno dedicate attenzioni, cure e rispetto, nella consapevolezza che l'inserimento in una nuova famiglia può costituire un'occasione importante per il suo futuro e per la sua vita, e che il distacco dalla famiglia originaria può costituire occasione di sofferenza e disorientamento.

Se la ricerca di una famiglia integrativa a quella di origine deve essere considerata in generale la soluzione più vantaggiosa, è tuttavia un fatto acquisito che ci sono situazioni per cui tale soluzione non è possibile, almeno nell'immediato. Soprattutto nei casi in cui il bambino viene allontanato dalla famiglia a seguito di gravi esperienze traumatiche, si può delineare l'opportunità di ricorrere a comunità residenziali, rompendo così in maniera netta il flusso dei vissuti negativi legati alla struttura familiare.

Nella seconda parte del volume si forniscono supporti metodologici e tecnici per seguire i diversi momenti del percorso, dalla stesura del progetto di affido e del provvedimento amministrativo, ai criteri per il monitoraggio e la valutazione *in itinere*.

A Babele non si parla di affido : costituzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare di minori / Associazione progetto famiglia ; in collaborazione con Fondazione Affido e Gesco ; a cura di Marco Giordano, Mariano Iavarone, Carolina Rossi. — Milano : F. Angeli, 2011. — 255 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 281). — In appendice: Estratto del 2. rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. — Bibliografia: p. 243-251. — ISBN 9788856833881.

Affidamento familiare

articolo



L'affidamento familiare tra vantaggi e rischi

Articoli tratti da *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, n. 3, 2010

Maria Teresa Pedrocco Biancardi (a cura di)

Pedrocco Biancardi evidenzia come l'affidamento familiare costituisca un'istituzione ricca di implicazioni positive, ma delinea anche condizioni e processi di rischio. Di fatto, esso rischia di procurare ferite ai vari attori coinvolti: nei servizi il ricorso generalizzato alla comunità; negli adulti affidatari una chiusura verso l'esterno, unitamente alla narcisistica illusione di essere gli unici salvatori; nei bambini la rischiosa e dolorosa conferma che il mondo adulto sia inaffidabile e malevolo.

L'affidamento eterofamiliare pone in primo luogo la condizione che la famiglia d'origine, valutata come recuperabile, sia aiutata ad affrontare le sue fragilità. Il rischio è quello che, dopo valutazioni frettolose e senza concreti sviluppi operativi, il bambino rimanga in affido per tempi lunghi in una sorta di limbo, sospeso tra la famiglia affidataria, che non è quella definitiva, e quella naturale, che permane in una condizione di crisi cronica. Un'altra condizione da osservare è che il bambino/adolescente sia effettivamente accompagnato e sostenuto affinché non si trovi solo ad affrontare una complessità relazionale più grande di lui, confidando esclusivamente nelle sue capacità di adattamento. Agli affidatari, infine, occorre garantire un sistema di sostegno che comprenda, oltre alle risposte tecniche, al contributo economico e alle facilitazioni procedurali, uno spazio di confronto, per elaborare i numerosi problemi e le inevitabili perplessità, anche sul versante emotivo, suscitate dall'esperienza dell'affidamento.

Pedrocco Biancardi, in un lavoro di ricerca, esamina nel dettaglio l'esperienza di 14 coppie affidatarie, che in buona parte avevano già concluso un ciclo di genitorialità. La scelta di accogliere bambini e ragazzi in difficoltà implica l'apertura della famiglia a complicazioni che meritano particolare attenzione. Tra i problemi "vecchi" si delineano quelli inerenti al confronto tra la famiglia affidataria e quella naturale, quelli legati alla gestione del percorso scolastico, quelli connessi al reciproco adattamento, suscitati da

contraddizioni, equivoci, delusioni e incomprensioni; “emergenti” sono invece i problemi provocati dall’appartenenza dell’affidato ad altra etnia, cultura e religione. Nelle famiglie affidatarie l’integrazione culturale si dipana e si sviluppa tra le mura domestiche, fino a entrare a far parte della normale quotidianità. I veri problemi sono altri: essi provengono dall’attuale contesto culturale che caratterizza la nostra realtà, occidentale e italiana, che considera questi nuclei come del tutto anomali.

Soavi e Cobianchi esaminano, in un campione di 74 minori collocati in famiglie affidatarie, se e in che misura l’affido rappresenti uno strumento preventivo di ulteriori disagi e riparativo delle problematiche in gioco. I risultati emersi mettono in luce una percentuale rilevante di miglioramenti, in particolare rispetto ai problemi emotivi e comportamentali. Anche in situazioni di provenienza caratterizzate da gravi problematiche, si sono registrati miglioramenti apprezzabili. Dei bambini che presentavano problemi emotivi, di apprendimento e di attenzione, il 30% circa proveniva infatti da famiglie seriamente compromesse, e alcuni di essi erano stati vittime di maltrattamenti fisici.

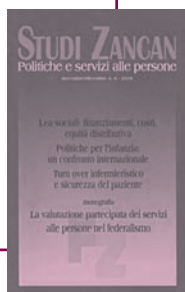
Seveso, a partire dall’analisi della normativa vigente e di alcuni dati statistici, argomenta l’esigenza di una reale interazione tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti nel progetto di affido. L’affidamento non può fondarsi esclusivamente sull’affetto e sull’empatia di una famiglia accogliente, ma richiede che attorno a essa venga intessuto un intervento di rete che la sostenga anche attraverso uno specifico intervento terapeutico, permettendole così di assumere un ruolo educativo e riparativo.

L’affidamento familiare tra vantaggi e rischi : focus monotematico / (a cura di) M.T. Pedrocco Biancardi. — Bibliografia.

Contiene: Famiglie per l’accoglienza: storia e prospettive di una “buona pratica” / Maria Teresa Pedrocco Biancardi. — L’affido familiare strumento di prevenzione e di riparazione : una ricerca sul campo / Gloria Soavi, Desiree Cobianchi. — L’affido familiare come strumento di buon trattamento / Laura Seveso. In: Maltrattamento e abuso all’infanzia. — V. 12, n.3 (nov. 2010), p. 57-75.

Affidamento familiare

articolo



Bambini e ragazzi accolti all'esterno della loro famiglia

Un confronto internazionale

June Thoburn

L'articolo sintetizza una parte dei risultati di uno studio comparativo su 21 Stati del mondo condotto dall'autore sui servizi per l'accoglienza dei bambini fuori dalle loro famiglie di origine e sugli elementi che rendono tali servizi adeguati alle necessità di protezione, tutela e crescita dei bambini accolti. In questo articolo si illustrano e si commentano i dati relativi alle ragioni della presa in carico, alle caratteristiche dei bambini e dei ragazzi e si formulano considerazioni circa gli esiti del collocamento residenziale.

Per quanto concerne il primo dei tre aspetti, si evidenzia un gruppo di Paesi dove il provvedimento di collocamento è prevalentemente di natura giudiziale, con l'intervento cioè dei tribunali, e un gruppo di Paesi invece dove la presa in carico avviene su richiesta dei genitori o con il loro consenso. Fanno parte del primo gruppo la maggior parte degli Stati americani, dove circa il 95% dei bambini e ragazzi sono accolti in assistenza residenziale con un provvedimento del tribunale, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra con percentuali rispettivamente dell'87, 75 e 66. Paesi invece come il Giappone, la Danimarca, la Germania, l'Irlanda del Nord e il Galles vedono prevalere la seconda modalità, con percentuali tra il 90 e il 67%.

Se si indagano i motivi del collocamento in struttura si registra innanzitutto una certa difformità tra i sistemi di registrazione amministrativa dei dati, evidenziando una differenza tra i Paesi più ampia di quello che è in realtà, a causa delle diverse convenzioni legate alla registrazione dei dati, accentuate dalle differenze sul piano normativo. Sono inoltre pochi i Paesi che documentano tutti i motivi della presa in carico e non solo la ragione principale. Così, ad esempio, quasi tutti i minori che entrano nell'assistenza pubblica negli Usa, entrandovi con decreto del tribunale, segnalano l'incapacità dei genitori di occuparsi del figlio, a prescindere dalla tipologia del disagio manifestato dal bambino. Lo stesso bambino, con problematiche simili in altre giurisdizioni, anziché collocato in

assistenza residenziale viene preso in carico da servizi specializzati per le problematiche manifestate, ad esempio devianza, o disabilità ecc., e allontanato dalla famiglia con il consenso dei genitori.

Parimenti i tassi di residenzialità sono difficilmente confrontabili tra loro perché diverse sono le modalità di rilevazione degli ingressi e delle uscite, come pure delle permanenze o delle stesse classi di età. Ad esempio, in linea generale si evidenzia come in alcuni Paesi del Nord Europa vi sia una percentuale più elevata di ingressi di adolescenti con problemi di devianza, mentre nel Regno Unito gli stessi giovani anziché nel sistema di welfare vengono inseriti negli istituti di custodia del sistema della giustizia minorile.

Anche per quanto riguarda gli esiti del collocamento residenziale vi è una certa difficoltà a misurarli e a poterli confrontare. Diverse sono le modalità di uscita dall'assistenza. Ad esempio nel Regno Unito e negli Stati Uniti i bambini più piccoli hanno maggiori probabilità che non in altri Paesi di uscire velocemente a seguito di adozione. Gli stessi bambini in Spagna o Norvegia tornano più facilmente a casa o vengono affidati a un tutore legale che può essere anche un parente.

Nel complesso i dati amministrativi raccolti nei diversi Paesi raramente offrono dati sui risultati di efficacia dei servizi. Inoltre, gli interventi che ottengono buoni risultati in un Paese possono non averli in un altro. La conclusione dell'autore è quindi che l'esplorazione del contesto è un primo passo fondamentale per confrontare modelli di intervento e per meglio riconoscere le soluzioni, che possono essere efficaci in culture e sistemi di welfare diversi.

Bambini e ragazzi accolti all'esterno della loro famiglia : un confronto internazionale / June Thoburn.
In: Studi Zancan. — A. 11, n. 6 (2010), p. 22-31.

Affidamento familiare

monografia



Mi presti la tua famiglia?

Per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per minori

Anna Rosa Favretto e Cesare Bernardini (a cura di)

L'istituto dell'affidamento intra ed eterofamiliare appare in via di incremento e di espansione sul territorio nazionale, come risulta con evidenza dai dati reperibili presso le fonti statistiche ufficiali. È possibile dunque ritenere che tale istituto sia attualmente considerato strumento utile, sebbene non completamente adeguato, per rispondere ad alcune pressanti esigenze di natura sociale e giuridica riguardanti le relazioni familiari. I dati raccolti mettono in luce come tale incremento, frutto di un profondo cambiamento culturale, si accompagni alla quasi totale scomparsa degli istituti di accoglienza per l'infanzia e la diffusione, seppure ancora limitata, della diversificazione di pratiche di accoglienza locale per bambini e ragazzi in difficoltà. All'incremento dell'applicazione dell'istituto dell'affidamento familiare si accompagna inoltre l'emersione di un numero consistente, rispetto al passato, di nuclei familiari in difficoltà e all'abbassamento della soglia ritenuta socialmente tollerabile del malessere dei bambini e dei ragazzi. Inoltre si rileva una sostanziale parità tra l'affidamento intrafamiliare e quello etero familiare, con un lieve incremento di quest'ultimo negli anni più recenti.

Questi dati mettono sostanzialmente in evidenza le caratteristiche generali di un fenomeno il cui incremento ne dichiara la centralità tra gli interventi considerati idonei per il sostegno alle relazioni familiari e per il mantenimento dei legami tra genitori e figli.

Il volume prende le mosse da un'esperienza di formazione-ricerca progettata per gli operatori dei servizi sociali del Comune di Torino, di neuropsichiatria infantile delle asl torinesi e per i soggetti e le famiglie coinvolte nell'affidamento eterofamiliare di minori che la Divisione servizi sociali e rapporto con le asl ha attivato a sostegno della campagna di promozione dell'affidamento familiare. A tale percorso formativo si è affiancata una campagna pubblicitaria, promossa dal Comune di Torino e dalle istituzioni pubbliche e private a vario titolo coinvolte in progetti di affidamento eterofamiliare. Tale campagna ha avuto l'obiettivo di diffondere nella

comunità un nuovo concetto di genitorialità intesa in termini di solidarietà e mirata ad ampliare il bacino di risorse disponibili per l'affidamento familiare. Entrando nel merito della valutazione dei risultati di questa campagna è possibile rilevare come tutte le iniziative programmate abbiano comportato un significativo incremento delle famiglie-risorse a disposizione della città e dei suoi bambini.

I curatori del volume presentano i contributi elaborati da numerosi autori, i quali hanno collaborato alla realizzazione della campagna pubblicitaria e del percorso di formazione rivolto alle famiglie affidatarie e agli operatori. Lo scopo del percorso formativo è stato quello di offrire contributi di riflessione alla costruzione e diffusione della cultura e delle buone prassi riguardanti l'affidamento eterofamiliare, accompagnando famiglie e operatori a individuare e affrontare interrogativi di carattere psicologico, sociologico, giuridico, pedagogico-educativo e di servizio sociale. Il modello di formazione adottato trova il suo nucleo centrale nella pratica riflessiva, in quanto strumento che assume a oggetto dell'osservazione e dell'analisi operativa l'azione individuale al fine di percepire e comprendere il proprio modo di agire e pensare in relazione all'affidamento familiare.

Il testo si rivolge a tutti gli operatori che nell'ambito dei servizi rivolti alle famiglie sono interessati ad approfondire l'applicazione di un metodo di fare formazione in un ambito specifico, nonché a tutte le famiglie e ai soggetti interessati all'affidamento eterofamiliare per saper focalizzare gli interrogativi che risultano centrali per tutti i ruoli che a vario titolo vengono coinvolti all'interno di un progetto di vita come questo.

Mi presti la tua famiglia? : per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per minori / a cura di Anna Rosa Favretto e Cesare Bernardini. — Milano : F. Angeli, c2010. — 296 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 280). — In testa al front.: Comune di Torino. — Bibliografia. — ISBN 978-88-568-3354-6.

Affidamento eterofamiliare

monografia



Tra le braccia un figlio non tuo

Operatori e famiglie nell'affidamento di neonati

Ondina Greco, Ivana Comelli e Raffaella Iafrate

In letteratura il tema dell'affidamento familiare è stato oggetto di molteplici studi e sperimentazioni, che hanno considerato le complesse dinamiche e le problematiche psicologiche dei minori in affido, della famiglia naturale e della famiglia affidataria. L'affidamento familiare di neonati e bambini piccoli è una forma particolare di affido, che presenta connotazioni e problematiche peculiari proprio per l'età del bambino affidato. La letteratura nazionale e internazionale su questo specifico tema risulta esigua: dalle banche dati internazionali emergono infatti non più di una cinquantina di articoli sull'argomento, per lo più in lingua inglese.

A partire da questo scenario il volume presenta una riflessione sul nuovo istituto dell'affidamento di neonati, contestualizzandolo all'interno del panorama internazionale. A partire da una ricognizione tra i diversi orientamenti teorici sul tema, si mettono a confronto, attraverso un approccio multi-metodologico, le immagini di operatori e di affidatari relativamente al neonato e agli altri attori in scena, illustrando uno studio empirico rispetto all'affidamento di neonati, che offre la voce sia agli operatori sia alle famiglie coinvolte in tale esperienza.

Il primo capitolo è dedicato a un excursus della letteratura nazionale e internazionale sull'affido di neonati. A questo segue un capitolo dedicato alle diverse prospettive teoriche secondo le quali guardare a questo nuovo tipo di intervento: partendo da un contributo che presenta i più recenti sviluppi della prospettiva dell'attaccamento in materia di affido di neonati si passa a un contributo che legge l'esperienza attraverso le lenti dell'approccio relazionale-simbolico ai legami familiari, secondo il quale l'affido di neonati è visto come una transizione critica familiare che mette al centro il legame.

I capitoli centrali del testo sono dedicati alla presentazione della ricerca sull'affidamento dei neonati, condotta dall'équipe del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia in alcuni centri affi-

do del Nord e Centro Italia con famiglie affidatarie coinvolte in questa esperienza. L'approccio teorico, la metodologia e gli strumenti utilizzati dal ricercatore sono illustrati nel capitolo tre. I successivi capitoli illustrano i risultati della ricerca empirica, realizzata dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

La terza parte del testo, a fronte della disamina teorica e dei risultati della ricerca, è dedicata alla connessione tra il mondo della ricerca e quello dell'intervento sul campo: viene illustrato il percorso di conoscenza che ricercatori e operatori affrontano nel loro lavoro, presentando gli strumenti operativi che adottano come emanazione delle scelte teoriche condotte. Partendo dal presupposto che ciò che conosciamo è strettamente connesso a come lo conosciamo, la ricerca e l'intervento risultano strettamente connessi alla teoria e al metodo e devono pertanto essere tra loro coerenti. Il processo di conoscenza tra ricercatore e operatore risulta il medesimo, pur in un andamento differente per specificità di obiettivi di ruolo, comportando una simmetria/complementarietà tra il loro lavoro: grazie a questi presupposti teoria e pratica non possono essere considerati distanti tra loro. Per un ricercatore infatti l'obiettivo di questo percorso è quello di partire dall'osservazione e dalla teoria per pervenire a un risultato di ricerca; per l'operatore l'obiettivo è quello di progettare interventi e di sottoporli costantemente a verifica, ma sempre sulla base della conoscenza dei soggetti e delle famiglie ai quali tale intervento è rivolto.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo sono interessati all'affidamento familiare e in particolare a una proposta di riflessione teorico-metodologica su un'applicazione di questo istituto che in Italia risulta nuova.

Tra le braccia un figlio non tuo : operatori e famiglie nell'affidamento di neonati / Ondina Greco, Ivana Comelli, Raffaella Iafrate. — Milano : F. Angeli, c2011. — 206 p. ; 23 cm. — (Psicologia sociale e clinica familiare ; 37). — Bibliografia: p. 195-206. — ISBN 978-88-568-3384-3.

Neonati – Affidamento familiare

articolo



L'adozione nazionale e internazionale

Articoli tratti da *Infanzia*, n. 6 (nov./dic 2010)

Stefania Lorenzini (a cura di)

Il focus tematico della rivista *Infanzia*, n. 6, 2010, comprende una serie di contributi di taglio sociologico, clinico e pedagogico sul tema della famiglia adottiva, che viene in particolare analizzata nel suo rapporto con il contesto sociale di appartenenza e con il mondo della scuola.

Nell'opinione comune di molti esperti la famiglia adottiva è il frutto di un graduale, paziente, accogliente, amorevole processo di costruzione di relazioni. Allo stesso modo, molti hanno sottolineato come – in questo particolare modo di fare famiglia – possono esservi peculiarità proprie della realtà adottiva stessa, aspetti di specifica problematicità, legati alle esperienze dei percorsi di vita precedenti l'adozione, sia dei figli sia dei genitori. Tra le criticità specifiche occorre considerare anche il fatto che la famiglia adottiva si trova a confrontarsi con idee e immagini dell'adozione che a volte non corrispondono alle sue verità più profonde, e ancor meno alle infinite sfumature che ogni incontro tra genitori e figli, ogni percorso di costruzione di nuove famiglie presenta, scompone e ricompono, inventa.

Coloro che dell'adozione sono protagonisti, in quanto genitori e figli, si trovano dunque a confrontarsi, subire o anche a utilizzare a propria volta, in quanto essi stessi parte di un certo contesto sociale e culturale, parole che sminuiscono le relazioni familiari di cui sono protagonisti.

Nel primo contributo in esame si mette in evidenza come sia gli atteggiamenti che tendono da un lato a sminuire il valore dell'adozione o ad accentuarne la problematicità, sia quelli che tendono invece a ipervalorizzarne alcuni aspetti concorrono a volgere sull'adozione uno "sguardo occultante", che finisce per negare le specificità di ogni esperienza adottiva rendendo così inefficaci gli eventuali interventi richiesti.

Nel secondo contributo del focus tematico si opera un confronto tra le diverse linee guida elaborate dalle Regioni per valutare

le competenze genitoriali nell'adozione. In particolare, si evidenzia come un buon processo valutativo possa attivare – nelle aspiranti coppie adottive – la sensazione di essere cresciuti durante il percorso di indagine e di aver conosciuto meglio le proprie potenzialità e limiti. Nell'articolo viene anche analizzato il modello spagnolo degli interventi professionali sulla valutazione di idoneità, un esempio ben riuscito di realizzazione di uno strumento teorico di riferimento capace di uniformare le procedure relative alla fase precedente l'adozione.

A seguire, si propone un'analisi clinica dei fattori di rischio che incidono negativamente sull'evoluzione dei disturbi post-traumatici infantili e dei fattori che agiscono invece positivamente, favorendo un percorso di guarigione o miglioramento clinico. Sulla base di questi percorsi andrebbero poi definiti percorsi di integrazione tra servizi, scuola e famiglia.

Ed è proprio con l'analisi del rapporto tra adozione e contesto scolastico che si conclude il focus tematico in esame. In quest'ultimo contributo, l'attenzione è incentrata sui bambini adottati all'estero e che hanno un'età compresa tra i 5 e i 7 anni. Sono molti, e ogni anno sono sempre di più. Spesso vengono inseriti direttamente nella scuola elementare ma gli esperti concordano nel ritenere che questi bambini abbiano bisogno di tempo per acquistare le competenze socio-affettive necessarie per un adeguato inserimento sociale. Un affrettato inserimento scolastico può infatti portare difficoltà così pesanti da metter in discussione le fasi d'inserimento in famiglia. Nel contributo si evidenzia quindi l'opportunità – per questi bambini – di essere inseriti nella scuola dell'infanzia, un ambiente meno esigente e più rilassato, dove i bambini hanno in genere più possibilità di riappropriarsi del loro mondo, prima di sentire il peso delle prestazioni e dei ritmi imposti in virtù di un'età anagrafica.

L'adozione nazionale e internazionale : alcune tematiche di un universo familiare : focus / a cura di Stefania Lorenzini. — Bibliografia: p. 421-422.

Contiene: Cosa non è l'adozione: rappresentazioni diffuse, idee e parole scorrette / Stefania Lorenzini. — Valutare le competenze genitoriali nell'adozione : linee guida a confronto / Monica Malaguti. — Esperienze traumatiche nella vita preadottiva : il punto di vista clinico. — Giocando una vita nuova : bambine e bambini adottati internazionalmente nella scuola dell'infanzia / Anna Guerrieri, Monica Nobile. In: *Infanzia*. — A. 37, n. 6 (nov./dic. 2010), p. 403-422.

Adozione

articolo



La transizione del divorzio e gli strumenti d'aiuto per figli di genitori separati

Costanza Marzotto

L'aumento statistico dei divorzi o della fine della convivenza tra padri e madri non facilita i figli, i quali restano a volte attori muti sulla scena della riorganizzazione della vita familiare e non è dato loro di prendere parola o di essere ascoltati. In altri casi, invece, sono proprio i figli che vengono messi in primo piano in modo da "agire" il conflitto tra moglie e marito, tra stirpe materna e stirpe paterna. La separazione costituisce dunque un passaggio di riorganizzazione familiare che richiede di prendere in considerazione molti aspetti: quelli economici, legali, psicologici, affettivi, relazionali e sociali.

A questi scenari il sistema dei servizi che si rivolge alle famiglie si attrezza con risposte articolate che nel loro insieme accompagnino verso la riorganizzazione relazionale della vita sotto due tetti e facciano in modo che sia portato in salvo il legame genitoriale, affinché i vincoli familiari continuino a dare senso alla vita di adulti e bambini e questi ultimi abbiano accesso alle due stirpi per poter costruire la propria identità.

Uno strumento ormai molto noto in Italia è la mediazione in ambito familiare, intesa come laboratorio in cui si rafforzano i legami sottoposti all'urto traumatico del divorzio. In questi anni di ricerca e pratica della mediazione familiare è stato evidenziato come il sistema dei servizi abbia sempre più investito in questo tipo di strumenti, atti ad accompagnare la coppia genitoriale e le famiglie divise allo scopo di garantire ai figli il senso di appartenenza e offrire loro un'esperienza di fiducia.

All'interno di questo scenario il Gruppo di parola – condotto da Costanza Marzotto, psicologa e mediatrice familiare, Paola Farnacci, mediatrice familiare, e Marta Bonadonna, psicologa e mediatrice familiare, in collaborazione con il Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia, dell'Università Cattolica di Milano – costituisce uno strumento che offre uno spazio di ascolto e di protagonismo ai bambini dai 6 ai 12 anni delle famiglie divorziate, rispon-

endo all'esigenza di aiutarli a transitare al di là dell'evento critico della separazione della coppia coniugale e portare in salvo la propria autostima e la fiducia nei legami. Il Gruppo di parola è strutturato in quattro incontri di due ore ciascuno a distanza settimanale rivolti ai figli che abbiano ricevuto l'autorizzazione da parte di entrambi i genitori di partecipare agli incontri; sono previsti la presenza dei genitori all'ultima ora dell'ultimo incontro e un colloquio con la coppia genitoriale nel mese successivo al gruppo per uno scambio con il conduttore.

Elemento strutturante il percorso è la condivisione che il singolo bambino può avere con il gruppo di pari (anche se in fasi diverse del processo di separazione dei genitori). Infatti, con coloro che vivono la stessa esperienza non solo è possibile ricordare, ma anche escogitare e condividere strategie buone e nuove per fronteggiare la vita futura. L'altro elemento che costituisce il pilastro del Gruppo di parola è la richiesta di condivisione che comunque i coordinatori del gruppo pongono ai genitori divisi: essi sono infatti chiamati come coppia ad autorizzare il figlio alla partecipazione e a partecipare loro stessi, in quanto il gruppo non può diventare un luogo alternativo alla famiglia ma anzi ciò che il figlio impara e acquisisce nel gruppo deve necessariamente diventare patrimonio per tutta la famiglia. La partecipazione al gruppo diviene dunque per i genitori divisi un'occasione per partecipare in maniera condivisa a una porzione della vita dei figli, un'opportunità quindi per rafforzare e consolidare l'integrità della coppia genitoriale.

La transizione del divorzio e gli strumenti d'aiuto per figli di genitori separati / di Costanza Marzotto.
In: *Mediaries* : semestrale sulla mediazione. — N. 13 (genn./giugno 2009), p. [79]-89.

Genitori separati – Figli – Sostegno

monografia



Legami che creano, legami che curano **Attaccamento: una teoria ponte per le psicoterapie**

Luigi Onnis (a cura di)

Nell'ultimo ventennio la teoria dell'attaccamento si è presentata come punto di interesse comune della psicologia dello sviluppo e di indirizzi diversi della psicoterapia, quello psicoanalitico, quello cognitivista e quello sistemico-relazionale. Ciò che viene affrontato nel libro sono i punti di convergenza tra la teoria dell'attaccamento e gli apparati teorici e la pratica clinica dei diversi indirizzi di psicoterapia, ma anche gli aspetti critici che emergono da questo incontro.

Il nucleo centrale della teoria è una concezione del funzionamento della vita psichica che risulta dall'elaborazione di esperienze interpersonali, soprattutto precoci: a partire da tali esperienze il bambino in fase di sviluppo costruisce e interiorizza rappresentazioni di sé, dell'altro e della relazione tra sé e l'altro (modelli operativi interni); tali modelli rappresentazionali tendono a mantenere una loro stabilità e possibilità di trasmissione intergenerazionale, ma possono essere attivati e modulati da situazioni interpersonali. Il bambino usa tali modelli per predire il mondo e mettersi in relazione con esso. In tal modo la teoria si presenta come teoria "ponte" tra mondo interno, in cui le relazioni vengono rappresentate, e un mondo esterno fatto di relazioni reali.

L'interesse manifestato dalla psicoanalisi per la teoria dell'attaccamento nasce e si sviluppa a partire dalla profonda evoluzione epistemologica che l'ha caratterizzata: il superamento del modello pulsionale proposto da Freud a favore di un paradigma di tipo relazionale, con il riconoscimento che le relazioni oggettuali sono definite a partire dal soddisfacimento di un bisogno relazionale e che il Sé è la risultante di una costruzione interpersonale e non una costruzione intrapsichica universale. Tra i punti di divergenza, mentre per la teoria dell'attaccamento il mondo rappresentazionale del bambino sembra essere una sorta di interiorizzazione diretta della storia delle esperienze relazionali vissute, per la psicoanalisi gli eventi interpersonali vengono costruiti e interpretati attraverso la fantasia o l'immaginazione infantile.

Per quanto riguarda il cognitivismo clinico, la convergenza è resa evidente dal tema dei modelli operativi interni che sottolineano la presenza di strutture cognitive che guidano sia il comportamento sia l'organizzazione attiva e progressiva della conoscenza. Un altro aspetto è dato dalla considerazione dell'esistenza di un'attività mentale di tipo inconscio in relazione alle vicissitudini dell'attaccamento: difetti di sviluppo delle capacità di riflessione sulle proprie cognizioni, che lascerebbero a uno stadio implicito alcune memorie di interazioni di attaccamento, sarebbero alla base dello sviluppo di disturbi psicopatologici. Tali deficit deriverebbero da esperienze di attaccamento, di tipo insicuro o disorganizzato, che portano a una negazione o misconoscimento di emozioni del bambino impedendogli di riflettere e rendendogli così difficile una loro regolazione. Elementi di divergenza riguardano, ad esempio, il valore da dare alle emozioni, se considerarle in primo luogo biologicamente fondate o costruite socio-culturalmente.

La convergenza con la psicoterapia sistemica sta nel riconoscimento che le relazioni reali primarie in famiglia giocano un ruolo determinante sullo sviluppo e sui disturbi della personalità del bambino. Il limite essenziale è che la teoria dell'attaccamento si occupa fondamentalmente di relazioni diadiche trascurando il fatto che queste appartengono al sistema familiare e formano unità più complesse.

Viene infine evidenziato l'incontro tra la teoria e il concetto di intersoggettività, intesa come capacità umana di condivisione di sentimenti e pensieri con gli altri.

Legami che creano, legami che curano : attaccamento : una teoria ponte per le psicoterapie / a cura di Luigi Onnis. — Torino : Bollati Boringhieri, 2010. — 398 p. ; 22 cm. — (Saggi). — Bibliografia. — ISBN 978-88-339-2142-6.

Attaccamento

monografia



Litigare per crescere

Proposte per la prima infanzia

Daniele Novara

Il litigio è spesso stato considerato come un fallimento dell'educare, come un atto dal quale gli educatori si sentono sopraffatti e sul quale non esiste una riflessione organica orientata verso una rivalutazione in chiave positiva. Il volume di Daniele Novara, con contributi di Paola Cosolo Marangon, Claudio Riva, Grazia Honegger Fresco, Laura Beltrami, Elena Passerini, Fulvio Cariatì, Carolina Tuozi, Stefano Paganini, offre invece un punto di vista diverso, considerando il conflitto, in particolare in riferimento alla prima e alla seconda infanzia, come un'occasione capace di far apprendere nuove competenze, possibilità di sperimentarsi, di mettersi alla prova, di rafforzare il senso di appartenenza al gruppo. In questo senso il ruolo dell'educatore si esplicita nel riuscire a restituire il conflitto e la sua gestione ai bambini stessi, evitando di fornire loro soluzioni preconfezionate ed educando, invece, all'ascolto di sé e degli altri. La prospettiva è quella maieutica che, lungi dal fornire ricette, si orienta invece verso il sostegno delle competenze dei bambini stessi attraverso lo sviluppo della riflessività degli educatori.

Nello specifico, il volume è diviso in due parti, all'interno delle quali i diversi capitoli sono corredati da schede che raccontano esperienze significative, ricerche o situazioni che aiutano a comprendere meglio. La prima parte, nei sei capitoli di cui è composta, offre una riflessione pedagogica che fa da cornice al tema in questione, mettendo in evidenza il fatto che litigare rappresenta un diritto dei bambini, un'esperienza attraverso la quale essi possono scoprire il senso del limite e dell'errore, inteso come momento creativo ed evolutivo, al di là e oltre quel mito del benessere assoluto che oggi da più parti viene portato avanti. Viene quindi affrontato il tema del conflitto dal punto di vista dell'evoluzione psicologica del bambino, specificando che durante la prima e la seconda infanzia non è ancora possibile parlare di intenzionalità nell'atto violento. Si cerca quindi di affrontare il tema della gestione

del litigio, partendo dalla consapevolezza che litigare è per i bambini una forma di apprendimento sociale e che occorre dunque superare la visione moralistica dell'accaduto per restituire la parola ai bambini al di là di qualsivoglia etichettamento che indichi il "colpevole". Si tratta dunque di lavorare considerando il bambino come protagonista delle proprie esperienze, capace e competente nel gestirle, partecipe della propria vita. L'adulto in questo caso assume un ruolo di regia, in cui agli interventi direttivi si sostituiscono strategie orientate all'ascolto, in una prospettiva sostanzialmente maieutica che aiuta i bambini a fare da sé.

La seconda parte del volume, divisa in otto capitoli, declina gli spunti offerti dalla prima parte in una vasta gamma di possibilità operative alle quali attingere nel lavoro quotidiano con i bambini, fornendo strumenti, giochi, percorsi didattici che possono supportare gli educatori. Ci si concentra in particolare sulla predisposizione di un ambiente a misura di bambino capace di orientare le azioni autonome dei bambini, nonché sulla necessità di rendere i bambini partecipi delle regole che vengono proposte. A questo proposito si fa riferimento ad alcuni esempi di strumenti capaci di stimolare la cooperazione, come ad esempio il Consiglio di cooperazione o il Cestino della rabbia, quest'ultimo teso ad aiutare ad avvicinarsi a questa emozione riconoscendola e conoscendola. Vengono quindi proposti giochi cooperativi che lasciano spazio al conflitto, un laboratorio di espressività motoria che fa riferimento alla ricerca del professor Aucouturier, esperienze legate all'incontro interculturale e fiabe e racconti per relazionarsi con sé e con gli altri.

Litigare per crescere : proposte per la prima infanzia / Daniele Novara. — Trento : Erickson, c2010. — 202 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 197-202. — ISBN 9788861377004.

Bambini – Sviluppo psicologico



Giovani e genere

L'immaginario degli studenti sammarinesi

Nicola De Luigi e Laura Gobbi (a cura di)

Promuovere l'uguaglianza tra gli uomini e le donne è la realizzazione di un diritto fondamentale e si può raggiungere solo se si comincia a lavorare con le giovani generazioni. Il progetto promosso all'interno del *Piano d'azione per il periodo 2008-2013* dell'Unesco dal Dipartimento della Formazione dell'Università di San Marino in collaborazione con il Polo Scientifico-Didattico di Forlì, dell'Università di Bologna, ha coinvolto tutti gli studenti e le studentesse sammarinesi tra i 14 e i 19 anni, andando a indagare gli immaginari giovanili rispetto alla differenza di genere. Esplorare l'immaginario degli adolescenti rappresenta una sfida per chi studia le giovani generazioni, poiché gli stereotipi e i luoghi comuni che spesso caratterizzano l'analisi del mondo giovanile non sono semplici da abbattere. Il quadro offerto dall'indagine riflette una realtà giovanile estremamente composita e frammentata, anche se non mancano tratti di omogeneità rispetto a preferenze, passioni, modi di pensare e di agire. Nel complesso, dall'indagine sull'immaginario e la quotidianità degli adolescenti di San Marino emergono alcune trasformazioni in corso dell'universo giovanile, in equilibrio tra innovazione e riproduzione di modelli tradizionali. Dalle scelte scolastiche alla vita familiare, dalla gestione del tempo libero al rapporto tra scienza e tecnologia, dalla proiezione di sé nel futuro alla sfera della moralità e alla percezione della violenza di genere, si osserva un'altalenante modalità di percepire la realtà che ondeggia tra antiche visioni e estremamente nuovi modi di viverla.

Le ragazze mostrano un cambiamento più veloce, rifuggendo dal replicare modelli di genere osservati in famiglia e proiettandosi in processi di costruzione di un sé autonomo ed emancipato rispetto all'essere "moglie e madre". Si pongono obiettivi professionali quanto i coetanei maschi, rinviando progetti di convivenza e di maternità a fasi della vita successive. Imparano a cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e godono appieno della libertà che il clima familiare comincia a offrire e garantire loro. Non

sono più disposte ad accettare le violenze contro le donne e le giustificazioni che sono servite nel tempo a perpetrare tali comportamenti e sono pronte a intervenire in modo deciso nel momento in cui la dovessero subire. I maschi, al contrario, tendono a propendere per un ritorno all'ordine e alle gerarchie tradizionali, utilizzando rappresentazioni di genere stereotipate, mostrando quasi un rifiuto per le trasformazioni che le coetanee hanno intrapreso e sono pronte a compiere. Il senso di differenti poteri e del ruolo è ancora molto presente nei maschi e la visione della donna con compiti legati al contesto domestico, alle professioni che permettano di essere prima di tutto mogli e madri sembra essere molto radicata, così come la giustificazione di possibili comportamenti violenti. Si deve comunque tenere conto che il richiamo a modalità di comportamento e visioni tradizionali riguardano principalmente ambiti lontani dall'esperienza quotidiana degli adolescenti, mentre, quando ci si accosta al loro pensiero sulle attività da fare nel tempo libero, sui progetti di vita futura o sulle relazioni in ambito scolastico, emerge un livello di maggiore omogeneizzazione e una visione di grande uguaglianza. Ciò mostra che il ruolo della scuola e della formazione diventa fondamentale per la costruzione di nuovi modelli sociali e di nuove opportunità di rappresentarsi.

La complessa relazione che emerge tra tradizione e cambiamento può trovare nella scuola il luogo dove si può sviluppare *empowerment* e realizzare una società nella quale le specificità di genere non diventano differenze di persone, ma la possibilità di costruire un *noi* basato su identità sociali inclusive e ugualitarie.

Giovani e genere : l'immaginario degli studenti sammarinesi / a cura di Nicola De Luigi e Laura Gobbi. — Roma : Carocci, 2010. — 231 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 616). — Bibliografia: p. 221-229. — ISBN 978-88-430-5541-8.

Identità di genere – Atteggiamenti degli adolescenti – San Marino

monografia



Mediazione familiare

Il trattamento di separazioni e divorzi in Italia e nel mondo

Mariagabriella Corbi

La mediazione familiare, nata negli Stati Uniti negli anni '70, è uno strumento operativo che, applicato al processo di separazione coniugale, offre una risposta costruttiva all'esigenza di riorganizzare le relazioni familiari, valorizzando le risorse presenti e gettando le basi per la prosecuzione dell'esercizio condiviso della genitorialità da parte degli ex coniugi nei confronti dei figli.

In una società in cui si assiste alla crescita delle separazioni e divorzi e a costanti flussi migratori da Paesi a Paesi la possibilità di incorrere in cambiamenti sociali, culturali e linguistici che generano controversie e conflitti tra le persone va sempre più aumentando. Anche quando gli atteggiamenti diventano oggetto di tutela giuridica, o su richiesta individuale, o perché rivestono carattere di reato, l'atto oggetto della controversia comporta una frattura nelle relazioni tra le persone che resta irrisolta, in quanto l'intervento del giudice, benché riconosca i diritti dell'una e dell'altra parte, non si pone lo scopo di dirimere poi il conflitto, cioè l'aspetto emotivo che gli atti in sé hanno provocato.

La mediazione pertanto svolge un ruolo sociale di forte valenza in quanto strumento in grado di prevenire che i soggetti mettano in atto in futuro comportamenti lesivi per l'altro, per i figli o per se stessi: è uno strumento, laddove utilizzato in ambito di processo di separazione, atto a elaborare il trauma della separazione, lo stato di disagio e la mancanza di autostima dovuti alla sensazione di non avere possibilità per la soluzione dei propri problemi.

Il percorso di mediazione costituisce pertanto una valida alternativa alla via tradizionale giudiziaria: il suo scopo è quello di consentire ai coniugi che scelgono di porre fine al vincolo matrimoniale di raggiungere in prima persona gli accordi della separazione e di essere artefici della riorganizzazione familiare che andrà a regolare la loro vita futura e quella dei loro figli.

Questo tipo di servizio si basa su un presupposto essenziale: il ripristino delle parti in controversia della capacità di autodetermi-

narsi e assumersi la responsabilità di decidere ciò che è meglio per loro, evitando di delegare a un terzo, avvocato o giudice che sia, questo compito.

Il presente testo illustra la disciplina della mediazione familiare applicata alla separazione coniugale, commentando la normativa italiana e presentando elementi salienti della giurisprudenza relativamente a tutti gli aspetti di vita quotidiana che all'interno di un procedimento di mediazione devono essere presi in considerazione per riorganizzare le relazioni familiari: gli aspetti fiscali, gli alimenti e il mantenimento, la casa coniugale, l'impresa familiare. Per ciascuno degli aspetti affrontati il testo si propone come riferimento per la gestione tecnico-procedurale al fine di contestualizzare quali siano gli impegni che all'interno del matrimonio le coppie si assumono e come questi possono essere gestiti-trasformati laddove la coppia si separi. Alla normativa e giurisprudenza italiana si accompagna una disamina della normativa di altri Paesi e di altre realtà giuridiche, ad esempio le coppie di fatto e le famiglie multiculturali e multinazionali.

Il testo si rivolge a tutti i mediatori e operatori che operano con questo strumento, quale vademecum per affrontare dal punto di vista tecnico-giuridico ciò che appartiene alla dimensione della famiglia, a tutto tondo, affinché il bagaglio di conoscenze non solo psicologiche e relazionali, ma anche legali siano applicate favorendo nella coppia coniugale in separazione la capacità di assumersi le responsabilità genitoriali che competono a ciascun genitore.

Mediazione familiare : il trattamento di separazioni e divorzi in Italia e nel mondo / Mariagabriella Corbi. — Legnano : Gruppo Edicom, c2010. — 245 p. ; 21 cm. — (Norme e dottrina). — ISBN 978-88-8236-305-5.

Mediazione familiare

monografia



Pratiche educative per l'inclusione sociale

Maura Striano (a cura di)

Nello scenario delle politiche europee finalizzate alla promozione dell'inclusione sociale un posto di primo piano ha il sostegno alla cittadinanza attiva, intesa come partecipazione responsabile alla società civile e alla vita economica comunitaria. Tale obiettivo viene perseguito cercando di fornire a tutti strumenti culturali e operativi adeguati, con particolare attenzione ai segmenti più svantaggiati della popolazione, dai disabili agli immigrati. Le strategie dell'istruzione e della formazione permanente acquistano in tale prospettiva un peso determinante, perché influiscono sulla partecipazione di tutti ai processi di costruzione e distribuzione della conoscenza, oltre a favorire migliori opportunità occupazionali per chi si trova in una condizione di svantaggio sociale. Tra promozione della formazione continua e promozione dell'inclusione viene dunque a crearsi un circolo virtuoso che produce una crescita del benessere e della partecipazione di quote sempre maggiori della popolazione. Si tratta pertanto di mettere a punto strategie di *life-long learning* di tipo inclusivo, che riservino pari attenzione alle occasioni di educazione formale, non formale e informale, onde contribuire nel modo più allargato possibile allo sviluppo del capitale umano e sociale. Il fronte dell'inclusione delle persone disabili è particolarmente emblematico a questo proposito, perché nei loro confronti si registra un'esclusione sociale a tutto campo, evidenziata dagli elevati tassi di abbandono scolastico, disoccupazione e mancato accesso a beni e servizi. La risposta a questa condizione deve passare non soltanto attraverso l'offerta di servizi e di assistenza, ma anche tramite il coinvolgimento dell'intero contesto territoriale, che deve farsi carico di tutti i suoi membri, offrendo loro pari opportunità di partecipazione alla vita istituzionale e sociale. In questo modo è possibile superare l'ottica assistenzialistica e praticare un sostegno inteso come azione sociale inclusiva.

Nella medesima direzione si muove l'educazione interculturale, che mira all'inclusione degli immigrati e dei loro figli nella società

attraverso azioni e interventi di vario genere, da praticare non soltanto negli ambiti dell'educazione formale. Tale fronte educativo va considerato come un perfezionamento della democrazia nell'epoca della globalizzazione, volto a evitare i rischi degli irrigidimenti identitari e gli arroccamenti culturali.

Un altro perfezionamento è reclamato a proposito della dimensione di genere e dell'esclusione sociale delle donne, che continuano a lottare per l'uguaglianza. Ma, come viene notato nel volume, l'uguaglianza giuridica tende a omologare la donna al paradigma maschile, mentre una sorta di legge simbolica la rinchioda entro stereotipi domestici. La lotta alla disuguaglianza va dunque condotta sul piano delle rappresentazioni di sé delle donne e dei loro meccanismi di identificazione attraverso dispositivi formativi che prendano in considerazione anche le variabili culturali, stante la presenza in costante aumento di donne di origine immigrata.

Un altro settore importante di intervento a favore dell'inclusione sociale è quello del carcere, luogo di confine posto ai margini della città e della società stessa. La pedagogia sociale si occupa della progettazione di interventi formativi, di tipo sia formale sia non formale, miranti alla rivalutazione dei percorsi educativi e alla promozione sociale dei reclusi. In questo quadro una funzione strategica assumono i percorsi di scrittura di sé, che coinvolgono in prima persona i detenuti nel processo autoriflessivo e formativo. Percorsi attivati anche all'interno dell'università in carcere, come nel caso del Polo universitario penitenziario di Prato, di cui si fa cenno nel volume.

Pratiche educative per l'inclusione sociale / a cura di Maura Striano ; contributi di: Caterina Benelli, Stefania Fiorentino, Francesca Marone, Stefano Oliverio, Maura Striano. — Milano : F. Angeli, c 2010. — 138 p. ; 23 cm. — (I territori dell'educazione ; 6). — Bibliografia. — ISBN 978-88-568-2302-8.

Integrazione sociale – Ruolo dell'educazione

monografia



Dentro la crisi

Povert  e processi di impoverimento in tre aree metropolitane

Giovanni B. Sgritta (a cura di)

Negli ultimi due anni la crisi economica che ha colpito l'Italia ha determinato nuovi processi di impoverimento in vaste aree del Paese, colpendo categorie di persone che fino a poco tempo fa erano considerate al riparo dal rischio di cadere in povert . L'indagine di cui d  conto il volume   stata condotta in tre grandi citt , Torino, Roma e Napoli, e ha riguardato i diversi volti della crisi: dai cassaintegrati e licenziati del settore industriale e dell'indotto, alle vittime dell'usura, alla precariet  di vita delle giovani coppie, fino alla marginalit  sociale dei rom e delle madri immigrate. Le nuove forme di povert  colpiscono a seconda delle zone in maniera differente soggetti differenti, perch  dipendono dalla specificit  economico-produttiva dei territori, dal mercato del lavoro, dalla composizione demografica, dalle caratteristiche del welfare locale. La poliedricit  del fenomeno ha imposto ai ricercatori l'utilizzo di strumenti di indagine di tipo qualitativo, coadiuvati dal supporto di dati statistici e amministrativi riferiti ai singoli contesti. Sullo sfondo si collocano alcune tendenze negative di questo biennio, quali l'aumento delle famiglie e degli individui relativamente e assolutamente poveri, l'aumento dell'intensit  della povert  assoluta al Sud, il peggioramento delle condizioni dei giovani.

Della situazione torinese colpisce l'emergere di nuove categorie di poveri, in difficolt  nel rapportarsi con i servizi di ricerca del lavoro e di assistenza del territorio e rispetto ai quali l'apparato burocratico appare impreparato oltre che incapace di riconoscerne le esigenze e i bisogni. Una situazione che spinge sulla strada senza una fissa dimora un numero sempre pi  elevato di persone che continuano a svolgere qualche forma di lavoro e che dunque sono inassimilabili ai classici barboni o senza casa.

A Roma la questione pi  rilevante sembra proprio quella del disagio abitativo, che ormai non colpisce pi  soltanto la cintura periferica, formata da enclavi segnate dalla disoccupazione, dalla precariet , dalla miseria e dall'illegalit , ma anche dentro le mura

del raccordo anulare, dove la richiesta di alloggi di edilizia popolare è in costante crescita, fino al punto che non sono soltanto migranti, magari irregolari, a praticare l'occupazione di palazzine sfitte, ma anche famiglie sotto la soglia della povertà relativa. E mentre gli autoctoni sembrano subire passivamente la situazione, tentando di arrangiarsi per sopravvivere, gli stranieri lottano attivamente per sottrarsene, portando avanti rivendicazioni presso le istituzioni e partecipando in parallelo a forme di contestazione organizzate. Completa il quadro la condizione dei rom, confinati nei cosiddetti campi nomadi, soluzione incivile che rafforza la marginalizzazione sociale e l'impoverimento culturale di chi è costretto a vivere in una situazione subumana, con lo spettro degli sgomberi per tutti coloro che si trovano a risiedere in aree non autorizzate.

Anche Napoli è segnata dal fenomeno dell'aumento dei senza fissa dimora e i risultati dell'indagine ivi condotta delineano cinque traiettorie di caduta nella *homelessness*: esclusione precoce, intrappolamento nella precarietà lavorativa, cumulo biografico di eventi negativi, evento imprevisto e dirompente e – per i soli immigrati – fallimento del progetto migratorio. Un segmento inedito tra i nuovi poveri è formato poi da persone appartenenti alla fascia d'età tra i 55 e i 65 anni, rimaste senza lavoro ma senza i requisiti per percepire una pensione, sole e prive di un alloggio proprio. Anche le madri immigrate sole e con figli, che non possono contare su reti familiari o sul sostegno dei padri, che spesso non hanno nemmeno riconosciuto i loro bambini, rappresentano un altro segmento a rischio, studiato nell'indagine a partire dalla realtà napoletana.

Dentro la crisi : povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane / a cura di Giovanni B. Sgritta ; presentazione di Marco Revelli. — Milano : F. Angeli, c2010. — 270 p. ; 23 cm. — (La società ; 182). — ISBN 978-88-568-3307-2.

Povertà - Italia

monografia



In caduta libera

Rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Caritas Italiana e Fondazione Zancan

Quanti sono i poveri in Italia? Non esiste una stima precisa, anche perché gli indici di misurazione dell'Istat misurano la povertà relativa e la povertà assoluta delle famiglie, ma non sono in grado di dire con esattezza quante famiglie e singoli vivono in stato di povertà e il progressivo impoverimento delle famiglie nel corso di questi ultimi anni di crisi economica. Secondo questi indici le persone in stato di assoluta povertà (non arrivando a disporre di almeno 500 euro al mese) tra il 2007 e il 2008 erano circa 2 milioni e mezzo, con un aumento di circa 470mila persone nell'anno. Ma nel corso del 2009 lo stesso Istat evidenziava un numero di persone attorno ai 3 milioni (circa 1 milione e 700mila famiglie) che si trovava a un livello economico di poco sopra la fascia di povertà (con circa 550-600 euro al mese di reddito). Tuttavia se si considera l'impatto della cassa integrazione e della disoccupazione negli anni successivi è facile immaginare quanto possa essere calato il reddito di questa fascia di persone e quanti possano essere caduti in povertà assoluta.

Le osservazioni provenienti dai report di Caritas e Fondazione Zancan evidenziano negli anni lo scarto esistente tra i principi costituzionali di uguaglianza e diritto a partecipare al benessere collettivo di tutti i cittadini e la condizione di parziale o assoluta impossibilità ad accedere al lavoro, all'istruzione, alla sanità da parte di un numero sempre più consistente di persone che non superano la soglia di povertà, che sono soggette a perdere lavoro, che cadono e ricadono in situazione di povertà senza riuscire a stabilizzare la propria condizione. I rapporti evidenziano lo stato di inerzia dei governi di fronte a questa situazione, senza piani strutturali di riduzione del livello di povertà, ma con interventi lievi che rendono meno evidente lo stato di esclusione sociale di una fetta sempre più ampia di popolazione.

Al di là dei sistemi di protezione istituzionali, che risultano molto esigui rispetto al bisogno reale, c'è la famiglia a rappresenta-

re un sistema di protezione sociale fondamentale, in quanto provvede direttamente ad assorbire gran parte delle situazioni di difficoltà delle persone con interventi di cura per le situazioni di grave malattia, con interventi di mutuo sostegno nel caso di perdita del lavoro e di sistemazione nel caso di perdita dell'alloggio. Ma è una struttura che a sua volta continua a non essere sostenuta adeguatamente dalle politiche nazionali, che danno per scontati questi suoi compiti e il fatto che siano assolti automaticamente.

Scarsi sono gli interventi in favore delle famiglie secondo la Caritas, e sempre di più sono le famiglie in condizione di povertà. La stessa Cei evidenzia lo stato di sofferenza della famiglia, che mette al mondo sempre meno figli (il 50% delle famiglie ha un figlio soltanto e molte famiglie non ne ha alcuno) e che in assenza di adeguato sostegno vira velocemente verso condizioni di povertà relativa e assoluta. Si può dire che la povertà influisce sull'infanzia direttamente, costringendo molti bambini a rinunciare al diritto di istruzione e formazione e, indirettamente, costringendo le famiglie a non avere figli.

A livello territoriale le strutture di volontariato sono un elemento di supporto indispensabile e spesso l'unico a cui i destinatari riescono ad accedere. Spesso sono gli interventi della Caritas, attraverso le mense e i punti di ascolto, a sopperire a una mancanza di organizzazione dello Stato e ci si augura che l'autonomia delle regioni porti maggiore attenzione a questo tipo di interventi invece che peggiorare la situazione.

Il volume contiene una disamina approfondita dei dati nazionali e regionali sulla povertà rilevati attraverso i dati pubblicati da Istat con una serie di indicatori dettagliati, ma anche attraverso l'analisi dell'utenza dei centri di ascolto (un campione di 366) di 133 diocesi italiane.

In caduta libera : rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia / Caritas italiana, Fondazione Zancan. — Bologna : Il mulino, c2010. — 349 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 19-21. — ISBN 978-88-15-14633-5.

Povertà ed emarginazione sociale – Italia – Rapporti di ricerca – 2010

monografia



Giustizia minorile e integrazione sociale

Filippo Dettori

Nell'introduzione si ricorda che la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 all'articolo 37 riconosce al minorenni il diritto, anche nei casi in cui questo si trovi a violare la legge, a essere reintegrato nel contesto sociale attraverso un percorso di recupero rieducativo. Questo l'incipit dell'intero volume in cui, attraverso la descrizione della propria esperienza di giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Sassari, l'autore ribadisce la necessità di porre in essere una giustizia speciale, attenta al contesto socio-economico-culturale in cui si dà esecuzione al reato e rispettosa della condizione dell'imputato e del suo contesto familiare.

Obiettivo ultimo di tale giustizia è la rieducazione e il reintegro nella società; la punizione e il carcere devono pertanto operare effettivamente come ultima ed *extrema ratio* così come prescritto dalla normativa nazionale, in eguale misura per i minorenni cittadini italiani e per quelli stranieri autori di reato.

Ovviamente in una giustizia intesa così, come descritta dall'autore, un ruolo centrale è quello giocato dall'ascolto del vissuto del bambino. Proprio attraverso l'ascolto delle storie personali di questi ragazzi, emerge la costante presenza di vite vissute nell'esclusione sociale, nell'incuria, nel disadattamento, nella sofferenza e nell'abbandono, generalmente in famiglie multiproblematiche. Da tali storie affiora l'incapacità educativa degli adulti e il ruolo delicato che la giustizia minorile e il tribunale per i minorenni dovrebbe operare: assicurare, a bambini e adolescenti che a vario titolo vengono in contatto con il tribunale, la possibilità di vedere attuato questo credito educativo rimasto inevaso.

Centrale diviene la figura dell'educatore, che con il suo intervento dovrebbe dare attuazione al diritto di cura e di educazione di questi ragazzi che spesso vivono un forte senso di disagio originato dall'assenza di modelli adulti positivi e incrementato dalla crisi del rapporto con i genitori troppo spesso privi di mezzi e supporti nello svolgere il loro ruolo.

Il volume si articola in sei capitoli spaziando dal diritto minorile alla pedagogia speciale, mirando a spiegare come sia possibile operare l'integrazione sociale partendo dal rispetto del diritto di educazione personale e dal bisogno educativo specifico dei ragazzi che vengono a contatto con il tribunale per i minorenni. Una giustizia che rieduca è possibile, ma il buon esito di un percorso nelle maglie della giustizia minorile dipende enormemente dalla scelta del magistrato. Quest'ultimo, pertanto, nel perseguire tale obiettivo non può limitarsi alla sola applicazione della norma, ma deve realizzare una valutazione caso per caso utilizzando a pieno le competenze della magistratura onoraria, per quegli aspetti che non afferiscono alla stretta applicazione e interpretazione della norma, bensì al processo evolutivo di un bambino e di un adolescente.

A tale aspetto è dedicato in particolare il terzo capitolo del volume, che affronta la questione dei percorsi educativi e riparativi finalizzati all'integrazione sociale che l'apparato normativo nazionale prevede, come la sentenza di non luogo a procedere, la messa alla prova e la stessa detenzione per i minori autori di reato. Una particolare attenzione è dedicata allo strumento della sospensione del processo e la messa alla prova che appare essere lo strumento che meglio si presta all'accrescimento del senso di responsabilità e d'autonomia del destinatario del provvedimento. Questa, infatti, consente un percorso di fiducia fatto con il ragazzo che gli offre la possibilità di apprendere alcune competenze da poter sfruttare in futuro. Nel volume si ricorda che ben il 73% dei ragazzi che effettuano il periodo di messa alla prova hanno smesso di compiere reati.

Giustizia minorile e integrazione sociale / Filippo Dettori ; prefazione di don Luigi Ciotti. — Milano : F. Angeli, c2010. — 158 p. ; 23 cm. — (Puer ; 12). — Bibliografia: p. 151-158. — ISBN 9788856831160.

Bambini e adolescenti a rischio – Sostegno e integrazione sociale – Ruolo della giustizia minorile

monografia



Bambini e agire morale

Roberta Bosisio

I bambini e il loro ruolo nella società sono al centro di un crescente interesse nelle scienze sociali. La nuova sociologia dell'infanzia, che attribuisce ai bambini un ruolo attivo nel processo di sviluppo, ha infatti diffuso l'idea del bambino come soggetto da apprezzare per quello che è e non per ciò che diventerà. Per questo motivo i bambini vengono studiati come categoria sociale autonoma, non più solo in relazione alla famiglia e all'educazione.

Questa idea del bambino come attore sociale si è riverberata anche negli studi relativi alla socializzazione giuridica e normativa, che hanno sempre più spesso prestato attenzione a come le norme giuridiche e sociali sono apprese fin da piccoli, quali rappresentazioni bambini e ragazzi hanno della giustizia, quali atteggiamenti e quali strategie derivano da tali rappresentazioni e, infine, quali competenze morali, giuridiche e quali sentimenti di giustizia esprimono.

A differenza delle prime concezioni, nella quali ci si proponeva di individuare i processi di apprendimento dell'obbedienza e dell'interiorizzazione delle norme allo scopo di formare un adulto ubbidiente, attualmente la socializzazione normativa e giuridica si pone come obiettivo quello di formare cittadini competenti, in grado di partecipare alla vita sociale della propria comunità, partendo dal presupposto che fin da piccoli i bambini possiedono specifiche competenze sociali e morali.

Nel volume si passano in rassegna le teorie e le ricerche sviluppate da studiosi italiani e stranieri nell'ambito della socializzazione giuridica e normativa a partire dalle sue origini. Si presentano e si analizzano, in sintesi, l'evoluzione della rappresentazione dell'infanzia e dei principali orientamenti e approcci alla socializzazione (funzionalista, conflittualista, interazionista-fenomenologico, socio-costruttivista), prendendo inoltre in considerazione le più importanti teorie dello sviluppo morale (psicoanalitica, cognitivista, dell'apprendimento sociale), a partire dalle quali i modelli interpretativi della socializzazione normativa e giuridica sono stati elaborati.

Si passa poi alla descrizione e analisi dei risultati di alcune ricerche e della letteratura secondaria a esse riferite realizzate con ragazzi e ragazze di diverse età all'estero e in Italia.

Un primo gruppo di ricerche, condotte all'estero, si è proposto di approfondire la formazione dei concetti di giustizia, di diritto e il significato attribuito loro da bambini e ragazzi. In altre ricerche l'accento è stato posto sull'influenza esercitata dalla cultura nel processo di socializzazione giuridica e nella formazione dell'identità sociale. Altre indagini hanno avuto lo scopo di conoscere la percezione dei diritti da parte dei bambini e dei ragazzi e di individuare le variabili che influenzano lo sviluppo della coscienza e della consapevolezza dei propri diritti.

Infine, un gruppo di ricerche condotte in Italia, ha focalizzato l'attenzione sulle modalità con le quali vengono percepite e interiorizzate le norme dai bambini nei percorsi di socializzazione; gli orientamenti di valore di gruppi di adolescenti verso concetti quali giustizia, sanzione, norma; la consapevolezza da parte di adolescenti di avere propri diritti; l'apprendimento e utilizzo delle norme nella quotidianità da parte di ragazzi; i sentimenti e le rappresentazioni degli adolescenti in merito a diverse questioni di giustizia e la loro capacità di elaborare ragionamenti morali e giuridici.

L'insieme dei dati di ricerca conferma che già i preadolescenti sono in grado di elaborare ragionamenti complessi, rispetto a questioni che hanno a che fare con il diritto. Rimane tuttavia aperto il problema della responsabilità nello spazio pubblico. Libertà, democrazia, solidarietà, uguaglianza hanno una posizione importante nella mappa dei valori giovanili, ma non sono riconosciuti diritti generalizzati, quanto piuttosto elementi costitutivi della propria identità personale.

Bambini e agire morale / Bosisio Roberta. — Milano : Guerini scientifica, 2010. — 199 p. ; 21 cm. — (Trasformazioni). — Bibliografia: p. 189-199. — ISBN 978-88-8107-279-8.

Diritti dei bambini – Rappresentazione da parte dei bambini e degli adolescenti

monografia



L'esecuzione penitenziaria a carico del minorenne nelle carte internazionali e nell'ordinamento italiano

Maria Grazia Coppetta (a cura di)

Il volume prende in esame un tema scarsamente trattato dalla dottrina – quello dell'esecuzione penitenziaria a carico del minorenne –, nella duplice prospettiva offerta dalle carte internazionali e dall'ordinamento italiano. Tale duplicità di punti di vista e di approcci si riflette nella struttura stessa del volume, per l'appunto diviso in due parti, rispettivamente dedicate alla dimensione internazionale e alla dimensione interna della relativa disciplina.

Nella prima parte del volume viene presa in considerazione la recente Raccomandazione (08) 11 del Consiglio d'Europa relativa alle *Regole minime per i minori sottoposti a sanzioni penali o a misure restrittive della libertà personale*, che costituisce la base di avvio per il necessario riposizionamento delle fonti europee in materia, e rappresenta nel contempo il punto di partenza per lo sviluppo di un autonomo corpus di diritto penitenziario minorile nel contesto dell'Europa unita. Viene sottolineato come essa non si limiti a razionalizzare i principi già dettati al riguardo in precedenti documenti internazionali, ma miri in particolare a introdurre, non di rado attraverso una puntigliosa elencazione dei diritti e dei doveri previsti nelle diverse situazioni, una tutela più intensa per il minore detenuto.

Nel testo viene anche presentato il progetto di *Statuto europeo del condannato minorenne* elaborato da un gruppo di ricerca appositamente costituito tra gli studiosi dell'Università di Urbino e di Genova, un progetto che ha anticipato molte soluzioni recepite successivamente nella raccomandazione del Consiglio d'Europa prima citata.

Passando dalla più ampia prospettiva europea a quella del nostro ordinamento interno, viene messo in evidenza come, nel nostro sistema, manchi una specifica legge penitenziaria minorile. Il legislatore ha infatti preferito che venissero applicate anche ai minori le norme dell'ordinamento penitenziario degli adulti, anche se si contano un insieme di disposizioni specifiche dettate in funzio-

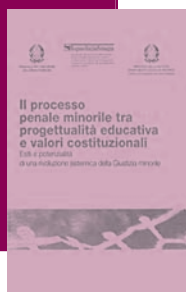
ne dell'età dei destinatari, tra le quali quelle relative all'istruzione, ai permessi premio, alle modalità di raggruppamento nelle singole sezioni penitenziarie, alle attività culturali, ricreative, sportive, ecc. A questo proposito va rilevato come la recente raccomandazione del Consiglio d'Europa potrà senz'altro costituire riferimento di sicura efficacia nella costruzione di un nuovo e specifico impianto normativo sul tema in esame. Alla mancanza di una specifica legge penitenziaria minorile ha poi in parte ovviato la giurisprudenza della Corte costituzionale che, in numerose pronunce, ha orientato l'applicazione delle norme tenendo in debita considerazione le specifiche esigenze dei detenuti minorenni.

Da questo punto di vista va messo in evidenza come il volume risulti di specifico interesse in particolare proprio perché nei contributi è stata operata una lettura del tema in esame che ha tentato di realizzare un equilibrato contemperamento, a livello costituzionale, tra i principi dettati negli artt. 13 e 27 comma 3 Cost. e l'esigenza di protezione dei minori, mediante gli «istituti necessari a tale scopo», consacrata nell'art. 31 comma 2 Cost. Ne è scaturito un mosaico ampio e bene organizzato, che offre la più aggiornata lettura della disciplina dell'esecuzione penitenziaria minorile, alla luce di tutti gli adattamenti che oggi sono consentiti per adeguare gli strumenti normativi in vigore alle peculiarità dello stato del minore detenuto.

L'esecuzione penitenziaria a carico del minorenne nelle carte internazionali e nell'ordinamento italiano / a cura di Maria Grazia Coppetta ; prefazione di Vittorio Grevi. — Milano : Giuffrè, 2010. — X, 472 p. ; 24 cm. — (Centro di studio e di ricerca sulla giustizia minorile ; 5). — ISBN 978-88-14-15281-8.

Minori detenuti - Legislazione - Italia

monografia



Il processo penale minorile tra progettualità educativa e valori costituzionali

Esiti e potenzialità di una rivoluzione sistemica della giustizia minorile
Atti del convegno di studi, 28 settembre 2009

Il volume qui proposto raccoglie gli atti del Convegno promosso dalla Regione Emilia-Romagna, dal Tribunale per i minorenni di Bologna e dal Centro giustizia minorile per l'Emilia-Romagna e tenuto a Bologna il 28 settembre 2009. Durante tale incontro si celebrava la ricorrenza del ventennale dell'introduzione del nuovo processo penale minorile (Dpr 448/1988 e Dlgs 272/1989) e si voleva contestualmente stimolare un'ampia riflessione sulle questioni relative alla prevenzione della devianza minorile. In particolare il dibattito si è soffermato sulla valutazione degli strumenti disponibili, anche di natura amministrativa, per affrontare le forme di disagio degli adolescenti che si rendono responsabili di comportamenti devianti. Pertanto, si è avuta in tale sede la possibilità di fare un bilancio anche sull'efficacia e adeguatezza degli strumenti predisposti dal legislatore alla fine degli anni '80 per far fronte alle attuali esigenze. Si sottolinea, infatti, in più interventi che alla fine degli anni '80 gli adolescenti devianti da reintegrare erano prevalentemente di nazionalità italiana, mentre la realtà contemporanea si caratterizza per la presenza di un forte numero di minori stranieri autori di reato.

Si tratta di un gruppo di adolescenti definiti dagli autori dei vari interventi "più a rischio" di altri per varie ragioni e pertanto richiedente interventi particolari, che si realizzino attraverso attività di raccordo e interazione tra le istituzioni, nel rispetto dei propri specifici ruoli operativi di cura e tutela.

Il Convegno ha rappresentato uno dei risultati prodotti da un percorso di riflessione che l'amministrazione regionale aveva avviato, già nel maggio del 2000, con l'Autorità giudiziaria minorile e con il Centro per la giustizia minorile, sui temi sia della prevenzione della devianza sia della presa in carico dei ragazzi in condizione di disagio. Infatti, al tempo, in un seminario promosso dalla Giunta regionale, attraverso la presentazione di un protocollo stipulato tra Regione e Ministero, si dava il via alla riflessione sulle prospet-

tive possibili per i minori imputati e alla valutazione delle modalità attraverso le quali far operare nell'interesse del minore autore di reato le disposizioni normative e le risorse in termini di servizi e opportunità disponibili.

Con riferimento alla realtà regionale il Convegno in oggetto è stato anche l'occasione per comprendere come i nuovi strumenti approntati dalla Regione – tra cui la LR 3/2008, la LR 14/2008, il Piano sociale e sanitario regionale, approvato con delibera dell'Assemblea legislativa 175/2008 – possano portare un effettivo contributo alla qualificazione del sistema. Dibattito, quest'ultimo, supportato da un lavoro di verifica e analisi condotto da tre gruppi tematici costituiti da professionisti afferenti a diverse amministrazioni: enti locali, servizi scolastici, forze dell'ordine, sanità.

Gli atti del Convegno raccolti, con approcci disciplinari diversi, danno una lettura degli esiti di questi venti anni di lavoro multidisciplinare, ponendo l'accento sugli strumenti che hanno portato a un risultato efficace per bambini e adolescenti in difficoltà e sulla necessità di ripensare le risorse disponibili per poter arrivare a una riorganizzazione dell'offerta di servizi proprio in ragione delle mutate esigenze sociali. Nella realtà regionale si testimonia così l'avvio di una "rivoluzione sistemica" della giustizia minorile in cui un positivo riscontro emerge dal ricorso ai provvedimenti amministrativi di prevenzione (ex art. 25 Rdl 1404/1934) in cui sono direttamente impegnati i servizi sociali ed educativi territoriali, mentre un tassello emergente su cui investire sembra essere quello della mediazione penale, per la cui introduzione è comunque necessario un percorso di confronto tra i servizi e le magistrature.

Il processo penale minorile tra progettualità educativa e valori costituzionali : esiti e potenzialità di una rivoluzione sistemica della giustizia minorile : atti del convegno di studi, 28 settembre 2009. — Bologna : Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza, stampa 2010. — 95 p. ; 30 cm. — In testa al front.: Tribunale per i minorenni dell'Emilia-Romagna ; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza, Politiche per l'immigrazione, sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore ; Ministero della giustizia, Dipartimento giustizia minorile, Centro giustizia minorile per l'Emilia-Romagna. — Atti del convegno tenuto a Bologna, il 28 settembre 2009.

Processo penale minorile – Italia

monografia



Attivamente impolitici Giovani, politica e partecipazione in Italia

Carlo Genova

Analizzando l'universo giovanile in rapporto con la politica in generale e con l'impegno politico in particolare, è sempre più visibile come la partecipazione alla vita politica da parte dei giovani sia ormai molto ridotta. Sorge spontaneo domandarsi che cosa abbia portato a questo processo di distacco e di chiusura alla vita politica e come sia possibile riattivare una partecipazione e un'apertura verso l'interesse alla vita pubblica e sociale. Una prima risposta è che la partecipazione, o la mancanza di essa, è connessa ai valori culturali e che, parallelamente, sia l'una che l'altra, sono influenzate dalla posizione economica e sociale che una persona ha. La questione è se forti identificazioni culturali, così come forti appartenenze sociali, sono davvero ancora alla base di un maggior coinvolgimento nella vita pubblica, e anche se la partecipazione a un movimento, il coinvolgimento in un gruppo di impegno, l'adesione a un partito, la partecipazione elettorale sono riconducibili a un quadro di fattori sovrapponibili oppure rispondono a meccanismi sostanzialmente differenti.

Il radicamento sociale che si sviluppa attraverso le reti familiari e le reti amicali rappresenta un sostegno oppure un ostacolo alle diverse forme di impegno pubblico? Sono ormai più di dieci anni che vengono prodotte ricerche sull'universo giovanile e lo sguardo viene posto sulle nuove modalità e i nuovi significati che proprio le generazioni più giovani stanno elaborando nel loro porsi come parte attiva all'interno della società. Il dato che emerge in tutti gli studi è che ormai, dagli anni '80 in poi, si assiste a un costante allontanamento dei giovani dalla politica, con un aumento della delega, un complessivo rifiuto e una sostanziale diminuzione dell'interesse e dell'impegno. La situazione attuale non si discosta molto, a un primo sguardo, da questo trend, ma analizzando in modo peculiare il complesso intreccio tra giovani, politica e partecipazione si nota come le nuove generazioni siano portatrici di un innovativo atteggiamento "attivamente impolitico", in cui la presa di di-

stanza nei confronti delle categorie e delle strutture politiche tradizionali ha portato all'elaborazione di forme di impegno sociale innovative. Per i giovani di oggi l'attività politica si sviluppa all'interno delle modalità, delle organizzazioni e delle sedi più tradizionali e istituzionali, alle quali non partecipano, ma sono sempre informati su quello che avviene nei contesti dove si organizzano le politiche. Un approccio "attivo" alla vita del proprio contesto sociale di riferimento, che si sviluppa in una molteplicità di forme differenziate, che passano da una più immediata strategia di "pressione" sui centri decisionali, allo sviluppo di strategie di intervento sociale diretto sulle situazioni e sui processi percepiti come maggiormente rilevanti e, molto più di frequente, adottando peculiari stili di vita all'interno dei quali le semplici pratiche dell'agire quotidiano diventano di per se stesse portatrici di un intervento *nella e sulla* società. Uno spostamento verso la partecipazione a modalità che si configurano come forme di partecipazione sociale, al centro delle quali si trova la promozione di interventi concreti e la diffusione di pratiche alternative. Forme di impegno all'interno delle quali confluiscono istanze di intervento politico, di intervento sociale e di autorealizzazione personale. Quello che emerge è che l'attuale generazione di giovani si può definire "attivamente impolitica" perché esplicita la sua critica e il suo rifiuto di categorie, strutture e attori della politica tradizionale, ma al tempo stesso si impegna in un'elaborazione di modalità innovative per essere protagonista sulla scena pubblica, richiedendo al mondo della ricerca di osservare sempre più non tanto "dove i giovani non trovano più", ma "dove i giovani sono andati", cercando anche di capire i motivi dello spostamento.

Attivamente impolitici : giovani, politica e partecipazione in Italia / Carlo Genova. — Roma : Aracne, 2010. — 176 p. ; 21 cm. — (A14 ; 341). — Bibliografia: p. 167-176. — ISBN 978-88-548-3078-3 .

Giovani – Partecipazione politica – Italia

monografia



Don Milani

La povertà dei poveri

Cosimo Scaglioso (a cura di)

Il libro pone al centro dell'attenzione un uomo che ha combattuto per aiutare i più deboli e i più emarginati, uno degli esponenti più significativi della recente storia della Chiesa: don Milani, il cui principale intento è stato ribellarsi all'analfabetismo. Sono tante le testimonianze pubblicate sul sacerdote di Barbiana, sia da parte dei suoi ragazzi sia di altri studiosi, ma la caratteristica che contraddistingue il volume in oggetto è quella di riflettere sul suo impegno pedagogico-didattico. Si tratta, infatti, di una "missione" che ha inciso molto sul rinnovamento dell'"essere" e del "fare" scuola in Italia, in quanto il prete fiorentino ha posto al centro della sua proposta educativa il problema della lingua: secondo lui tutti gli esseri umani, e quindi anche i più svantaggiati e poveri, dovevano essere posti nella condizione di saper parlare e scrivere in modo chiaro e semplice, in maniera corretta. Come sottolinea Cosimo Scaglioso, nonostante siano passati ormai diversi decenni e seppur ci siano stati cambiamenti sia a livello sociale che culturale, le questioni denunciate negli anni del secondo dopoguerra appaiono ancora oggi, all'ingresso del terzo millennio, aperte nel sistema formativo del nostro Paese.

Il contributo nasce da un convegno che si è svolto a Siena nel novembre del 2007 sulla figura di don Lorenzo Milani, un'occasione che cade a quarant'anni dalla sua morte, ma non si configura come gli atti del convegno, bensì come insieme di riflessioni e di proposte a partire da quanto è emerso sia dalle relazioni, sia dai dibattiti che si sono aperti e sviluppati.

I primi capitoli fanno emergere le notazioni di contesto, la dimensione sacerdotale e l'approccio biblico-teologico di don Milani, mettendo così in evidenza il suo "modello" educativo e pedagogico-didattico. Sulla scia di questa riflessione si inserisce l'importanza che per il priore aveva riuscire a coniugare l'istanza egualitaria con il diritto alla diversità. Ancora oggi, come ieri, il problema della dispersione scolastica impera all'interno della scuola italiana e

colloca l'educazione, l'istruzione e la formazione su un trampolino che si dimostra sempre più instabile. Da qui parte la constatazione che il quadro che ritrae la situazione scolastica, dove al centro viene collocata la bocciatura, i contrasti tra lo studente e l'insegnante, i vari e diversi fallimenti che si possono incontrare, rappresenta una piccola riproduzione di ciò che avviene nella società intera. Non solo. La famosa affermazione di don Milani «conta di più chi sa più parole» individua tre aspetti che ancora oggi appaiono fondamentali e rappresentano la chiave di accesso a un progetto di sviluppo linguistico-comunicativo: i rapporti tra i gruppi sociali e il compito che la lingua ricopre nello stabilirli; il ruolo che le parole e il lessico hanno nei fatti linguistici; l'importanza della lingua nel dare risposta ai bisogni sociali.

L'ultima parte del volume dà voce all'importanza che per don Milani avevano i mass media, soprattutto il cinema, canale comunicativo che egli ha molto utilizzato per aiutare i suoi ragazzi nell'apprendimento della lingua. Un valore aggiunto al volume è dato dalla pubblicazione in appendice di alcune lettere che il sacerdote di Barbiana ha scritto e che ci aiutano a capire ancora più a fondo chi era: un uomo cristiano, coraggioso e umile.

Don Milani : la povertà dei poveri : cultura, scuola, società / Cosimo Scaglioso (a cura di). — Roma : Armando, c2010. — 395 p. ; 20 cm. — (Scaffale aperto). — Bibliografia. — ISBN 978-88-6081-682-5.

Milani, Lorenzo

monografia



Relazioni educative: tra comunicazione e cura

Autori e testi

Vanna Boffo

La relazione educativa è il cardine su cui si sviluppa tutto il percorso di crescita del soggetto umano. Una relazione che nasce nella diade madre-bambino per poi evolversi nel tempo con sempre più articolate forme di interazione tra soggetto, contesto e ambiente, naturale e antropizzato.

Il tema della relazione educativa nella scienza pedagogica si sviluppa seguendo la traccia del ciclo di vita dell'uomo, attraverso la doppia valenza dell'interiorità, dello sviluppo dell'individualità personale e della formazione, nei luoghi istituzionalmente deputati all'educazione formale del soggetto, ovvero la famiglia e la scuola. Una relazione che chiede al soggetto adulto di sviluppare un sapere relazionale che possa permettergli prima di tutto di comprendere se stesso, poi gli altri, i figli, gli allievi. Un continuo interrogarsi pedagogico per comprendere in quale direzione e con quali mezzi procedere in questo arduo percorso di crescita che deve affrontare l'uomo post-moderno.

Nel corso del '900 sono stati molti gli autori che si sono affacciati al tema della relazione educativa, con testi molto ricchi di teorie e di interpretazioni per comprendere il significato della relazione. Filosofi, pedagogisti, psicoanalisti ci hanno aperto un mondo di conoscenze che ancora devono trovare una loro diffusione adeguata, ma che sono patrimonio inestimabile per chi si occupa di scienze umane. Gli studi di Freud sull'inconscio, il concetto di invidia e di gratitudine di Melanie Klein, i meccanismi di difesa studiati da Anna Freud, il mondo interno di Daniel Stern, ma anche lo studio del Sé di Heinz Kohut e il legame di attaccamento definito da Bowlby e sviluppato da Fonagy e Target hanno aperto alle conoscenze del mondo della relazione, diadica e con se stessi. I più recenti sguardi sulle relazioni che si sviluppano in famiglia, di Scabini e Cigoli, così come le relazioni educative nella scuola, di Cambi e Cives e di Contini, sono oggi fondamentali da padroneggiare per chi si occupa di educazione. Così come Martin Buber sul

concetto di Io e Tu, o Edith Stein sul problema dell'empatia, ma anche Pierre Hadot sugli esercizi etici hanno offerto un terreno fertile di conoscenza per sviluppare processi di autoformazione.

Tra tutti questi autori si snoda un filo rosso che mostra come ogni relazione si specifica attraverso la comunicazione e le diverse tipologie comunicative: gli stili espressivi rappresentano la qualificazione della relazione educativa. Un nesso inscindibile tra i tre fondamenti dell'esistere umano: la relazione, la comunicazione e la formazione, una circolarità dialogica nella quale sono presenti sia le caratteristiche del formativo sia dell'educativo. Quando si parla di comunicazione, oggi non possiamo prescindere dal significato che quella mediatica assume nello sviluppo del soggetto. Una massiccia tecnologizzazione in cui cresce l'uomo occidentale, che incide sulla capacità di apprendimento, sulla visione del mondo, sulle percezioni sensoriali ed emozionali. A queste trasformazioni tecnologiche si accompagna la necessità di guardare alla relazione interpersonale attraverso la categoria di cura, una modalità caratterizzata dalla disponibilità verso l'altro, l'accoglienza, la comprensione, la disponibilità all'incontro. Non ci può essere cura dell'altro, però, se prima non c'è cura di sé, attenzione al proprio processo di formazione, alla propria dimensione interna. Attraverso la dimensione della cura di sé, fatta di ascolto, di dialogo, di scrittura, di lettura, ogni soggetto adulto può giungere a sostenere la propria formazione per tutto l'arco della propria vita, imparando a conoscere se stesso come pratica per "curare" se stesso. Un processo che riapre all'altro, al dare valore agli affetti, al prossimo significativo, all'umanità nelle sue diversità, che si esplicita nei luoghi di lavoro, nelle professioni, nei luoghi della politica, della vita quotidiana.

Relazioni educative : tra comunicazione e cura : autori e testi / Vanna Boffo. — Milano : Apogeo, c2011. — XVI, 224 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 213-222. — ISBN 978-88-503-3039-3.

Relazione educativa

monografia



Riconoscere la famiglia

Strategie di ricerca e pratiche di formazione

Livia Cadei

Le trasformazioni socioeconomiche che hanno attraversato il nostro Paese negli ultimi anni hanno comportato mutamenti significativi all'interno dell'istituzione familiare, che oggi vive in un universo mobile e complesso che impone di parlare di famiglie al plurale. All'interno di questo tipo di realtà, il sapere pedagogico sembra muoversi dentro una cornice incerta, priva di quadri teorici forti.

Il volume di Livia Cadei offre un contributo in questa direzione, dando voce ai differenti punti di vista che le prospettive della ricerca educativa con le famiglie possono racchiudere, con un'attenzione particolare al dialogo tra le teorie e le azioni, nonché al valore trasformativo di questo tipo di interazione, e quindi al legame tra ricerca e formazione. Nello specifico, il volume è composto da quattro capitoli, il primo dei quali si sofferma sui cambiamenti che hanno portato negli ultimi decenni a parlare di famiglie al plurale, facendo a un tempo la forza e la fragilità dell'istituzione familiare. Vengono presi in esame i mutamenti legati al significato del matrimonio, alla "mobilità" del legame, al fenomeno del figlio unico, al grande tema della conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, al passaggio dal concetto di "famiglia" a quello di "parentalità". In questo tipo di prospettiva, la pedagogia della famiglia ha cercato di indicare una direzione utile a rintracciare lo spazio autentico delle famiglie, preoccupandosi da un lato di leggere le strutture profonde dei processi familiari, e dall'altro di estendere la partecipazione delle famiglie nelle istituzioni socioeducative esistenti. In questo senso, negli ultimi anni, la riflessione pedagogica ha contribuito al recupero di una dimensione attiva della famiglia, con una forte critica nei confronti di posizioni oggettivanti, e una valorizzazione invece della dimensione di empowerment, e quindi della consapevolezza delle proprie competenze e risorse. All'interno di questo tipo di prospettiva, ci si domanda quando una ricerca possa essere definita utile e quali siano i vantaggi che se ne posso-

no trarre, evidenziando che occorre sempre prestare attenzione alla pertinenza sociale della ricerca. Su queste basi, il secondo capitolo avanza ipotesi su come intrecciare logiche di ricerca per la pedagogia della famiglia, consapevoli del fatto che il sapere dell'educazione può fornire solo indicazioni di tipo ipotetico che aiutano a interpretare i casi specifici ma hanno carattere assolutamente provvisorio. Consapevoli di questo, i modelli di ricerca che vengono proposti fanno capo all'approccio scientifico, interpretativo e critico che rappresentano dimensioni differenti, ma non per questo inferiori o superiori l'una all'altra. Anche i paradigmi che ci orientano possono essere diversificati e rifarsi a quello positivista-postpositivista o interpretativo-costruttivista. La prospettiva che si fa avanti, discussa nel terzo capitolo, è quella che conferisce soggettività, e quindi riconoscimento, alla famiglia stessa, ponendo i legami coniugali, parentali, intergenerazionali come indicatori capaci di rintracciare molteplici modelli rappresentativi della realtà familiare. Da queste premesse l'autrice muove per proporre una struttura teorico-concettuale della pedagogia della famiglia con assunti ontologici, epistemologici, etici, politici che diano rilievo agli interrogativi della disciplina. L'orientamento è quello del riconoscimento delle famiglie, tema trattato specificatamente nel quarto e ultimo capitolo, all'interno del quale ci si sofferma sul legame tra operatori, ricercatori, persone, e quindi sulla partecipazione dei soggetti alla ricerca e sul valore formativo che se ne può trarre, dando voce alla necessità di creare spazi di confronto tra sapere degli operatori, dei ricercatori e delle famiglie.

Riconoscere la famiglia : strategie di ricerca e pratiche di formazione / Livia Cadei. — Milano : Unicopli, 2010. — 156 p. ; 21 cm. — (Educazione tra adulti ; 20). — Bibliografia: p. 145-156. — ISBN 978-88-400-1456-2.

Educazione familiare

monografia



Mal di scuola

Salvatore Sasso

Il “mal di scuola” concerne un’ampia e diversificata gamma di dinamiche che introducono una condizione di disagio e sofferenza. Bambini e ragazzi arrivano a scuola con vissuti e storie proprie, che man mano si dipanano, originando orientamenti diversi, adattivi e disadattivi. A fronte dell’emergere di difficoltà e disturbi occorre in primo luogo svolgere osservazioni mirate, così da individuare interventi appropriati, nella consapevolezza che il contesto scolastico è determinato da valenze didattiche, educative e organizzative.

La fobia della scuola viene riconosciuta oggi come uno degli elementi fondamentali che determinano il problema dell’assenteismo scolastico. Tale fobia si concretizza infatti nella difficoltà, in alcuni casi addirittura nell’impossibilità, di andare o rimanere a scuola. Il compito degli insegnanti è: creare un clima di accoglienza e fiducia che dia sicurezza all’alunno e ne favorisca l’espressione emotiva; porre richieste nel pieno rispetto dei suoi tempi di crescita; favorire lavori di gruppo.

È inevitabile constatare come i docenti non sempre siano nelle condizioni di occuparsi della mole di progetti extracurricolari che vengono loro proposti. Specialmente nei casi più gravi si pone l’esigenza di un intervento specialistico. Gli interventi che interessano il versante psicologico possono essere i più vari: comportamentista, cognitivo-comportamentale, psicodinamico, familiare e farmacologico.

Strettamente connesse al “mal di scuola” sono le difficoltà di apprendimento, a loro volta associate a una percezione di bassa autoefficacia e di conseguenza a bassi livelli di motivazione. Si rischia di entrare così in un circolo vizioso: la percezione di scarsa autoefficacia innesca facilmente reazioni di ansia di fronte ai compiti; l’ansia a sua volta potrà portare a ottenere risultati negativi, ripercuotendosi nuovamente sul senso di autoefficacia, fino a determinare un senso di impotenza, o addirittura stati depressivi. Al riguardo si delinea la rilevanza del potenziamento delle capacità

metacognitive, funzionali a far sì che l'alunno divenga consapevole che i risultati dipendono in buona parte dall'impegno, ovvero da un fattore che può essere controllato.

Un fenomeno attuale, di fondamentale importanza per comprendere le fonti del "mal di scuola" è il bullismo. Tale fenomeno si pone come multidimensionale, caratterizzato da diversi livelli che vanno dalla relazione bullo-vittima al gruppo-classe, alla relazione educativa tra insegnanti e alunni, alla scuola, alle famiglie, al sistema di valori complessivo di cui le diverse agenzie formative sono portatrici. Nel processo di prevenzione e riduzione del fenomeno, risulta pertanto indispensabile la progettazione di un intervento basato su un approccio globale di tipo sistemico ed ecologico. Gli interventi concernono: a livello macrosistemico, la politica scolastica, ovvero l'esplicitazione di un impegno tangibile nel contrastare il fenomeno del bullismo; a livello del gruppo-classe, il potenziamento delle abilità sociali, dei processi empatici e del supporto tra pari; a livello individuale, interventi di tipo più prettamente psicologico, che comprendono il counseling e il supporto individuale, con particolare riferimento all'autostima e all'assertività.

Il mal di scuola riguarda anche gli insegnanti e si esprime con il burnout, ovvero con il venire meno delle risorse personali necessarie allo svolgimento del proprio lavoro. Le molteplici strategie di prevenzione del burnout possono riguardare livelli diversi: a livello individuale, si tratta di promuovere cambiamenti che riguardano le competenze professionali dell'insegnante e il suo modo di rapportarsi nell'ambiente lavorativo; a livello organizzativo si tratta di promuovere un clima collaborativo e democratico; a livello istituzionale si tratta infine di precisare, implementare e valorizzare il ruolo della scuola nel più ampio contesto societario.

Mal di scuola / Salvatore Sasso. — Roma : Anicia, 2010. — 317 p. ; 24 cm. — (Apprendere e progettare supporti didattici ; 100). — Bibliografia: p. 291-313. — ISBN 978-88-7346-600-0.

Alunni, studenti e insegnanti – Disagio – Prevenzione

monografia

La Scuola educa
o istruisce?

O non educa e non istruisce?

A cura di Cosimo Laneve

Carocci

La scuola educa o istruisce?

O non educa e non istruisce?

Cosimo Laneve (a cura di)

La scuola italiana attraversa un momento di profonda crisi, soprattutto per la sua difficoltà a offrire un tipo di istruzione adeguata ai tempi che viviamo. La richiesta che viene rivolta alla scuola da parte della società è di una migliore qualità dell'istruzione, di sostegno alla vita, di tutela della persona e di attenzione a un modello di convivenza e di rispetto reciproco, basato sul riconoscimento di regole comuni per i cittadini di domani.

Da uno studio articolato su diversi livelli promosso dall'Università di Bari negli istituti scolastici della Puglia, nel quale ci si poneva l'obiettivo di rispondere alla domanda "la scuola educa o istruisce o non educa e non istruisce?", sono emerse molte riflessioni significative. Da parte degli insegnanti scelti come *opinion leader* è emersa un'evidente difficoltà di fondo a definire in modo chiaro e condiviso il concetto stesso di istruzione: non coincide né con l'insegnare (o il saper insegnare) né con i saperi fondamentali, ma ne danno un'interpretazione incerta e variegata. Più chiaro appare il significato di educazione, che per la maggior parte degli intervistati è ricollegabile ad alcune categorie appartenenti al campo semantico dell'educare, come esemplarità, presenza, ascolto, relazione, responsabilità. La difficoltà di precisione si è riproposta, invece, nel momento in cui si è chiesto di definire le strategie educative utilizzate nella scuola, genericamente descritte come spontanee e naturali. Dal gruppo dei dirigenti intervistati è emersa una doppia rappresentazione: per alcuni l'istruzione è fortemente connessa al concetto di competenza professionale, intesa come risposta alle esigenze del mercato del lavoro e del territorio; per altri è un sapere di base, "minimalista", sintetizzabile nell'affermazione che l'istruzione è "trasmissione di contenuti essenziali" o "formazione alle competenze tecniche". Questa difficoltà di avere una consapevolezza più specifica del ruolo educativo e istruttivo della scuola è evidente anche nella costruzione degli obiettivi educativi su cui si fondano le attività dell'istituto scolastico. Sono sempre i documen-

ti e le circolari ministeriali a definire gli obiettivi progettuali della scuola, offrendo un'immediata comprensione di quanto la "buro-pedagogia" eserciti ancora oggi un innegabile potere sull'educazione e la didattica. Una scuola che ancora stenta a modernizzare la sua funzione – come si rileva nella didattica – ma anche il sistema organizzativo, dal quale emerge che i fattori strutturanti e di modellamento del contesto e dell'assetto organizzativo e gestionale hanno un ruolo superiore rispetto alle pratiche educative e di socializzazione scolastica.

Per ritrovare un ruolo di primo piano nella formazione dell'uomo, oggi la scuola non può continuare a limitarsi alla sola trasmissione dei saperi, alla presentazione di una disciplina e ai suoi contenuti, ma deve sostenere il soggetto nel suo momento di apprendimento attraverso un'attenzione specifica alle sue qualità e capacità profonde, allo sviluppo della sua personalità e degli atteggiamenti personali verso la società, alimentando la formazione di orizzonti progettuali, in modo che la curiosità, la passione, il desiderio per lo studio e il sapere siano stimolati e sostenuti. Per raggiungere obiettivi così complessi sono necessarie nuove competenze pedagogico-didattiche e metodologiche dell'insegnante, saperi sempre più capaci di rinnovarsi attraverso una continua integrazione delle conoscenze che la scienza sviluppa e un rigore e una serietà nel gestire il processo formativo, basandolo sempre più sui bisogni dei ragazzi e sui loro stili di apprendimento. In tale prospettiva, la scuola deve creare tutte le condizioni favorevoli perché si promuova un effettivo ed efficace apprendimento nell'alunno, configurando forme di accompagnamento, di orientamento, di mediazione e di sostegno e offrendo esperienze e opportunità per l'inclusione di tutti gli studenti.

La scuola educa o istruisce? : o non educa e non istruisce? / a cura di Cosimo Laneve. — Roma : Carocci, 2010. — 199 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi ; 620). — ISBN 978-88-430-5758-0.

Istruzione – Italia

monografia



Ti ascolto. Emozioni a scuola

Un itinerario di formazione per affrontare i temi della conflittualità

*Filippo Furioso, Bartolomea Granieri
e Alessandro Scanavino (a cura di)*

Il volume riferisce di un'esperienza di formazione e auto-mutuo-aiuto, *Ti ascolto*, rivolta a docenti di diverse scuole secondarie di primo grado torinesi ed educatori dei servizi sociali e operatori di associazioni territoriali, realizzata allo scopo di affrontare i temi della conflittualità nei contesti scolastici e di imparare a individuare i comportamenti giovanili a rischio, tra cui le manifestazioni estreme di bullismo.

La fase di formazione ha avuto l'obiettivo principale di fare acquisire una migliore comprensione del fenomeno della violenza e della prevaricazione tra compagni nelle scuole, e della sua percezione da parte dei ragazzi. In particolare, in alcune scuole, tale fase di formazione è stata affiancata dalla ricerca operativa e dalla raccolta dati nei contesti reali nei quali i componenti dei gruppi operavano. L'analisi delle risposte fornite ha poi avuto, in alcuni casi, il proseguo in altre iniziative di approfondimento, con lo scopo di sensibilizzare l'intera popolazione scolastica e/o di coinvolgere le famiglie in un'ottica di collaborazione e di condivisione di intenti.

In una seconda fase, alcuni docenti ed educatori hanno avuto l'opportunità di confrontare le proprie esperienze e di aiutarsi reciprocamente nell'affrontare alcuni problemi comuni, usufruendo di una supervisione psicologica. I docenti presentavano un caso, leggendo una loro narrazione scritta relativa a un allievo, classe o situazione critica che provocava loro disagio o che era particolarmente difficile da gestire. Dopo la lettura, tutti potevano intervenire in modo libero. Con l'aiuto del supervisore i docenti sono stati aiutati a entrare in contatto con le proprie emozioni e con quelle degli altri, ad allenarsi a riconoscere e tollerare pregiudizi, ansie, predilezioni, disaccordi che caratterizzano le relazioni con gli allievi, con i colleghi, con le famiglie. L'esperienza ha potenziato la capacità relazionale ed educativa dei docenti, lavorando principalmente sulla loro disponibilità empatica, sugli spazi di ascolto da

offrire agli studenti al fine di rafforzare la loro autostima e aiutare così indirettamente i processi di apprendimento.

L'idea cardine è che gli educatori debbano prendere sul serio tutti gli aspetti della vita degli alunni, compreso quindi il loro mondo affettivo, senza negare quello dei conflitti e della violenza, e invitare gli studenti a fare altrettanto all'interno del contesto del gruppo classe.

La strategia considerata efficace è quella di promuovere nei ragazzi lo sviluppo dei comportamenti prosociali per far vivere relazioni positive con compagni e insegnanti, per sviluppare la capacità di sostenere il proprio punto di vista, con la disponibilità e la capacità di recepire anche prospettive altrui; così facendo è possibile persino inibire il ricorso a condotte aggressive come comportamenti di bullismo.

Le attività proposte in classe erano mirate ad affrontare il tema dei conflitti, sia quelli che caratterizzano il contesto scuola sia quelli che investono la relazione con i genitori. Lo scopo è stato quello di distinguere tra litigio, violenza e bullismo, giungendo a un riconoscimento del valore formativo ed evolutivo dei litigi tra i bambini, intesi come momenti di socializzazione che contribuiscono alla costruzione di personalità capaci di fronteggiare e reggere le difficoltà e le tensioni. Sono stati proposti anche percorsi di educazione all'affettività, affrontando con i ragazzi le emozioni di rabbia, paura, innamoramento. A titolo esemplificativo vengono presentate alcune schede operative delle attività realizzate.

Ti ascolto : emozioni a scuola : un itinerario di formazione per affrontare i temi della conflittualità / a cura di Filippo Furioso, Bartolomea Granieri, Alessandro Scanavino. — Azzano San Paolo : Junior, c2010. — 216 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 978-88-8434-527-8.

Scuole – Studenti – Disagio – Prevenzione – Progetti

monografia



I momenti di cura nei servizi e nelle scuole per l'infanzia

Donata Ripamonti e Paola Tosi

Il volume tratta la questione delle attività ritualizzate all'interno dei servizi e delle scuole per l'infanzia. L'argomento è scandagliato in maniera approfondita prendendone in considerazione aspetti diversi ma tutti importanti per definirlo e circoscriverlo. In particolare le autrici prendono in considerazione la tematica della "cura", strettamente interrelata alle attività di routine, a partire da un triplice punto di vista: la sua dimensione fisica e materiale; la sua dimensione organizzativa e la sua dimensione emotiva.

La cura qualifica e sostanzia il lavoro educativo e caratterizza in maniera profonda il profilo professionale di chi opera in questo ambito. Essa si materializza in alcuni momenti appunto routinari, quindi ripetitivi, della vita nei servizi. Mangiare, dormire, essere cambiati, costituiscono infatti tre momenti decisivi della quotidianità di un bambino nel servizio, e in quanto tali devono essere oggetto di una riflessione profonda da parte del personale educativo. Niente può essere improntato a casualità, mentre una dimensione organizzativa improntata a puntualità e precisione può davvero fare la differenza rispetto, per esempio, al momento del pranzo nei servizi. Emotività, fisicità e pensiero intenzionale si intrecciano quindi in questo ambito specifico e impongono al personale educativo una rivisitazione del concetto di cura che ne assuma le principali caratteristiche come fondanti anche del profilo professionale degli operatori. Nodo cruciale di questa riflessione a tutto tondo sul tema della routinarietà nei servizi è quello relativo alla necessità che il saper fare, quindi una dimensione culturale e organizzativa efficiente e improntata a buone prassi, sappia poi arricchirsi di una dimensione affettiva indispensabile quando si voglia lavorare con i bambini piccoli. Testa e cuore quindi devono stabilire una comunicazione biunivoca che garantisca da una parte dal rischio di deriva tecnicista, che sacrifici sull'altare dell'efficienza "ad ogni costo" tutta quella sfera più affettiva che è sostanza dello stare con i bambini, e dall'altra dal rischio di una deriva "tutta emozionale", che

lasci le pratiche quotidiane esposte alla variabilità degli stati emotivi individuali.

La terza parte del volume prende quindi in considerazione gli aspetti più legati alla formazione e al monitoraggio della qualità delle attività e degli atteggiamenti di cura del personale educativo. Idea fondante di questa ultima parte è quella di una cura che, mentre si fa azione spontanea nella pratica quotidiana, è in realtà il frutto di un complesso lavoro di formazione e monitoraggio, in cui il personale educativo è coinvolto al fine di affinare pratiche e atteggiamenti, senza che si possa mai parlare di un momento in cui tale formazione risulta conclusa. Il “maternage”, cioè quell’atteggiamento di cura e attenzione verso l’altro di cui il lavoro educativo si sostanzia, non è soltanto un atteggiamento finalizzato all’espressione di un’emotività tutta spontaneismo e immediatezza, ma deve piuttosto porsi da sfondo e base fondante di un percorso di costruzione di identità professionale che veda come elementi in gioco anche la capacità di osservare e quella di programmare, quella di verificare e quella di valutare, senza perdere mai di vista la finalità ultima che trova esplicitazione nell’espressione “preoccuparsi per...” che le autrici sottolineano nelle ultime pagine del volume.

I momenti di cura : nei servizi e nelle scuole per l'infanzia / Donata Ripamonti e Paola Tosi. — Azzano San Paolo : Junior, 2010. — 143 p. ; 21 cm. — (Orientamenti e pratiche 0-6). — Bibliografia: p. 137-143. — ISBN 978-88-8434-653-7.

1. Asili nido – Bambini piccoli – Cura
2. Scuole dell’infanzia – Bambini in età prescolare – Cura

monografia



La qualità dei servizi per l'infanzia nella società globale

Convegno nazionale

Il libro raccoglie i lavori presentati al Convegno nazionale *La qualità dei servizi per l'infanzia nella società globale*, organizzato dal Comune di Modena in collaborazione con il Gruppo nazionale nidi infanzia nel 2008. Il tema della qualità dei servizi per l'infanzia è stato affrontato evidenziandone la complessità, le diverse prospettive con cui è affrontata dai vari attori dei servizi: solitamente l'attenzione di chi li gestisce è quella di garantirne la qualità contenendone i costi; l'attenzione degli educatori è tesa a migliorare continuamente la qualità dell'azione educativa tenendo conto, ma solo parzialmente, di altri aspetti; l'attenzione del politico è quella di rispondere alla domanda crescente da parte delle famiglie aumentando il numero dei servizi. Sembrerebbe che l'attenzione dei diversi attori dei servizi non converga sullo stesso obiettivo e ciò costituisce un problema dal momento che i servizi sono fatti di relazione educativa, ma al contempo di sostenibilità economica, di gestione e di scelte politiche.

In ambito educativo la valutazione della qualità riceve due accezioni: quella aziendalista, che esprime la cultura dell'impresa e individua nella qualità l'insieme delle proprietà di un servizio che gli conferiscono la possibilità di soddisfare i bisogni del cliente; quella che si focalizza sull'ecologia del sistema educativo e che comprende l'insieme delle risorse materiali, umane e simboliche che un'istituzione organizza al fine di svolgere un'azione educativa sui suoi destinatari.

Con il problema della presenza cospicua di famiglie e bambini migranti, il problema della qualità diventa anche quello di analizzare i bisogni delle "nuove" famiglie e quello di definire nuove competenze che devono qualificare la professionalità degli educatori. Questi devono aprirsi a una maggiore consapevolezza sui temi dell'identità culturale: educatori e genitori possono, infatti, anche per i loro diversi riferimenti culturali, essere portatori di differenti schemi interpretativi della realtà, concezioni della genitorialità, aspettative nei confronti della qualità dei servizi stessi.

La qualità delle politiche per l'infanzia viene definita dalla Regione Emilia-Romagna intorno a quattro assi portanti: aiutare le famiglie a conciliare tempo di lavoro e cura dei figli; riconoscere il ruolo cruciale della cura ed educazione dedicata ai bambini per il loro sviluppo futuro; sostenere i genitori nel loro ruolo educativo; favorire l'integrazione sociale. I servizi pubblici per l'infanzia contribuiscono al benessere individuale dei bambini sia direttamente, sostenendo le loro capacità (tra cui quelle di interazione sociale, di conoscere, di giocare), sia indirettamente, agendo sulle capacità dei genitori (tra cui la capacità di lavorare, di partecipazione). Se si considera tali effetti, la spesa pubblica sostenuta per la creazione e gestione dei servizi all'infanzia agisce sul benessere dei bambini e delle loro famiglie e produce effetti che durano nel tempo, misurabili in termini di capacità individuali.

L'analisi del sistema dei servizi educativi per la prima infanzia in Italia evidenzia una percentuale piuttosto bassa di bambini nei servizi e un'alta disomogeneità nella loro distribuzione territoriale. Per uno sviluppo di un sistema di politiche per la prima infanzia è evidente come occorra sia una maggiore responsabilità legislativa, un impegno anche economico maggiore da parte dello Stato centrale così come è indispensabile che la cultura dei diritti dell'infanzia, le buone pratiche costruite in quarant'anni di storia dei servizi per la prima infanzia, diventino patrimonio delle comunità e possano produrre consapevolezza e volontà nei decisori politici.

La qualità dei servizi per l'infanzia nella società globale : convegno nazionale. — Azzano San Paolo : Junior, 2010. — 136 p., [16] p. : ill ; 24 cm. — In testa al front.: Comune di Modena, Gruppo nazionale nidi e infanzia. — Bibliografia. — Convegno tenutosi a Modena il 27-28 novembre 2008. — ISBN 978-88-8434-650-9.

Servizi educativi per la prima infanzia – Qualità – Valutazione – Atti di convegni – 2008

monografia



I servizi per l'infanzia in Emilia-Romagna

Contributi per la formazione degli educatori

Regione Emilia-Romagna

Il volume in oggetto è il risultato di un percorso che ha avuto inizio con l'intesa tra Regione Emilia-Romagna, Anci, Upi, Legautonomie e Università di Bologna avvenuta nel 2002: un modo per collegare il mondo dello studio e della ricerca ai servizi educativi per la fascia di età 0-3 anni, con lo scopo di migliorarne e controllarne la qualità. Gli obiettivi che questa unione si è prefissata sono stati essenzialmente due: la promozione di un'innovazione educativa attraverso la ricerca e tramite la sua applicazione nei servizi per la prima infanzia, orientando in questo senso anche l'argomento di molte tesi di laurea; l'identificazione di alcuni campi di ricerca compatibili sia ai bisogni della Regione che alle necessità dell'Università, anche attraverso l'assegnazione di tesi finalizzate allo studio e all'approfondimento soprattutto dei servizi educativi più recenti. Per realizzare questi obiettivi si è prestata particolare attenzione ai tirocini degli studenti, i quali sono stati accompagnati e seguiti presso i servizi educativi gestiti da soggetti sia pubblici che privati; è stata promossa una ricerca verso ambiti tematici fortemente collegati ai servizi per la prima infanzia; è stato realizzato un corso sui modelli organizzativi e gestionali vigenti nei servizi, in modo da far emergere le tematiche che più li riguardano. Il contributo raccoglie i frutti di quest'ultimo lavoro, infatti si tratta di un insieme di testimonianze in merito agli interventi che negli anni si sono succeduti e che hanno visto come attori principali molte educatrici e coordinatrici pedagogiche: attraverso la storia di queste persone è stato possibile ricostruire il percorso realizzato.

Il libro si articola in otto capitoli, ognuno scritto a più mani, in modo tale da offrire vari e diversi punti di vista al lettore. Una prima parte è dedicata a un ricco e documentato itinerario storico: partendo dai lontani "presepi", viene descritta l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, si riflette sulle lotte delle associazioni, della cooperazione e dei Comuni negli anni del dopoguerra e infine è ampiamente illustrata la legge nazionale

1044/1971 che ha istituito gli asili nido comunali. È presente anche un articolato e approfondito apparato normativo, che mette in primo piano le diverse leggi dell'Emilia-Romagna e delle altre regioni in materia di servizi per la prima infanzia. Particolare attenzione è posta sulla famiglia, l'istituzione che per prima ha assistito negli ultimi anni a profonde trasformazioni a livello economico, sociale e culturale, che hanno inciso fortemente e inevitabilmente anche sulla gestione e organizzazione dei servizi educativi. L'ultima parte dà ampio respiro all'importanza che i servizi ricoprono e all'intenzionalità dell'intervento educativo del modello emiliano-romagnolo, fino a porre lo sguardo sui servizi per la prima infanzia in Europa, con particolare riferimento alla Francia e alla Danimarca, i due Paesi dove è stato raggiunto l'obiettivo di Lisbona previsto per il 2010 (copertura del 33%).

Il libro si rivolge agli studenti universitari, i quali vi ritrovano un filo rosso che si dipana lungo la storia dei vari servizi educativi della regione emiliana, facendo emergere sia i punti forti sia le criticità, ma anche a tutti coloro i quali a titolo diverso lavorano con le famiglie e si occupano dell'infanzia, i quali vi ricavano spunti di riflessione in merito al significato e alla coerenza delle pratiche educative sia con i bambini sia con i loro genitori.

I servizi per l'infanzia in Emilia-Romagna : contributi per la formazione degli educatori. — Bologna : Regione Emilia-Romagna, stampa 2010. — 130 p. ; 30 cm. — In testa al front.: Regione Emilia-Romagna. Assessorato alla promozione delle politiche sociali e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Università di Bologna. Scienze della formazione. — Bibliografia ed elenco siti web: p. 127-130.

Servizi educativi per la prima infanzia – Emilia-Romagna – Testi per educatori della prima infanzia

monografia



Pluridisabilità tra famiglia e servizi

L'aver cura nel vissuto dei genitori

Simone Visentin

L'Oms, con la pubblicazione dell'Icf (Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute) ha dato una nuova impronta alla logica con la quale affrontare le problematiche legate alla disabilità. Questo nuovo sistema di classificazione valorizza la persona, contestualizza i deficit, descrive e comprende ciascun soggetto in relazione al proprio ambiente di vita, mettendo a fuoco criticità e punti di forza. Con l'Icf si abbandona la logica di una classificazione delle "conseguenze delle malattie", per assumere come elemento principale "le componenti della salute".

Il tema focale è costituito dai principi, dai modelli e dagli attori della presa in carico. In particolare si centra l'attenzione sul Family centered care, che concepisce il coinvolgimento della famiglia nei processi di cura come principale criterio organizzativo, capace di generare una risposta efficace ai bisogni specifici dell'utenza. Il processo di costruzione di un siffatto modello rappresenta un cammino complesso e tutt'altro che lineare: la relazione operatore-genitore, da un lato, è storicamente contraddistinta da episodi conflittuali e di incertezza, dall'altro vive di una palese competizione dovuta al diverso potere che le due parti mettono in gioco nell'incontro.

Quando il bambino pluridisabile è dimesso dall'ospedale entrano in gioco i servizi territoriali. La numerosità dei professionisti coinvolti e le difficoltà di coordinamento della rete pediatrica suggeriscono di soffermarsi sul ruolo e sulle funzioni del Key Worker. In Italia, una figura che potrebbe assurgere a tale ruolo è il pediatra di libera scelta, che segue il bambino da 0 a 14 anni.

Una ricerca sul campo appositamente predisposta ha permesso di esaminare le persone e gli operatori che si attivano, i ruoli che assumono, i tempi della loro azione, unitamente alle caratteristiche dei bambini. L'impressione che si ricava è quella di un paradosso: la famiglia, già gravata dalla responsabilità di "guardare" al suo interno, è chiamata a svolgere un ruolo altrettanto attivo verso

l'esterno, allo scopo di mantenere e creare relazioni di vicinanza, aiuto e solidarietà.

La coppia madre-bambino si pone come la relazione primaria alla quale si connettono gli altri attori. Questa diade trova benessere se: il padre condivide con la madre la responsabilità delle cure; il padre assume un ruolo organizzativo e di coordinamento; i genitori riescono a promuovere una sana relazione tra fratelli; la madre trova una figura femminile che la affianchi o la sostituisca nelle cure del figlio.

Le famiglie, raccontando la propria quotidianità, pongono in risalto come sia ricorrente la condizione di disagio, trovandosi spesso sole a raccogliere informazioni e a orientarsi tra i tanti professionisti che si occupano dei loro figli. Rappresentando i professionisti attraverso una piramide alla cui sommità si pongono i medici, e alla base gli infermieri, i terapisti, gli assistenti socio-sanitari e gli insegnanti, sono gli operatori gerarchicamente più in basso a essere descritti come quelli più frequentemente empatici, disponibili e appassionati del proprio lavoro. Emerge in ogni caso una consistente frattura tra la fase di progettazione e l'operatività di ciascun caregiver. I racconti sull'esperienza scolastica pongono in risalto l'esistenza di due diversi contesti, la scuola normale e la scuola integrata, mentre evidenziano l'utilità di una loro sintesi: la relazione con in compagna normodotati che contraddistingue la prima realtà e la presenza di personale specializzato propria della scuola speciale.

Nei racconti non mancano le esperienze di collaborazione, ma sembrano essere figlie dell'incontro quotidiano che unisce il buon senso del genitore con la passione del singolo operatore, invece che essere espressione di un sistema di servizi bene integrato, orientato alla cooperazione e al sostegno nelle sue diverse forme.

Pluridisabilità tra famiglia e servizi : l'aver cura nel vissuto dei genitori / Simone Visentin. — Napoli : Liguori, 2009. — XI, 309 p. ; 24 cm. — (Biòtopi ; 2). — ISBN 9788820750473.

Bambini disabili – Sostegno da parte delle famiglie e dei servizi

monografia



Droghe ricreative

Le life skills per crescere in-dipendenti

Franco Ribaldi ed Enrico Magni

Le sostanze stupefacenti oggi presenti sul mercato mostrano una varietà e una diversificazione tale da non permettere una chiara e sicura mappatura di tutte le droghe a disposizione. Il tentativo di analizzare e classificare le molteplici sostanze stupefacenti esistenti e utilizzate dal mondo giovanile, studiando le peculiarità di ogni singola droga e delineando attraverso di esse le possibili personalità che vi si accostano, può diventare un utile strumento per insegnanti, educatori, operatori sanitari e genitori per la lettura delle problematiche giovanili, visto l'avvicinarsi sempre più marcato da parte dei giovani al mondo delle droghe. La crescente diffusione di nuove sostanze richiede un costante aggiornamento.

L'adulto è confuso di fronte al giovane che si droga, non riesce a spiegarsi il rischio che esso è disposto a correre e vede sgretolarsi davanti agli occhi le sue certezze, la sua immagine, il suo ruolo. Così si aggrappa alla prevenzione, riversando su questo fattore tutte le sue speranze di correggere e rimuovere un fenomeno largamente diffuso e praticato da tutte le fasce di età. Non è difficile notare che la nostra società è, però, fortemente ambigua rispetto al problema della droga e ancor più rispetto al mondo giovanile. Disattenta alla crescita, ai bisogni e alle difficoltà dei suoi giovani, spesso sembra cercare solo un modo per soffocare il fenomeno, senza un intervento realmente significativo e efficace.

Il testo si presta a essere utilizzato come manuale di riferimento per tutte quelle figure che si ritrovano ad affrontare il mondo giovanile e la droga. Conoscere la droga e i suoi effetti, così come le modalità con cui viene vissuta, è sicuramente un primo passo per poter meglio affrontare questa problematica sociale, ma risulta molto importante anche conoscere le tappe evolutive e i bisogni che il soggetto esprime durante gli anni adolescenziali, il rapporto che il ragazzo instaura con il mondo dei pari, le relazioni che intesse con i genitori e gli adulti significativi. Anche le trasformazioni sociali in corso e i processi di maturazione del soggetto sono molto diversifi-

cati rispetto al passato e diventano temi di conoscenza e di riflessione di particolare importanza per capire e affrontare una problematica di tale portata. Proprio questo scenario identitario e sociale porta a definire le droghe come *ricreative*, poiché la loro assunzione è sempre più legata a una funzione di gestione del piacere, del significato di divertimento, di risposta ai bisogni emergenti di una generazione che non trova più senso al proprio stare insieme se non con un uso di sostanze che sballano rispetto alla realtà e all'incontro con l'altro. Un tempo "ricreativo" che assume una valenza fortemente relazionale, non più solo una pausa di distrazione, un momento di distacco dallo studio e dal lavoro, ma uno spazio sociale nel quale il giovane gioca compiti di sviluppo molto importanti, come la nascita alla vita sociale, la maturazione affettiva, la realizzazione del proprio progetto di vita. La ridefinizione dell'identità e dell'incertezza che la caratterizzano, il bisogno di dimostrare di esserci e di esistere, il ripiegamento su di sé, la ricerca di un contatto con l'altro, la necessità di ritrovare unità tra mente e corpo e la paura del futuro, diventano il motore verso l'uso della sostanza che sembra offrire immediate soluzioni e spiegazioni a tutte le nuove trasformazioni vissute. Nello scenario delle droghe ricreative, infatti, alcune sembrano rispondere meglio di altre a determinate circostanze, generando desiderio di sperimentazione e dipendenza con meccanismi diversi. Vero è che tutte diventano la "risposta" ai fondamentali bisogni della crescita, alle situazioni critiche vissute nella dimensione adolescenziale, come potenziale "contenitivo" di ansie e paure date dalle trasformazioni in corso.

Droghe ricreative : le life skills per crescere in-dipendenti / Franco Riboldi, Enrico Magni. — Milano : F. Angeli, c2010. — 186 p. ; 23 cm. — (Educare alla salute ; 19). — Bibliografia: p. 169. — ISBN 978-88-568-3027-9.

Tossicodipendenza - Prevenzione

monografia



Lavorare con le famiglie dei bambini con autismo

Cesarina Xaiz ed Enrico Micheli

L'impatto con l'autismo viene sentito in maniera più forte dai genitori che da chiunque altro, compreso il bambino stesso. L'autismo colpisce l'intera famiglia, anche estesa, e cambia la vita di tutti per più generazioni. D'altra parte sono proprio i genitori quelli che possono fare più di qualunque altro per aiutare il figlio: sono con lui tutto il giorno e, grazie alla natura della loro relazione speciale, sono nella posizione perfetta per essere i suoi migliori insegnanti.

Si delinea qui l'utilità di un approccio psicoeducativo, espressione che evidenzia la relazione tra diversi fattori: le abilità del soggetto autistico e di coloro che lo curano; l'ambiente fisico e sociale in cui vivono, le risorse materiali e umane a cui si può attingere, la capacità di reggere lo stress e di vivere le emozioni in modo adattivo, l'organizzazione della rete di appoggi, aiuti e interventi tecnici. L'obiettivo fondamentale è implementare le capacità e il senso di autostima di tutte le persone coinvolte. In aggiunta alla naturale spinta educativa di cui l'essere umano è portatore, è utile attingere anche alle risorse derivate dalla psicologia: strumenti e tecniche di valutazione, comunicazione e autocontrollo, di sostegno e insegnamento, di promozione della coesione sociale e del lavoro di rete.

In condizioni in cui un rimedio univoco e certo non esiste, si punta con chiarezza e decisione al miglioramento della qualità della vita, ovvero su quell'insieme di abilità, denominate *coping skills* . Queste fanno riferimento alla capacità di farcela, di padroneggiare il problema e non farsene sommergere, di trovare soluzioni creative, di aiutarsi e farsi aiutare, di mobilitare le risorse proprie e altrui.

Il ruolo di un sapere psicologico si pone nell'ambito del *parent training*, il cui obiettivo è insegnare ai genitori a promuovere nel bambino i correlati comportamentali dell'intersoggettività (attenzione congiunta, emozione congiunta, intenzione congiunta, scambio di turni) e i primi elementi della comunicazione. Il training è rivolto ai genitori nella loro qualità di educatori, non di terapisti. Il messaggio che viene ribadito ai genitori – «bisogna impa-

rare a educare un bambino così difficile e diverso» – contribuisce a sfatare l'illusione di una terapia intesa come cura definitiva, illusione che potrebbe essere alimentata da ipotetiche sedute volte a “sbloccare” il bambino, come pure dall'insegnamento di strategie rigide che il genitore dovrebbe imparare per “guarire” il figlio. Il training ha un contenuto specifico relativo all'autostima, il *problem solving*, la collaborazione tra coniugi, la collaborazione con gli specialisti, la valorizzazione delle capacità educative individuali. Si delinea anche l'utilità di training di gruppo, fondamentali per i genitori per scambiarsi idee, conoscenze e percorsi di vita, e quindi per fruire di occasioni irripetibili di apprendimento di soluzioni efficaci e di sostegno emotivo. Il training di gruppo costituisce anche l'ambito appropriato per fornire conoscenze specifiche per la comprensione del disturbo.

I primi anni di vita del bambino sono caratterizzati dall'impatto della diagnosi, che porta dolore ma anche una maggiore attivazione sia negli operatori sia nei genitori. Gli operatori che si occupano di bambini dagli 8 anni in poi incontrano difficoltà diverse, legate alla possibile stanchezza e perdita di motivazione se le aspettative sono state deluse, all'eventuale maggiore lentezza nello sviluppo delle abilità del bambino, all'impatto con nuovi problemi legati al suo ingresso a scuola. Anche in questo caso è fondamentale che l'operatore sia preparato e si attrezzi opportunamente: se è consapevole di quello che possono sentire e pensare i genitori di bambini che crescono, la cui disabilità diventa maggiormente percepita come “stabile”, difficilmente si sentirà solo, pensando che i genitori “hanno mollato”, che non credono più nell'intervento, che chiedono nuovi interventi perché non sono più motivati ad assumere un ruolo attivo.

Lavorare con le famiglie dei bambini con autismo / Cesarina Xaiz e Enrico Micheli. — Trento : Erickson, 2011. — 188 p. ; ill ; 24 cm. — (Guide per l'educazione speciale). — ISBN 9788861377370.

Bambini autistici – Famiglie – Sostegno

monografia



Investire nelle nuove generazioni

Modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa

Uno studio comparativo

Arianna Bazzanella (a cura di)

Il lavoro prende le mosse dallo studio sulla condizione e sulle politiche giovanili realizzato nel 2000 dall'Istituto Iard di Milano per conto della Commissione europea sui 15 Stati allora membri dell'Unione, oltre a Islanda, Norvegia e Liechtenstein. I risultati emersi avevano contribuito alla stesura del Libro bianco della Commissione *Un nuovo impulso per la gioventù europea*, a partire dal quale si è imposto un nuovo approccio alle politiche giovanili.

La voluminosa pubblicazione riporta un aggiornamento di quello scenario, a partire dall'esame approfondito di alcuni casi nazionali emblematici (Italia, Germania, Regno Unito, Danimarca, Slovenia) condotto tra il 2008 e il 2009, al fine di fornire ulteriori strumenti di riflessione, progettazione e implementazione delle politiche giovanili. Si cerca così di dare risposta ad alcune domande di fondo: come è cambiato il quadro tracciato allora? Che linee di sviluppo hanno assunto le politiche giovanili? E dove sono dirette oggi alla luce dei numerosi mutamenti negli assetti politici, economici e sociali? Le innovazioni in atto nel nostro Paese come ricollocano l'Italia nello scenario internazionale?

Nell'introduzione si mettono a confronto i modelli di politiche giovanili nei 5 Paesi e la loro evoluzione negli ultimi anni. Si identificano quattro approcci idealtipici: universalistico, della tutela, centralizzato, comunitario, e si illustra il rapporto di vicinanza/longinquanza di ciascun Paese su un grafico bidimensionale, dove le ascisse rappresentano la polarità particolarismo/universalismo (rispetto ai destinatari delle politiche) e le ordinate l'orientamento e le priorità degli interventi di prevenzione/promozione. Si presentano quindi alcune chiavi di lettura trasversali ai vari Paesi al fine di evidenziare comunanze e disparità nel modo in cui le politiche giovanili vengono elaborate, esplicitate, condotte, verificate.

La prima parte è dedicata a un'approfondita analisi del caso italiano. Si passano in rassegna i principali cambiamenti degli ultimi decenni che hanno interessato il sistema economico, politico e so-

ciale, per evidenziare come questi hanno contribuito a ridisegnare i modelli di riferimento degli individui e delle istituzioni e quindi le condizioni di vita e gli atteggiamenti dei giovani.

Si passa quindi a illustrare i tratti della cultura giovanile italiana a partire da dati “soggettivi” relativi al loro punto di vista, all’esame delle opinioni dei giovani, dei loro atteggiamenti e del posizionamento verso alcune sfere di vita, per concludere poi con alcune sollecitazioni rivolte a coloro che sono chiamati a pianificare politiche per i giovani.

Nei capitoli successivi viene ricostruito in modo ampio e puntuale il contesto di nascita, sviluppo e consolidamento delle politiche giovanili nel nostro Paese, prestando particolare attenzione a tre diversi livelli (nazionale, regionale, provinciale), sia dal punto di vista legislativo che organizzativo.

La seconda parte del volume è dedicata ai *case study* europei. La sezione è molto differenziata al suo interno in ragione di un’elevata eterogeneità di prospettive e modelli di riferimento tra i diversi Paesi. Tutti i contributi però presentano gli attori e le caratteristiche principali in termini di priorità e processi del Paese di riferimento.

La terza parte, infine, costituita dal capitolo finale e dall’appendice, presenta una densa sistematizzazione di indicatori “strutturali” sulla condizione giovanile in Italia e in Europa, che consente di contestualizzare i diversi Paesi a seconda dell’ambito di riferimento.

Investire nelle nuove generazioni : modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa : uno studio comparativo / a cura di Arianna Bazzanella. — Trento : Provincia autonoma di Trento, 2010. — 493 p. ; 30 cm. — (OGI ; 4). — Sulla cop.: IPRASE Trentino, Istituto provinciale per la ricerca, l’aggiornamento e la sperimentazione educativi. — Bibliografia. — ISBN 978-88-7702-262-3.

Giovani – Politiche sociali – Paesi dell’Unione europea

monografia



Le politiche di assistenza sociale

Ilaria Madama

Dagli anni '50 a oggi il nostro Paese ha edificato uno dei settori pubblici più estesi e articolati dell'Occidente industrializzato. I programmi di intervento dello Stato sono numerosissimi e assorbono ingenti risorse, interessano milioni di destinatari, danno occupazione a una quota rilevante della forza lavoro nazionale. Nonostante le sue vaste dimensioni il settore pubblico italiano funziona tuttavia con rendimenti assai deludenti quanto a efficienza, efficacia ed equità.

Le caratteristiche dell'intervento pubblico all'italiana sono state analizzate da molti lavori di taglio economico e giuridico. Pochi invece sono gli studi che hanno esplorato il nesso tra settore pubblico e sistema politico, scopo del presente volume con riferimento alle politiche sociali.

Il testo si articola su quattro livelli espositivi. Un primo livello, di carattere descrittivo, si pone con l'obiettivo di fornire le informazioni e i dati di base sulle politiche assistenziali in Italia e sulla loro evoluzione storica, dalle origini dello Stato unitario fino ai giorni nostri, integrato anche da alcuni raffronti con altri Paesi europei, in modo da poter cogliere meglio la specificità del caso italiano.

In prospettiva storica queste politiche rappresentano le radici ordinarie dell'edificio del welfare, il primo nucleo di misure pubbliche regolate e spesso finanziate dallo Stato, volte a soddisfare i bisogni sociali. La rilevanza quantitativa e qualitativa di questo settore è andata diminuendo con lo sviluppo del settore delle assicurazioni sociali obbligatorie, tra il 1945 e il 1975. A partire dagli anni '70, sotto la spinta dell'emergere di nuovi e diversificati bisogni, come pure dell'esigenza di colmare le lacune funzionali e distributive del sistema assicurativo, il settore assistenziale si è riorientato verso un insieme di misure di servizi e trasferimenti monetari ispirati alla logica dell'universalismo selettivo, con conseguente incremento della spesa.

Un secondo livello, di carattere esplicativo, si pone l'obiettivo di identificare i fattori politici e istituzionali che possono spiegare la traiettoria evolutiva della politica sociale in Italia e le sue più marcate anomalie.

A questo si collega strettamente un terzo livello, di carattere valutativo, che cercando di identificare gli effetti esterni della politica sociale, tenute presenti le difficoltà e le modalità di attuazione, cerca di compiere un bilancio dei suoi esiti. Soffermandosi così in particolare sull'ultimo periodo, quello che va dal 1996 al 2009, si mette in risalto come questo sia stato contrassegnato da alcune importanti innovazioni come pure da "riflussi" e persistenze e quindi da un mix di innovazione e resilienza.

Sul piano delle innovazioni il provvedimento più rilevante è rappresentato dall'approvazione della legge 328/2000 il cui bilancio di attuazione tuttavia risulta nel complesso deludente. Ci si propone quindi di spiegare perché, pure a dispetto dell'agenda che lo prevedeva, negli anni successivi all'approvazione della norma la performance sia stata deludente, tanto da fare registrare per alcuni indicatori addirittura un arretramento rispetto alla situazione precedente alla metà degli anni '90. Al tempo stesso si approfondiscono le caratteristiche dell'elevata differenziazione regionale, rilevabili oltre che sul piano dell'offerta e della spesa nei servizi sociali anche su quello delle logiche di intervento. Nel fare ciò si attinge sia all'approccio teorico delle "risorse del potere" sia a quello neoistituzionalista.

Un quarto livello di lettura, infine, opera in chiave sintetica un riesame delle caratteristiche complessive delle politiche pubbliche sociali in Italia, ripercorrendo i nodi problematici, le questioni aperte nel dibattito e gli scenari evolutivi, anche alla luce delle esperienze di altri Paesi europei e degli orientamenti dell'Unione Europea.

Le politiche di assistenza sociale / Ilaria Madama. — Bologna : Il mulino, 2010. — 250 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 602). — ISBN 978-88-15-13951-1.

Assistenza sociale – Politiche – Italia

monografia



Qualità e accreditamento dei servizi sociali

Elementi per la costruzione di un manuale di autovalutazione

Giovanni Garbena e Anna Maria Gerbo

All'interno di uno scenario di crisi delle politiche sociali e delle risorse attribuite al welfare state gli strumenti di valutazione della qualità dei servizi rivestono un ruolo rilevante in quanto mettono nella condizione il sistema di servizi in generale di legittimare il mandato che hanno assunto, potendo rispondere non solo su ciò che sanno mettere in campo, in termini di servizi destinati ai cittadini, ma anche di come erogano questi servizi, adottando pertanto un'ottica di miglioramento continuo della qualità degli stessi. Lo studio di tecniche e modalità riproducibili e comparabili che permettano la valutazione e il monitoraggio della qualità del servizio nelle sue varie dimensioni è un'attività in cui molte organizzazioni del sistema pubblico, ma, soprattutto, del sistema privato e del privato sociale, sono impegnate a livello nazionale e internazionale. L'attenzione alla qualità è incentrata sull'aspetto tecnico-professionale e organizzativo e sulla qualità percepita dai clienti/utenti fruitori dei servizi. La normativa italiana, riferimento comune a tutte le regioni, da anni adotta l'approccio alla "gestione" della qualità, piuttosto che il suo "controllo" e propone un modello caratterizzato dalle definizioni di un insieme di elementi organizzativi, strutturali, gestionali e professionali, che permettono di governare la gestione e la valutazione della qualità dei servizi.

La sfida che si pone per i servizi è quella di garantire la qualità e i diritti di cittadinanza nonché i diritti all'assistenza sociale nella complessità organizzativa di un sistema integrato di servizi, coniugando questo approccio al ruolo che effettivamente l'assistente sociale riveste nella gestione delle prassi operative che è chiamato ad applicare.

La cornice entro cui si inserisce il volume è quella di considerare qualità e accreditamento come strumenti di politica sociale utilizzati e utilizzabili da professionisti consapevoli, attori protagonisti di patti di cittadinanza, in quanto professionisti capaci di valu-

tare l'impatto del proprio lavoro all'interno di un sistema sociale e organizzativo complesso.

Gli autori propongono un insieme di strumenti praticabili, articolati in un manuale di autovalutazione con lo scopo di applicare l'accreditamento professionale del servizio sociale. Con questo obiettivo il testo propone una serie di metodologie operative da impiegare nella prassi quotidiana, dal punto di vista delle procedure interne (ciò che si fa nei servizi), rispetto ai comportamenti organizzativi tra colleghi, nonché considerando i bisogni formativi e le competenze professionali.

Il manuale, così concepito, implica la riscoperta dei valori della professionalità sociale e del rapporto privilegiato che intercorre tra l'operatore (che integra la competenza ed esperienza individuale con la migliore evidenza scientifica disponibile e applicabile) e il cliente/utente che partecipa attivamente all'intervento sociale.

Gli autori propongono l'insieme di strumenti di valutazione-autovalutazione sulla base di tre livelli: il contesto organizzativo e le sue articolazioni; il contesto professionale in cui i professionisti giocano il proprio ruolo tecnico; il contesto relazionale in cui avviene la comunicazione con la comunità locale cui sono destinate le prestazioni del sistema del servizio sociale.

Approfondendo questi indirizzi il testo offre una ricognizione della normativa sulle norme della qualità e dell'accreditamento del sistema dei servizi, mettendo in evidenza i criteri generali e gli strumenti per declinare una reale azione di qualità nei servizi sociali.

Qualità e accreditamento dei servizi sociali : elementi per la costruzione di un manuale di autovalutazione / Giovanni Garena, Anna Maria Gerbo. — Santarcangelo di Romagna : Maggioli, c2010. — 224 p. ; 24 cm. — (Lavoro di cura e di comunità). — Bibliografia: p. 221-224. — ISBN 978-88-387-5728-0.

Servizi sociali – Qualità – Valutazione

monografia



Verso gli stati generali dei bambini e degli adolescenti

Le dimensioni delle politiche e dei servizi sociali per l'infanzia e l'adolescenza in Veneto

Osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia

Il volume contiene un'articolata descrizione delle politiche e dei servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza che si stanno realizzando in Veneto. La descrizione è accompagnata da un'analisi statistica dei dati, rilevati sia dal sistema informativo regionale dei vari osservatori (Nuove generazioni e famiglia, Anziani e disabili, Epidemiologico regionale, Statistico regionale), nazionale (Ministero Istruzione), sia da indagini *ad hoc* (Oms, *Health behaviour in school aged children*), che consentono di tratteggiare le caratteristiche di molte dimensioni di vita dei bambini e degli adolescenti in Veneto, fino a delineare una mappa delle loro condizioni di benessere, definita su base zonale, attraverso l'utilizzo composito di 64 diversi indicatori.

La prima parte è dedicata alla descrizione del "telaio, della trama e dell'ordito" del sistema degli interventi regionali. L'immagine metaforica è stata scelta per indicare un pensiero che cerca di organizzarsi e di rendere esplicito il percorso a cui sono chiamati a partecipare i diversi protagonisti del sistema integrato delle politiche: famiglie, bambini, ragazzi, insieme agli operatori dei servizi pubblici e privati e agli amministratori della cosa pubblica.

Il telaio rappresenta lo sfondo normativo internazionale, nazionale e regionale che ha permesso l'avvio e il consolidamento di un'attenzione diffusa in Veneto verso i diritti dei cittadini di minore età e delle loro famiglie. L'ordito sta a indicare gli obiettivi e le aree di attività attraverso le quali la Regione Veneto ha investito risorse per la realizzazione di un'organica e integrata politica, capace di accompagnare la famiglia lungo tutto il corso di vita e nell'affrontare, in un'ottica relazionale, la possibilità di generare il benessere dei suoi componenti. Dopo un'introduzione sugli obiettivi generali della programmazione sociale e sociosanitaria regionale, si passa a descrivere la "trama" dell'ordito e quindi le specifiche programmazioni territoriali realizzate nel biennio 2010-2011: i servizi per la prima infanzia, la protezione e tutela dei bambini, la promo-

zione della persona e della famiglia, le politiche per i giovani. In corrispondenza dei “nodi” della trama si analizzano le principali criticità e punti di forza di tenuta del tessuto degli interventi. A partire da alcune parole chiave si cerca così di evidenziare la capacità del sistema di rispondere ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie. Infine, tutto ciò è propedeutico a presentare il percorso che la Regione Veneto intende attivare per giungere all’elaborazione del Piano d’azione regionale per l’infanzia e l’adolescenza da realizzarsi per il biennio 2011-2013, di cui se ne anticipano in modo sommario le linee di fondo, la cui presentazione è prevista nel novembre 2011 in occasione degli Stati generali per l’infanzia e l’adolescenza.

La seconda parte è dedicata alla presentazione e commento dei numeri sulla condizioni dell’infanzia e dell’adolescenza in Veneto. Si descrivono le caratteristiche e i principali trend di sviluppo sociale e demografico, anche nel confronto con altre regioni d’Italia. Seguono poi le statistiche su alcuni importanti ambiti di vita per comprendere la condizione di bambini e adolescenti, relative sia al sistema dell’offerta che della domanda. Si offre così un quadro dei servizi educativi per l’infanzia, dai nidi alle scuole per l’infanzia, inclusi i progetti sperimentali, del sistema dell’istruzione, dei consultori familiari, dei bambini allontanati fuori dalla famiglia di origine, delle adozioni, dei bambini vittime di abusi e maltrattamenti.

Conclude il volume una mappa territoriale del benessere di bambini e adolescenti che esprime non tanto la felicità o una graduatoria dei contesti dove si vive meglio in Veneto, quanto la possibilità di leggere e riflettere sulla realtà con l’intento di poter azionare dei cambiamenti per migliorarla.

Verso gli stati generali dei bambini e degli adolescenti : le dimensioni delle politiche e dei servizi sociali per l’infanzia e l’adolescenza in Veneto : anno 2010. — Venezia : Osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia, 2010. — 184 p. ; 25 cm. — ISBN 9788890205873.

1. Bambini e adolescenti – Politiche sociali – Veneto – Rapporti di ricerca – 2010
2. Servizi educativi e servizi sociali – Veneto – Rapporti di ricerca – 2010

monografia



Culture partecipative e competenze digitali

Media education per il XXI secolo

Henry Jenkins

L'utilizzo della comunicazione attraverso i nuovi media non è soltanto un mezzo per relazionarsi e sperimentare nuove forme di legame per i giovani. Secondo alcuni studi statunitensi si sta sempre più affermando un valore ulteriore della comunicazione on line legato sia al contenuto sia al mezzo. Sono molti gli studi che sottolineano come anche il mercato del lavoro attribuisca un valore positivo alle competenze acquisite attraverso l'uso dei nuovi media. Così il tempo trascorso davanti allo schermo invece che rappresentare una perdita diventa un valore per le capacità di prendere decisioni, valutare opzioni, mettersi a confronto e collaborare con altri. Sono competenze legate a una capacità di partecipazione che in parte si acquisiscono spontaneamente, ma che secondo alcune ricerche possono essere coltivate.

Si possono distinguere competenze legate all'utilizzo degli strumenti stessi, o legate alla capacità di stare in sistemi di relazioni complesse, come la gestione di una chat line, competenze che poi torneranno utili in tutte le équipes di lavoro. Ci sono poi competenze legate alle capacità di apprendimento e allo scambio di informazioni e, infine, alla costruzione di conoscenze condivise, come accade nella gestione di strumenti come Wikipedia.

In che posizione si trovano però, i sistemi educativi rispetto a questo tipo di acquisizioni? Stanno a lato per conservare la funzione di trasmettere conoscenze? Ignorano completamente questa sfera o peggio la considerano deviante rispetto all'apprendimento classico? O, infine, sviluppano un sistema di relazioni in grado di sostenere questi sistemi?

È evidente che sul piano cognitivo l'utilizzo dei media aiuta a sviluppare più competenze nelle sfere di cui si è parlato, ma è anche vero che non si possono abbandonare a se stessi i ragazzi nell'intraprendere questi percorsi. La scuola e i sistemi di apprendimento formale possono dotarsi di una serie di strumenti in grado di sviluppare e orientare queste competenze, anche perché risulta

evidente che non tutti i giovani hanno le stesse capacità e opportunità di accedere a questi sistemi di apprendimento. Continua a persistere un *digital divide* che è legato in parte alla disponibilità di reti, in parte alle disponibilità economiche, in parte alla disponibilità di occasioni culturali, per cui si crea un vero *participation gap*. Un ulteriore problema è legato alla capacità di sviluppare un senso etico adeguato in assenza di una guida e un supporto adulti, e un altro problema è la tendenza a prendere per buone le informazioni contenute nel web in generale, e in particolare quelle alla base di giochi di simulazione. Nei giochi di ricostruzione storica, ad esempio, ma anche nelle *sim-life*, i ragazzi hanno la tendenza a dare per buoni i presupposti del gioco, senza interrogarsi sull'autenticità di ciò che viene premesso dagli stessi. Questo ovviamente porta a travisare e fraintendere aspetti della realtà.

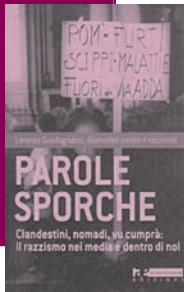
Quindi, se da un lato si ha a che fare con una grande opportunità di sviluppo cognitivo e di apprendimento di regole di funzionamento di sistemi complessi, dall'altro è necessario aiutare i giovani a sviluppare un senso critico che non ha possibilità di sviluppo autonomo completo all'interno della rete.

La funzione degli adulti (genitori e agenzie formative) può essere quella di adoperare questi sistemi di apprendimento stimolando i giovani a fare un'analisi approfondita di ciò che sta alla base di essi, dei valori a cui si fa riferimento, riportandoli su un piano di realtà che altrimenti rischia di essere limitato a un ambito ristretto. Si deve fare un lavoro di confronto e ricerca delle fonti storiche ad esempio, o delle motivazioni e intenzioni di chi crea un messaggio in rete, per aiutare i ragazzi a sviluppare un senso critico che abbia fondamenta stabili, altrimenti si corre il rischio di fraintendimenti o revisionismi.

Culture partecipative e competenze digitali : media education per il XXI secolo / Henry Jenkins ; con Ravi Purushotma, Margaret Weigel, Katie Clinton, Alice Robinson ; introduzione a cura di Paolo Ferri e Alberto Marinelli. — Milano : Guerini, c2010. — 191 p. ; 21 cm. — Trad. di: Confronting the challenges of participatory culture. — Bibliografia: p. 185-191. — ISBN 978-88-6250-233-7.

Educazione ai media

monografia



Parole sporche

Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi

Lorenzo Guadagnucci, Giornalisti contro il razzismo

Il volume, scritto da un giornalista fondatore di un gruppo antirazzista, mostra come i principali media italiani siano un potente veicolo di razzismo e xenofobia. L'autore, prendendo in esame le modalità con cui i giornalisti hanno trattato una serie di eventi di cronaca degli ultimi anni, evidenzia come essi ne abbiano fatto la cassa di risonanza dei peggiori luoghi comuni sugli stranieri o sulle minoranze. Per citarne i principali, si va dallo sgombero antinomadi di Milano del giugno 2008 al "pogrom" antizingari di Ponticelli del maggio 2009, dal delitto di Erba attribuito senza riscontri per 48 ore all'unico superstite, il tunisino Azouz Marzouk, marito e padre delle vittime, fino al caso del giocatore nero e italiano Mario Balotelli e alle sue provocatorie prese di posizione di fronte al violento razzismo negli stadi nei propri confronti.

In sostanza i media italiani sarebbero diventati complici, se non parte attiva, delle campagne discriminatorie condotte da ampi settori della politica, dimostrando che gli organi di informazione stanno subendo una forte pressione ideologica di stampo razzista. Gravano senza dubbio sulla preparazione dei giornalisti la «memoria corta sul colonialismo» italiano, così come una conoscenza superficiale del razzismo fascista. Il loro operato evidenzia l'incapacità di ripensare in profondità e in collegamento con il presente un passato scomodo, oggetto di prese di distanza prevalentemente formali, ma anche di ricorrenti campagne revisionistiche. Al di fuori del mondo accademico e del ristretto circolo dei lettori di libri di storia, reggono ancora i miti degli italiani «brava gente» e delle leggi razziali effetto del condizionamento esterno dell'alleato tedesco. Tali premesse rendono maggiormente comprensibili la superficialità e la leggerezza con cui vengono impiegati alcuni termini che stigmatizzano gli immigrati e contribuiscono alla loro rappresentazione sociale come nemici e invasori. Uno di questi è «clandestino», che ha assunto un'accezione sempre più offensiva e criminalizzante, e che viene usato indiscriminatamente al posto dei termini ap-

propriati caso per caso, quale rifugiato, richiedente asilo o straniero irregolare. Un altro termine è «nomade», impiegato a proposito dei cittadini italiani di origine rom e sinti così come degli stranieri della medesima origine immigrati in Italia. Un termine che occulta il carattere stanziale di questa minoranza e i suoi diritti a soluzioni abitative diverse da quella dei cosiddetti «campi», bersaglio delle ricorrenti azioni poliziesche di sgombero quando abusivi.

Discorsi analoghi valgono per «vu cumprà» ed «extracomunitario», che hanno segnato due stagioni del giornalismo italiano sull'immigrazione negli anni '90, ma che restano sempre di moda, come il secondo, o tornano alla ribalta, come è avvenuto di recente per il primo. I giornalisti che cavalcano pedissequamente l'onda della vulgata razzista e che impiegano senza remore le formule citate sono ironicamente definiti, nel loro rapporto col potere, «da riporto», in contrapposizione al mito del «dogwatch», il cane da guardia che protegge i cittadini dagli abusi del potere. Di fronte al propagandismo della politica italiana, fatto di slogan e di sparate a effetto, i media fungono da spalla ai politici, invece di aiutare i cittadini a contestualizzare le affermazioni di questi ultimi e a fornire loro elementi utili per formarsi un'opinione critica.

In controtendenza rispetto a questo scenario si segnalano la nascita della Piattaforma italiana dei media multiculturali e quella dell'Ansi (Associazione nazionale della stampa interculturale), finalizzate a promuovere le professionalità sommerse e a spingere il giornalismo italiano a prendere in debita considerazione il carattere multiculturale della società.

Parole sporche : clandestini, nomadi, vu cumprà : il razzismo nei media e dentro di noi / Lorenzo Guadagnucci, Giornalisti contro il razzismo. — Milano : Altreconomia, 2010. — 191 p. ; 18 cm. — (I libri di Altreconomia). — Suppl. a Altreconomia, n. 120 (ott. 2010). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 188-191. — ISBN 978-88-6516-026-8.

Mezzi di comunicazione di massa – Linguaggio – Razzismo

monografia



Abitanti della rete

Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale

Chiara Giaccardi (a cura di)

I giovani fanno un largo uso della rete, ma che valore danno alle relazioni che stabiliscono in rete? Che tipo di relazioni sono e in che modo si stabiliscono? Una ricerca svolta dall'Università Cattolica di Milano attraverso i Centri di ricerca sulla comunicazione si è occupata delle relazioni in rete tra giovani anni attraverso un'indagine qualitativa.

Sono state realizzate 50 interviste telefoniche semi-strutturate a un campione rappresentativo di giovani tra 18 e 24 anni appartenenti a diverse aree geografiche e realtà demografiche (aree metropolitane, capoluoghi, piccoli Comuni). L'intervista con domande aperte e semi-strutturate ha permesso di approfondire diversi temi legati al consumo mediale dei giovani contattati. Si sono evidenziate differenze nell'utilizzo dei media tra studenti e lavoratori, legate sia alle condizioni di accesso a Internet, sia alle conoscenze e alla condivisione di tali strumenti nel gruppo dei pari: i lavoratori si relazionano a un gruppo più ristretto e consolidato, mentre gli studenti hanno più propensione a esplorare diversi gruppi di amici. Anche la confidenza con il mezzo risulta un elemento distintivo: gli studenti fanno un uso più frequente rispetto ai lavoratori del computer e accedono più spesso ai media.

L'adozione di uno strumento di comunicazione on line è quasi sempre una scelta condivisa e comune a un gruppo di amici. Ci sono momenti precisi in cui il gruppo scopre un nuovo sistema e comincia a dividerlo, per poi ampliare il numero degli interlocutori e scoprirne ulteriori potenzialità, anche se spesso lo strumento non viene utilizzato per tutte le sue potenzialità ma solo per consolidare un sistema di relazioni. In questo senso si spiega anche l'utilizzo indistinto e integrato di diversi strumenti per lo stesso tipo di comunicazioni (telefono, facebook, msn, ecc.), e lo stesso gruppo di amici. Gli intervistati però identificano alcune piattaforme come più intime (telefono e msn) rispetto ad altre (facebook) in quanto permettono di selezionare all'interno di un

gruppo alcuni destinatari con i quali si può parlare di cose più personali come un lutto, una nascita o un problema personale.

Dalle interviste si è potuto osservare che i ragazzi utilizzano la rete in continuità con lo spazio fisico in cui vivono. Essa è a tutti gli effetti un prolungamento dello spazio di relazione in un tempo in cui non è possibile la relazione faccia a faccia. Per questo stesso motivo la rete e i tempi di comunicazione sono anche legati ai tempi di vita, con una successione precisa e una tempistica che deve essere rispettata per poter dare corpo e senso alla comunicazione; non c'è di fatto una forte discontinuità tra momenti on line e l'interazione nella realtà.

Anche l'utilizzo di diverse piattaforme di comunicazione non dipende tanto dall'efficacia tecnologica ma dalla necessità di mantenere il legame con il gruppo di amici. Così se tutti hanno msn o facebook, per stare in contatto devi utilizzare quel tipo di piattaforma. È chiaro che l'uscita di una nuova piattaforma di comunicazione più efficace e più ricca di opportunità (caricare e scaricare foto e video, scambiare musica, condividere discussioni con più persone, ecc.) crea i presupposti per far adottare un nuovo strumento come piattaforma condivisa di comunicazione, anche in relazione al bisogno delle nuove generazioni di utenti di trovare uno spazio di identificazione distintivo, secondo un bisogno di identificazione e di adeguamento alle scelte del resto dei pari.

La rete, infine, viene vissuta, diventa luogo di incontro, è umanizzata e utilizzata dai ragazzi secondo funzioni e scopi antichi, che sono quelli di incontrarsi, di sentirsi vicini e condividere esperienze ed emozioni, torna a essere a tutti gli effetti un mezzo, e non un fine.

Abitanti della rete : giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale / a cura di Chiara Giaccardi. — Milano : V&P, c2010. — IX, 198 p. ; 22 cm. — (Media, spettacolo e processi culturali. Ricerche). — Bibliografia. — ISBN 978-88-343-1952-9.

Giovani – Rapporti personali – Ruolo di internet

monografia



Ragazzi online

Crescere con internet nella società digitale

Sonia Livingstone

La diffusione di Internet e dei nuovi media nelle famiglie occidentali è ormai molto alta, tanto che oggi è normale per i bambini e ragazzi tra 7 e 16 anni comunicare attraverso questi media. Molti ragazzi hanno accesso direttamente dalle loro camere a Internet, moltissimi possiedono un telefono cellulare e un portatile, e quasi tutti possiedono una console di gioco.

Il contenuto e la portata dei media per gli attuali minorenni è diverso da 20 anni fa: ci sono più messaggi pubblicitari, espliciti e occulti, e le possibilità di comunicazione e di informazione sono di portata internazionale e mondiale. I media stessi sono diventati intercambiabili e sovrapponibili, tanto che dal computer si può telefonare, chattare e vedere dei film, ma lo si può fare anche dai nuovi telefoni, e le console di gioco diventano a tutti gli effetti televisori e computer.

Tutti questi cambiamenti rappresentano contemporaneamente nuovi rischi e opportunità per le nuove generazioni. Tra i rischi non si devono considerare solo le possibilità di incontrare persone spiacevoli in Internet o contenuti non adatti ai minori (violenze, truffe, pedofilia, ecc.), ma anche il livello di condizionamenti a cui vanno incontro i minori; infatti va considerata l'influenza che i media hanno sui giovani e la forte attenzione che il mercato ha per i più giovani.

Mentre la nuova dimensione familiare vede una generazione che è sempre più a lungo in condizione di dipendenza economica, si assiste contemporaneamente a un'indipendenza relazionale e culturale che vede i bambini e i ragazzi sempre più in grado di accedere a informazioni e luoghi di comunicazione non controllati dalla famiglia.

La dimensione dell'Ict (Information and communication technology), oggi, coinvolge non solo i sistemi di comunicazione e di divertimento, ma anche quelli del lavoro, dell'istruzione e della partecipazione. Per questo non è possibile ignorare i media nei percorsi di alfabetizzazione dei giovani ma anche degli adulti.

Un'ampia indagine realizzata nel Regno Unito dall'autrice sui significati attribuiti a Internet dai bambini e le famiglie e sul suo utilizzo ha evidenziato che, se da un lato i nuovi media vengono venduti con la promesse di aumentare le occasioni di apprendimento e di facilitare la comunicazione (cosa che corrisponde o soddisfa le aspettative familiari), dall'altro gli usi che ne vengono fatti in casa e le possibilità reali che lo strumento acquistato offre sono distanti dalle aspettative e dalle capacità concrete della famiglia di utilizzarli. Di fatto, come accade per la gran parte delle innovazioni tecnologiche, queste sono tanto in grado di incidere sulle abitudini di vita delle persone quanto le persone sono in grado e interessate a utilizzarle. Così, sempre più spesso, i media diventano semplici strumenti di comunicazione o di divertimento e solo limitatamente se ne sanno cogliere le potenzialità per l'apprendimento. Su questo influiscono ovviamente disuguaglianze sociali e opportunità di uso.

Anche all'interno della scuola Internet sembra essere un'opportunità non pienamente sfruttata e che non garantisce sempre un miglioramento formativo. Spesso la scuola non è in grado di usare le nuove tecnologie o non ha strutture adatte a un uso formativo di queste. Gli adulti in genere non sanno gestire i possibili rischi collegati all'uso di Internet e non ne sanno cogliere ancora a pieno le potenzialità in termini di costruzione dell'identità (gestione discreta delle relazioni) e capacità di partecipazione. Si tratta, allora, di studiare e creare occasioni formative e strumenti che mettano in grado gli adulti e il mercato dei media di bilanciare i rischi di un uso non accorto di Internet e valorizzare invece le opportunità che i nuovi media offrono in termini formativi e di crescita.

In appendice i dati delle ricerche internazionali citate nel testo su famiglia e Internet, e sulla partecipazione.

Ragazzi online : crescere con internet nella società digitale / Sonia Livingstone. — Milano : V&P, c2010. — XVIII, 340 p. ; 22 cm. — (Media, spettacolo e processi culturali). — Trad. di: Children and the internet. Great expectations, challenging realities. — Bibliografia: p. 295-340. — ISBN 9788834318546.

Internet – Uso da parte dei bambini e degli adolescenti

monografia



La bottega delle fiabe

La narrazione come metodo per educare ai valori

Silvia Arborini

La lettura condivisa tra adulto e bambino rappresenta uno degli strumenti comunicativi più ricchi di promesse per formare il piccolo e aiutarlo a crescere: non è più considerata un'attività riservata ad alcune mamme ed educatrici volenterose ma, al contrario, viene realizzata abitualmente sia all'interno delle mura domestiche sia nei servizi educativi per l'infanzia. La passione per la lettura non è innata, ma può essere trasmessa e costruita nel tempo, tuttavia il contagio può avvenire solo se esiste un lettore adulto disponibile a mettersi in gioco con il bambino e a leggere insieme a lui. Per questo motivo, tutti coloro che a diverso titolo si occupano di infanzia, dal genitore al nonno, dall'educatore all'insegnante, dall'assistente sociale al pedagogo, e che possono dunque proporre e leggere un libro al bambino, dovrebbero conoscere la produzione narrativa rivolta ai più piccoli.

Silvia Arborini, l'autrice del libro, prende in considerazione un particolare genere letterario per i bambini, la fiaba, un racconto fantastico molto divertente, ricco di eroi, principi azzurri e fate, ma anche di streghe cattive, orchi e draghi. Attraverso le fiabe i piccoli interlocutori sperimentano ansie e paure in un momento emotivamente caldo con l'adulto: infatti durante la lettura tra i due si determina una situazione piacevole e s'instaura una rara complicità simile a quella che si crea quando giocano insieme. Inoltre, le fiabe parlano ai bambini dei valori culturali della società in cui essi vivono, senza però essere troppo rigide e giudicanti. Tale genere narrativo si caratterizza, dunque, come uno strumento di conoscenza, sperimentazione e acquisizione dello sfondo valoriale sottostante all'agire individuale. Riflettere sui valori con i bambini, come sottolinea Silvia Arborini, vuol dire iniziare a vedere ciò che è "giusto" e "sbagliato", avvicinarli al concetto di "bene" e "male", in una parola significa far loro capire che c'è un forte legame tra azione e reazione. La fiaba stimola il bambino a non rimanere su un piano individuale, ma ad aprirsi a una dimensione collettiva,

mantenendo in prima linea l'aspetto ludico e fantastico. L'obiettivo è riuscire a far nascere nei piccoli interlocutori «un “sesto senso” capace di cogliere la trama valoriale celata dietro le scelte e le azioni dei personaggi delle fiabe oltre che “allenare” i bambini a far proprio un modello di pensiero riflessivo, agile e flessibile»: per questo motivo è importante proporre le fiabe con la morale, elemento principale del genere.

Il volume è composto da due parti. La prima spiega a chi si rivolge il libro e come deve essere utilizzato. I racconti sono diretti a due tipi di interlocutori: 1) ai bambini tra i 3 e gli 8 anni, anche se l'autrice sottolinea che è l'adulto stesso che legge a valutare l'opportunità di proporre questi racconti anche a coloro che non rientrano in questa fascia di età, sulla base della conoscenza degli stessi; 2) agli adulti, in modo da aprire con i più piccoli un canale comunicativo sui valori che caratterizzano la società di oggi. Si trovano anche delle indicazioni su come raccontare una fiaba, in quanto l'effetto coinvolgente della lettura ad alta voce può svanire se l'adulto che narra non fa attenzione ad alcuni particolari, come per esempio il luogo, il tempo e il momento giusto. Nella seconda parte troviamo dieci racconti con l'indicazione dei valori affrontati e dell'età dei bambini ai quali propongono; alla fine di ogni fiaba è inserita una scheda con le attività che si possono svolgere.

La bottega delle fiabe : la narrazione come metodo per educare ai valori / Silvia Arborini. — Molfetta : La meridiana, c2011. — 63 p. : ill ; 25 cm. — (Partenze...per educare alla pace). — Bibliografia: p. 63. — ISBN 978-88-6153-173-4.

Bambini - Educazione - Ruolo delle fiabe

monografia



E noi?

Il “posto” degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi

Lorenzo Luatti

Il volume intende colmare un vuoto negli studi critici sulla narrativa in lingua italiana rivolta ai bambini e ai ragazzi, richiamando l'attenzione sulla produzione degli autori migranti che hanno appreso l'italiano dopo essersi trasferiti in Italia dagli anni '70 in poi, ovvero i protagonisti della cosiddetta “grande migrazione”. L'autore ha considerato anche la produzione di chi dopo tale data è emigrato per motivi culturali ed elettivi, oppure di chi è nato in Italia da genitori immigrati o vi è giunto in tenerissima età, o ancora di chi già aveva appreso l'italiano nel Paese d'origine come seconda lingua o lingua di uno dei genitori. Sono dunque esclusi i testi tradotti in italiano o frutto di una collaborazione con curatori italiani, così come i lavori di autori emigrati in Italia prima degli anni '70. Inoltre, sono presi in considerazione soltanto i libri intenzionalmente scritti per un pubblico di giovani, tralasciando quelli di tipo divulgativo o di destinazione didattico-scolastica.

Circa le ragioni alla base del silenzio finora riservato dagli specialisti a questo settore della narrativa contemporanea nel testo sono avanzate alcune ipotesi interpretative. In sintesi, la scarsa visibilità della produzione italoфона per ragazzi firmata dai migranti sarebbe dovuta a una doppia marginalità: da un lato quella tipicamente riservata a questo specifico settore letterario, dall'altro quella propria della condizione del migrante e dell'editoria che si occupa della letteratura scritta dagli immigrati. Un'editoria che ha fatto posto agli scrittori migranti italoфoni per ragazzi a partire dagli anni '90, inizialmente con libri concepiti in forma di testimonianza, in analogia a quanto accaduto con la letteratura migrante per adulti. La prima fase di questa produzione, di ispirazione autobiografica o fiabesca, è difatti sempre connotata dall'intenzione didattica di far conoscere la cultura di origine dei migranti e le vicende esistenziali connesse alla migrazione. Alla fine degli anni '90 ha avvio una seconda fase, più matura per la raffinatezza linguistica e formale e per la ricchezza dei registri e dei linguaggi, aperta su un am-

pio ventaglio di temi cari alla narrativa per ragazzi. Nel contempo è andato delineandosi un gruppo di autori specializzati in questo settore letterario, che affiancano coloro che hanno all'attivo un solo libro e quanti prediligono la letteratura per adulti. Nel complesso una cinquantina di nomi, corrispondenti ad autori prevalentemente originari del continente africano, suddivisi equamente tra maschi e femmine.

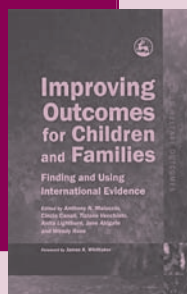
La loro produzione è presentata, per comodità espositiva, in base a una triplice scansione: fiabe, favole, miti e leggende della tradizione; narrativa di testimonianza; racconto di fantasia. Sul primo fronte i più numerosi sono proprio gli scrittori africani, impegnati nel recupero di una ricca tradizione orale, anche attraverso lavori a quattro mani che attingono da molteplici fonti. Particolarmente significativa, sul secondo fronte, è la collana «i Mappamondi» dell'editrice Sinnos, che ospita testi bilingui, uno dei più riusciti tra i quali, a detta dell'autore, sarebbe *Racordai, vengo da un'isola di Capo Verde* della giornalista Maria de Lourdes Jesus. Sempre stando all'autore, sul terzo fronte si incontrano le prove letterariamente più felici e curate tra quelle prese in esame. Diverse pagine sono dedicate ai lavori dell'italo-congolese Paul Bakolo Ngoi e a quelli dell'argentino-messicano-italiano Fabian Negrin, premiato illustratore di libri per ragazzi e dagli anni 2000 anche scrittore.

L'analisi verte pure sulla produzione di alcuni autori provenienti da Paesi europei comunitari per soffermarsi infine sulle prove delle cosiddette seconde generazioni, tra cui spiccano i tre romanzi dell'italo-egiziana Randa Ghazy, rivolti esplicitamente a un pubblico di adolescenti.

E noi? : il "posto" degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi / Lorenzo Luatti ; introduzione di Armando Gnisci. — Roma : Sinnos, c2010. — 221 p. ; 21 cm. — (Segni ; 11). — Bibliografia: p. 211-220. — ISBN 978-88-7609-176-6.

Letteratura per ragazzi – Italia

monografia



Migliorare i risultati per bambini e famiglie

Rilevazione e uso di riscontri internazionali

Improving outcomes for children and families : finding and using international evidence / edited by Anthony Maluccio, Cinzia Canali, Tiziano Vecchiato, Anita Lightburn, Jane Aldgate, Wendy Rose ; foreword by James K. Whittaker. — London : Jessica Kingsley, c2011. — 240 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 9781849058193.

Famiglie – Benessere – Ruolo dei servizi – Valutazione

Le somme di denaro e le risorse umane investite per i servizi destinati alla famiglia e ai bambini sono notevoli, pertanto il processo di valutazione sulla loro efficacia rappresenta sempre più un elemento importante che assicura la qualità e la validità di questi interventi destinati alla persona. Nel volume si ricorda che la possibilità di provare in maniera scientifica la positività dei risultati di un intervento in un momento di tagli diffusi alla spesa pubblica consente di assicurare una continuità di finanziamenti anche per quei servizi che potrebbero apparire sperimentali o innovativi.

Il volume, collettaneo, fornisce una prospettiva internazionale sulle sfide che presenta la pianificazione e lo stesso processo di valutazione dei risultati dei servizi destinati ai bambini e alle loro famiglie. Tale panoramica si sviluppa sulla base dei contributi forniti da esperti internazionali e nazionali, i quali affrontano questioni salienti che al momento animano il dibattito sulla determinazione e conseguente interpretazione dei risultati di questi servizi. Si affrontano gli approcci più rilevanti nello sviluppo e applicazione di metodi di valutazione e si forniscono esempi concreti per quanto riguarda la valutazione di politiche e pratiche attuate in alcune specifiche realtà nazionali e locali. In particolare, le questioni connesse all'identificazione degli indicatori più appropriati per la valutazione dell'efficacia di un servizio di questo tipo; alla valutazione interculturale degli interventi attuati dai servizi; al coinvolgimento dei fruitori del servizio nel processo di valutazione; alla valutazione di servizi forniti da parte di famiglie e comunità di tipo familiare.

Si tratta quindi di un volume destinato ai *policy makers*, a coloro che si occupano della pianificazione degli interventi e a tutti coloro che a vario titolo gestiscono servizi destinati a bambini e famiglie, così come ricercatori e accademici che operano in questo campo. Tutti coloro che lavorano alla programmazione, predisposizione e fornitura di servizi destinati a famiglie e bambini richiedono informazioni su cosa fa e può fare sul lungo termine la differenza in termini di efficacia e di risultati positivi per il futuro di un bambino. Ovviamente, al fine di dare una risposta a questa domanda ci si rivolge alla ricerca, ma l'aspettativa è molto vasta poiché ognuno dei soggetti coinvolti richiede indicazioni diverse su come operare questi processi di valutazione. I *policy makers* cercano indicazioni precise su come procedere nella pianificazione dei servizi basandosi su dati certi da applicare in diversi contesti e a diversi utilizzatori; gli operatori dei servizi richiedono informazioni in merito agli elementi che consentono l'identificazione di buone pratiche per essere meglio informati sulla pianificazione d'interventi personalizzati per bambini e famiglie. A tale lista di aspettative, da parte delle diverse figure professionali coinvolte, si vanno ad aggiungere bambini e famiglie che in quanto utenti sono sempre meno percepiti come i destinatari passivi degli interventi. Gli utenti, e il movimento di valorizzazione dei loro diritti, hanno fatto sì che di recente si sviluppasse una maggiore attenzione da parte dei servizi alla loro soddisfazione, al miglioramento della qualità degli interventi e all'inclusione dei fruitori del servizio nella pianificazione degli interventi da attuare.

Si ribadisce l'impegno che la ricerca profonde nel fornire risposte a tutte queste domande. I risultati sull'impatto e l'efficacia hanno e avranno una sempre crescente influenza su alcune delle difficili decisioni da prendere in relazione, ad esempio, ai servizi da continuare a finanziare o meno, alle modalità di riorganizzazione degli interventi in termini di efficacia, al recepimento delle richieste degli utenti e così via. Pertanto, l'obiettivo essenziale di questo volume è proprio quello di fornire delle indicazioni il più possibile esaustive al fine di diffondere la pratica della valutazione dei risultati degli interventi.

Le domande a cui rispondere non si possono limitare a uno specifico ambito geografico, pertanto, tenendo in considerazione anche l'aspetto transnazionale, gli autori di questo volume (che fanno parte dell'International Association for Outcome-Based Evaluation and Research on Families and Children's Services) presen-

tano, sulla base delle esperienze di otto Paesi, studi internazionali con l'obiettivo di migliorare i servizi destinati alla famiglia e ai bambini.

Diviso in tre parti, il volume presenta le esperienze condotte sul campo dagli autori, affrontando questioni reali, identificando le implicazioni che hanno l'affrontare le criticità della pianificazione e attuazione dei servizi dedicati alla prevenzione dell'abuso e la trascuratezza, la riunificazione delle famiglie quando i bambini sono collocati in servizi di cura esterni alla famiglia, il supporto familiare e l'intervento preventivo per le famiglie con seri problemi, e l'attuazione di programmi basati su processi di valutazione.

Gli autori suggeriscono una nuova riflessione e un nuovo approccio alla valutazione, con indicazioni di pratiche che enfatizzano il ruolo dello strumento della valutazione nel miglioramento dei risultati attraverso la documentazione dei cambiamenti e dei percorsi di collaborazione con gli operatori, i bambini e le famiglie, osservando cosa effettivamente apporta un cambiamento di vita positivo.

La prima parte del volume affronta le questioni connesse alla diffusione della pratica della valutazione basata su riscontri tangibili; la seconda esplora i metodi per disegnare e utilizzare la valutazione; la terza fornisce esempi sulla base delle esperienze di valutazione condotte nell'ambito delle politiche sociali e delle pratiche nei Paesi rappresentati all'interno dell'International Association for Outcome-Based Evaluation and Research on Families and Children's Services.

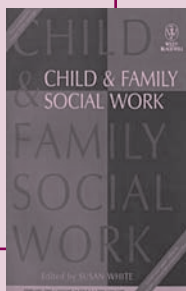
In conclusione, il volume presenta le collaborazioni internazionali in materia di valutazione dei risultati dei servizi alla persona come un investimento positivo per l'incremento della qualità di questi stessi interventi, in particolare quando sono rivolti alle famiglie e ai bambini. Gli autori, nello sviluppare il percorso d'analisi qui presentato, rilevano che attraverso la pratica emerge chiaramente che la presenza dei valutatori rafforza la consapevolezza e sicurezza degli operatori nell'esercizio delle loro funzioni, fornendo loro la possibilità di apportare in maniera efficace i miglioramenti più opportuni nei contesti in cui intervengono.

Tuttavia, per essere efficace questo tipo di valutazione richiede delle strategie di collaborazione che includono: la duplicazione e ripetizione delle pratiche ed esperienze positive nello stesso Paese e al di fuori di questo; la condivisione delle metodologie e degli approcci utilizzati, che possono essere adattati alle specifiche della re-

altà in cui si interviene; la descrizione delle criticità che si incontrano nel realizzare delle ricerche che si basano sui risultati; la circolazione delle informazioni circa le innovazioni che possono essere apportate ai programmi e la loro efficacia; la conduzione di studi paralleli in diversi Paesi sui risultati che hanno prodotto approcci diversi alla soluzione di problemi simili.

Gli autori, inoltre, individuano una lista di raccomandazioni da porre in essere da parte dei ricercatori stessi, dal momento che ritengono che proprio la collaborazione e comparazione interculturale in questo settore possono consentire il miglioramento del benessere di bambini e famiglie.

articolo



Articoli su: il punto di vista degli utenti di un servizio di protezione dell'infanzia irlandese; uno studio condotto sui figli ospitati insieme alle madri vittime di violenza nelle case rifugio norvegesi

“Like walking on eggshells’ : service user views and expectations of the child protection system / Helen Buckley, Nicola Carr and Sadhbh Whelan. — Bibliografia: p. 109-110.
In: *Child & family social work*. — V. 16, n. 1 (Feb. 2011), p. 101-110.

Bambini e adolescenti – Tutela – Ruolo dei servizi sociali – Valutazione da parte degli utenti – Irlanda

Abused women with children or children of abused women? : a study of conflicting perspectives at women's refuges in Norway / Carolina Øverlien. — Bibliografia: p. 79-80.
In: *Child & family social work*. — V. 16, n. 1 (Feb. 2011), p. 71-80.

Donne : Vittime di violenza intrafamiliare – Figli – Sostegno da parte dei centri antiviolenza – Norvegia

L'aspetto che accomuna i due articoli qui presentati è l'intento di far emergere attraverso un'indagine di tipo qualitativo il punto di vista dei destinatari di un servizio. Nel primo caso si tratta degli utenti dei servizi del sistema di protezione dell'infanzia irlandese, mentre nel secondo caso siamo di fronte a uno studio condotto in Norvegia sui figli di madri ospitate nelle case rifugio per donne vittime di abusi.

La riflessione della Buckley e dei suoi colleghi nasce da un rapporto commissionato dall'Ufficio del Ministero dell'infanzia e della gioventù al Centro di ricerca sui bambini del Trinity College di Dublino (l'intero rapporto è consultabile su <http://www.omcya.ie>). Lo studio, che si avvale di analoghe esperienze di ricerca precedentemente compiute in altri Paesi anglosassoni, è collegato alle trasformazioni conosciute nell'ultimo quindicennio dal sistema irlandese di protezione dell'infanzia, allo scopo di valutare le aspettative e i bisogni degli utenti e delle loro famiglie. In particolare i cambiamenti hanno riguardato il passaggio da un approccio di tipo “tradizionale” verso uno maggiormente attento ai bisogni dell'assistito e al coinvolgimento della famiglia d'origine. In se-

condo luogo le riforme hanno introdotto anche sistemi di gestione e di valutazione più manageriali basati su precise scadenze e su specifici indicatori di qualità. Lo studio è stato condotto attraverso interviste qualitative in profondità, effettuate fra il gennaio e l'aprile del 2007, a 67 persone che sono state coinvolte negli ultimi 4 anni in progetti di assistenza a opera dei servizi rinnovati. Nonostante questo approccio meno burocratico e più professionale i risultati hanno messo in luce che i destinatari degli interventi continuano a percepire il rapporto con i servizi come gerarchico e intimidatorio; pur essendo consapevoli delle nuove opportunità di essere partecipi dei processi di assistenza, nell'esperienza concreta hanno incontrato molte difficoltà. Ne è emerso uno scarto ancora considerevole tra le aspirazioni di riforma e la pratica quotidiana. In particolare tra la loro definizione di "bisogni" e la nozione costruita dalla documentazione ufficiale, così come nell'applicazione dei piani di protezione, vissuta prevalentemente come una richiesta coercitiva di piegarsi a compiti fissati dagli operatori.

Rispetto a questa sensazione di personalizzazione del servizio, i dati della ricerca hanno mostrato come lo sviluppo di buone relazioni tra operatori e utenti potrebbe compensare molti problemi, anche perché gli stessi risultati mettono chiaramente in rilievo quanto sia cresciuta in questi anni la consapevolezza degli utenti, e con essa le loro aspettative di migliori standard di qualità relativamente ad aspetti come la cortesia, il rispetto, la fiducia e la trasparenza di questi servizi.

Il contributo della Øverlien si muove invece su un terreno assai più specifico, indagando il problema della violenza contro le donne dal punto di vista dei figli di madri che hanno subito abusi. L'articolo si apre con una rapida ma puntuale contestualizzazione del fenomeno, illustrato nel suo progressivo emergere nella società norvegese a partire dalla fine degli anni '70, quando grazie a un importante movimento di donne nacquero i primi istituti finanziati dallo Stato per dare rifugio a donne vittime di abusi. L'attenzione per le donne, progressivamente, si è estesa anche ai loro figli: nel solo 2008, i bambini ospitati in queste istituzioni con le rispettive madri sono stati infatti oltre 1.500, ossia un numero quasi equivalente a quello delle 1.742 donne complessivamente accolte. Se per molto tempo questi bambini sono stati considerati come una mera "appendice" della donna maltrattata, oggi il personale delle case rifugio ha profondamente mutato il proprio atteggiamento, considerandoli sempre più nella loro soggettività, e

dunque come vittime e utenti del servizio essi stessi. Questa trasformazione ha certamente beneficiato dei significativi progressi indotti dalle ricerche sull'infanzia; in particolare, nella crescente considerazione dei bambini come attori sociali con propri diritti, l'articolo sottolinea il ruolo positivo svolto dalla "nuova sociologia dell'infanzia", a cui va aggiunto il notevole aumento negli ultimi 15 anni degli studi sui bambini cresciuti in famiglie con casi di violenza domestica. Ciò ha contribuito non poco a un mutamento della sensibilità, e alla diffusione della percezione che la violenza contro le madri è una violenza anche contro i bambini. Le conseguenze si sono fatte sentire anche in ambito politico, con interventi normativi specifici, a partire dalla stessa Norvegia dove nell'aprile del 2009 una legge ha organicamente regolato l'attività di tutte le case rifugio, disciplinando anche lo *status* e i diritti dei bambini in esse ospitati.

Partendo da questo processo di riconoscimento, il contributo considera le donne e i bambini delle case rifugio soggetti separati e autonomi, studiandone così i diversi punti di vista. La Øverlien tuttavia, avendo come riferimento la sociologia della vita quotidiana, si concentra soprattutto su quelle che sono le concrete difficoltà di questi bambini durante il loro soggiorno nelle case rifugio norvegesi e le strategie per farvi fronte. La ricerca è stata concretamente condotta attraverso questionari ai direttori di 50 istituti, interviste a 22 bambini (dai 4 ai 17 anni) di sette differenti case rifugio, e da materiale frutto di osservazione etnografica. Dal punto di vista metodologico l'articolo sottolinea infine l'importante ispirazione proveniente dall'applicazione dei principi della *Grounded theory*. Il gruppo di ricerca ha informato preventivamente le madri e i bambini sul progetto di ricerca e sui suoi scopi.

Fra i più rilevanti risultati prodotti dalla ricerca sul campo, in un insieme di questioni problematiche si sottolinea soprattutto l'emergere di prospettive differenti, e spesso conflittuali, fra le donne e i loro figli, soprattutto i più piccoli. Nell'ultima parte alcune delle questioni che generano tensioni e conflitto (come ad esempio la segretezza del luogo di residenza o il divieto di visite) sono concretamente rese attraverso alcuni estratti di interviste ai bambini e ai ragazzi. Le pratiche conseguenze di tali conflitti, spesso correlati alla carenza di informazioni dei bambini, sono il frutto di regole e di metodi di organizzazione e di funzionamento delle case rifugio originariamente pensati per le donne/madri ospitate per cui tali istituti sono nati. Essi dovrebbero forse essere ripensate anche te-

nendo conto del punto di vista dei bambini che le vivono e che ricerche come quella illustrata, rispetto alla prevalente tendenza ad analizzare i problemi dalla prospettiva degli adulti, hanno l'obiettivo di far emergere. La necessità di superare questa asimmetria si rispecchia anche nell'agenda politica, come dimostrato dalle lacune e dalle insufficienze in tal senso della recente legge norvegese precedentemente citata.

articolo



Articoli su: l'utilizzo di Internet da parte delle giovani generazioni; la percezione che i bambini hanno della responsabilità e sul loro considerarsi persone responsabili

Young people's internet use : divided or diversified? / Tom Boonaert and Nicole Vettenburg. — Bibliografia: p. 62-66.

In: *Childhood*. — V. 18, n. 1 (Feb. 2011), p. 54-66.

Internet – Uso da parte dei giovani

Children as differently equal responsible beings : Norwegian children's views of responsibility / Håvard Bjerke. — Bibliografia: p. 78-80.

In: *Childhood*. — V. 18, n. 1 (Feb. 2011), p. 78-80.

Responsabilità – Valutazione da parte dei bambini e degli adolescenti – Norvegia

L'articolo di Boonaert e Vettenburg analizza il tema dell'utilizzo di Internet da parte delle giovani generazioni. Dopo una rassegna critica della letteratura esistente sull'argomento a livello internazionale, l'articolo si concentra su quello che viene considerato il discorso dominante sul *digital divide*, fondato secondo gli autori su una visione troppo omogenea della generazione giovanile e sugli assegni indiscussi della società della conoscenza: conoscenza e produzione di conoscenza. La letteratura esistente ragiona spesso in termini binari tra chi "ha" e chi "non ha" accesso alla rete – anche se molti ricercatori distinguono ulteriori barriere quali la mancanza di elementari esperienze e competenze digitali o di opportunità quotidiane di utilizzo –, eppure questi studi dicono ancora poco del significato e dell'impatto che queste differenze possono avere nei processi di socializzazione tra pari. A questo scopo gli autori hanno cercato di analizzare più nel dettaglio le diverse tipologie di giovani che con differenti motivazioni adoperano Internet, cercando di problematizzare una visione che legge le differenze d'uso che si discostano dalla norma digitale in termini negativi e come minori capacità. A essere quindi discussi sono i parametri che definiscono la norma(lità) di utilizzo, usare Internet per scopi informativi e non per intrattenimento, che sembrano essere costituiti su un modello di

bambino occidentale e appartenente a un ceto medio-alto. Sulla base di questo modello l'uso che è considerato appropriato è quello che avviene attraverso attività di accrescimento del proprio capitale umano, finanziario e sociale, quali il reperimento di notizie politiche, di opportunità di lavoro o di informazioni su servizi sanitari e finanziari. Tali attività sono considerate un "buon utilizzo della rete", da incentivare in chi già le adotta e da insegnare a chi non è capace di intraprenderle. Sottesa a questo approccio è quindi una concezione ristretta dell'apprendimento, come mera acquisizione di informazioni che avviene in contesti formali e formalizzati, quali quelli scolastici. Eppure Internet oltre a essere fonte di rischio, come sottolinea tutta una letteratura allarmistica sull'uso dei media e dei new media tra i giovani, offre anche tante opportunità di tipo più ricreativo (chattare con amici, fare nuove amicizie, creare e scambiare la propria musica, giocare, ecc.) attraverso cui essi apprendono competenze e conoscenze che possono essere riutilizzate in contesti formali di apprendimento o lavorativi.

Sulla base di queste considerazioni gli autori invitano quindi a superare una visione troppo omogenea della cosiddetta generazione digitale, in realtà più variegata di quanto non emerga dalle comuni definizioni, e ad ampliare, attraverso ricerche *child-centred*, il concetto di apprendimento radicandolo nelle esperienze quotidiane di utilizzo di Internet da parte dei più giovani. L'importanza di questo cambio di prospettiva è sostenuta anche da una riflessione sulle politiche sociali che, a seconda dei modelli di digitalizzazione infantile di riferimento, possono favorire l'inclusione o, viceversa, determinare l'esclusione di chi si trova semplicemente fuori dalla norma digitale dominante.

L'articolo di Bjerke, quasi in risposta all'invito dei due precedenti autori, presenta i risultati di una ricerca internazionale sulla visione che i bambini hanno della responsabilità e sul loro considerarsi persone responsabili. Il progetto di ricerca ha cercato di comprendere, intervistando un campione di 109 giovani norvegesi divisi secondo due fasce d'età (8-9 e 14-15 anni), il significato che essi danno a parole come "diritti", "responsabilità", "partecipazione" e "cittadinanza" a partire dalle loro quotidiane esperienze all'interno dei vari contesti sociali, culturali e politici frequentati. Dopo una rilettura del complesso significato che il concetto di responsabilità assume quando è attribuito all'infanzia, l'articolo esamina i tipi di responsabilità che i bambini si riconoscono, il valore che le danno e dove si collocano come persone responsabili rispetto agli adulti.

Come primo dato è emersa la facilità che i bambini intervistati hanno avuto nel collegare la questione della responsabilità alla loro vita quotidiana e, come secondo aspetto, il fatto che le responsabilità più frequentemente menzionate siano riconducibili a tre categorie principali: personale, sociale e collettiva. La prima include le attività domestiche che riguardano la cura personale e lo svolgimento dei compiti scolastici e le attività extradomestiche che si riferiscono a una condotta prudente nello spazio urbano. Nella responsabilità sociale sono comprese le azioni che i bambini fanno in relazione agli altri esseri umani, sintetizzabili nell'imperativo morale di «essere con gli altri come vorresti che gli altri fossero con te». Nella responsabilità collettiva sono invece inseriti tutti quei contributi dati come «concittadini» alla loro comunità, includendo quelli dati a scuola (tenendo ad esempio ordinati e puliti gli spazi comuni a scuola) e quelli dati in famiglia (piccole faccende domestiche o piccole commissioni nei negozi).

Rispetto alla percezione che i bambini hanno di se stessi come persone responsabili emerge un'ambigua visione poiché essi offrono sia una serie di esempi di tutte le volte in cui sono stati responsabili ma allo stesso tempo tendono a ritenere alcune responsabilità ancora di stretta pertinenza degli adulti. In generale, i bambini suddividono le responsabilità in due categorie, privilegi e oneri, tendendo a considerarle dei privilegi quando danno loro delle opportunità per un'autentica partecipazione, per influenzare le decisioni e per agire indipendentemente o, al contrario, degli oneri troppi grandi per essere attribuite a dei bambini, come nel caso di quelle relative al mantenimento della famiglia e alla cura dei figli, all'aver un lavoro o all'assunzione di decisioni delicate. Nei loro racconti si intrecciano pertanto ad ambigue concezioni della responsabilità alterne rappresentazioni dei bambini sia come persone formate e competenti sia come esseri in divenire, ancora incompetenti.

Una prospettiva centrata sulla differenza è, infine, proposta dall'autrice come alternativa per uscire da un pensiero binario, che vede i bambini alternativamente come persone capaci o incapaci di avere responsabilità, e giungere a una loro considerazione come «differentemente uguali» responsabili. Differentemente uguali nel senso che la differenza deve essere il fondamento per ottenere equità piuttosto che un presupposto per escludere.

Altre proposte di lettura

I20 Adolescenza

L'adolescente prende corpo / a cura di Paola Carbone. – Roma : Il pensiero scientifico, 2010. – XVIII, 283 p. ; 21 cm. – Bibliografia. – ISBN 978-88-490-0321-5.

Adolescenti – Psicoanalisi

La crisi in età adolescente : per una clinica psicoanalitica del ragazzo e della famiglia / Giovanna Di Giovanni. – Roma : Borla, c2010. – 180 p. ; 21 cm. – (Scuola lacaniana di psicoanalisi). – Bibliografia: p. 171-178. – ISBN 978-88-263-1730-4.

Adolescenza

AdoleScienza : manuale per genitori e figli sull'orlo di una crisi di nervi / Gustavo Pietropolli Charmet, Loredana Cirillo. – Cinisello Balsamo : San Paolo, 2010. – 377 p. ; 22 cm. – (Progetto famiglia ; 94). – Bibliografia: p. 373. – ISBN 978-88-215-6914-2.

Adolescenti – Psicologia

I22 Bambini e adolescenti stranieri

Minori respinti in frontiera : le antinomie crescenti tra il diritto speciale dell'immigrazione e gli obblighi di protezione / di Claudio Cottatellucci.
In: *Minori giustizia*. – N. 2 (2010), p. 69-80.

Bambini e adolescenti stranieri – Respellingimento – Italia

I60 Adozione

L'adozione : la disciplina dell'adozione nazionale ed internazionale aggiornata ai recenti interventi legislativi e giurisprudenziali con formulario e appendice normativa / Lina Avigliano, Patrizia Felciolini. – Milano : Gruppo 24 ore, 2010. – 273 p. ; 24 cm. – (I manuali di guida al diritto). – Bibliografia: p. 275. – ISBN 978-88-324-7595-1.

Adozione – Legislazione – Italia

217 Emozioni e sentimenti

La misura dell'attaccamento nelle relazioni di amicizia in adolescenza : il questionario ARA / Patrizia Vermigli, Emanuela Rossi e Giuliano Barbabella. – Milano : F. Angeli, c2011. – 91 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 131). – Bibliografia: p. 85-91. – ISBN 978-88-568-3089-7.

Adolescenti – Amicizia – Attaccamento

222 Apprendimento

La proposta pedagogica dell'apprendimento servizio : passi introduttivi e orientamenti di base / Eleonora Beccaria. – Lecce : Pensa Multimedia, c2010. – 227 p. ; 21 cm. – Bibliografia ed elenco siti web: p. 195-201. – ISBN 978-88-8232-799-6.

Apprendimento – Ruolo della partecipazione

240 Psicologia dello sviluppo

Psicologia della prima infanzia / Angelica Arace. – Milano : Mondadori università, c2010. – XII,

260 p. : ill. ; 24 cm. – (I saperi dell'educazione).
– Bibliografia. – ISBN 978-88-6184-023-2.

Bambini piccoli – Sviluppo psicologico

356 Violenza su bambini e adolescenti

Minori vittime di tratta all'interno delle frontiere europee / di Joseph Moyersoen.
In: *Minori giustizia*. – 2010, n. 2, p. 57-64.

Bambini e adolescenti – Tratta di essere umani – Paesi dell'Unione europea

402 Diritto di famiglia

Lezioni di diritto dell'Unione Europea e relazioni familiari : seconda edizione aggiornata all'entrata in vigore del trattato di Lisbona e del pacchetto sicurezza / Ilaria Queirolo, Lorenzo Schiano Di. – Torino : G. Giappichelli, c2010. – XIV, 436 p. ; 24 cm. – (Collana del corso di laurea in servizio sociale ; 6). – Bibliografia: p. 435-436. – ISBN 978-88-348-1492-5.

Diritto di famiglia – Paesi dell'Unione Europea

Le controversie in materia di filiazione / A.L. Buonadonna, R. Cifariello, F. Corbetta...[et al.]. – Padova : CEDAM, 2010. – XXII, 333 p. ; 24 cm. – (Biblioteca del diritto di famiglia ; 10). – ISBN 978-88-13-30626-7.

Filiazione – Italia – Diritto

Famiglia e matrimonio / Alessandro Albisetti, Luigi Balestra, Elisabetta Bergamini...[et al.] ; a cura di Tommaso Auletta. – Torino : G. Giappichelli, 2010. – XIII, 540 p. : 25 cm. – ISBN 978-88-348-0036-2
In: *Trattato di diritto privato. IV- Il diritto di famiglia*

Diritto di famiglia – Italia

Forme di convivenza e loro regolamentazione / a cura di Emanuele Rossi. – Padova : Fondazione Emanuela Zancan, c2010. – 182 p. ; 24 cm. – (Ricerche e documentazioni sui servizi alla persona ; 62). – Bibliografia: p. 169-173. – ISBN 88-88843-37-7.

Famiglie di fatto – Legislazione – Italia

405 Tutela del minore

Genitori cattivi? : strategie di resistenza alle prescrizioni del tribunale / Amanda Holt. – Bibliografia: p. 342-344.
In: *La rivista del lavoro sociale*. – V. 10, n. 3 (dic. 2010), p. 331-344.

Minori devianti – Genitori – Interventi da parte dei tribunali per i minorenni

La tutela penale della vittima minore : aspetti sostanziali e processuali / Alessia Micoli, David Monti ; a cura di Giovanni Flora. – [Padova] : CEDAM, 2010. – XVIII, 485 p. ; 24 cm. – Bibliografia. – ISBN 978-88-13-30965-7.

Bambini e adolescenti : Vittime di reati – Tutela

550 Vita politica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti

Giovani a colori : l'esperienza della sperimentazione del Forum dei giovani / Regione del Veneto, Giunta regionale. – Bassano del Grappa : Osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia, 2010. – 104 p. ; 24 cm. – (Ricerca. 2010 ; 1). – Bibliografia: p. 104. – ISBN 978-88-902712-5-0.

Giovani – Partecipazione politica – Promozione – Progetti – Veneto

610 Educazione

Sulle tracce dei figli : manuale di sopravvivenza per genitori troppo "buoni" / Saverio

Abbruzzese. – Molfetta : La meridiana, c2011. – 90 p. ; 25 cm. – (Partenze... per educare alla pace). – Bibliografia: p. 89-90. – ISBN 978-88-6153-169-7.

Figli – Educazione da parte dei genitori

L'intervista nei contesti socio-educativi : una guida pratica / Paola Milani, Elena Pegoraro. – Roma : Carocci, 2011. – 110 p. ; 20 cm. – (Le bussole). – Bibliografia: p. 106-110. – ISBN 978-88-430-5721-4.

Ricerca educativa e ricerca sociale – Uso delle interviste strutturate

613 Educazione civica

Educazione democratica per una pace «giusta» / Mario Gecchele, Paola Dal Toso (a cura di). – Roma : Armando, c2010. – 191 p. ; 21 cm. – (I problemi dell'educazione). – Bibliografia: p. 178-185. – ISBN 978-88-6081-737-2.

Educazione alla pace

620 Istruzione

Coltivare comunità nella scuola : fondamenti culturali ed esperienze didattiche / Cristina Mazzucco. – Lecce : Pensa multimedia, c2010. – 227 p. ; 24 cm. – (Formazione ; 14). – Bibliografia: p. 205-211. – ISBN 978-88-8232-737-8.

Scuole – Rapporti con le comunità

Uno sguardo sull'educazione : gli indicatori OCSE 2009 / OCSE. – [Roma] : Armando, c2009. – 471 p. ; 27 cm. – (I libri dell'OCSE). – Bibliografia: p. 467-468. – ISBN 978-88-6081-719-8.

Istruzione scolastica e formazione – Qualità – Valutazione – Rapporti di ricerca – 2009

La scuola rubata / Franco Frabboni. – Milano : F. Angeli, c2010. – 109 p. ; 23 cm. – (I mestiere della pedagogia ; 4). – Bibliografia: p. 107-109. – ISBN 978-88-568-3346-1.

Istruzione scolastica – Riforma – 2010-2011

656 Scuole medie superiori

I ragazzi hanno aperto la gabbia del gorilla : guida per apprendere attraverso le emozioni nella scuola superiore / Fabrizio Boldrini. – Milano : F. Angeli, c2010. – 151 p. ; 23 cm + 1 CD-ROM. – (Scienze della formazione. Sez. 2 ; 120). – Bibliografia: p. 143-151. – ISBN 978-88-568-2567-1.

Scuole medie superiori – Studenti – Apprendimento – Ruolo dell'educazione affettiva

740 Controllo delle nascite e procreazione

Genitori ad ogni costo : i problemi psicologici delle coppie infertili / Vania Valoriani ; prefazione di Ignazio Marino. – Roma : Carocci, 2011. – 158 p. ; 22 cm. – (Quality paperbacks ; 310). – Bibliografia: p. 145-158. – ISBN 978-88-430-5410-7.

Rapporti di coppia – Effetti della sterilità

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

L'autismo : la qualità degli interventi nel ciclo di vita / a cura di Lucio Cottini. – Milano : F. Angeli, c2010. – 284 p. ; 23 cm. – (Psicologia. Sez. 2, Studi e ricerche ; 2). – Bibliografia: p. 257-284. – ISBN 978-88-568-1644-0.

Autistici – Sostegno

803 Politiche sociali

Il modello lombardo di welfare : continuità, riassetamenti, prospettive / a cura di Giuliana

Carabelli e Carla Facchini. – Milano : F. Angeli, c2011. – 256 p. ; 23 cm. – (Transizioni e politiche pubbliche ; 14). – Bibliografia: p. 243-254. – ISBN 978-88-568-3405-5.

Servizi sociali e servizi sociosanitari – Lombardia – Legislazione regionale : Lombardia. L.R. 12 mar. 2008, n. 3

806 Famiglie – Politiche sociali

Gli assegni familiari in Italia : effetti redistributivi / Rita Di Biase. – Bibliografia: p. 291-292. In: La rivista delle politiche sociali. – N. 1 (genn./ mar. 2010), p. 259-292.

Assegni familiari – Italia

830 Servizi socio-sanitari

La valutazione partecipata dei servizi alle persone / Elena Innocenti, Tiziano Vecchiato. – Bibliografia: p. 87-88. In: Studi Zancan. – A. XI, n. 6 (nov./dic. 2010), p. 65-90.

Servizi sociali e servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione

920 Mezzi di comunicazione di massa

Educare alla cittadinanza digitale : per un utilizzo attivo dei media, a scuola e nel territorio / a cura di Andrea Membretti. – Pavia : Ibis, c2010. – 200 p. ; 23 cm. – (Didactica) . – Bibliografia. – ISBN 978-88-7164-346-5.

Educazione ai media

930 Cinema

La famiglia nel cinema : un oggetto della psicoanalisi applicata / a cura di Barbara De Rosa e Massimiliano Sommantico. – Napoli : Liguori, c2010. – 86 p. ; 20 cm. – (Script). – Bibliografia. – ISBN 978-88-207-1581-6.

Cinema – Temi specifici : Famiglie

932 Musica

Il “metodo Bianchi” : apprendere con la musica dai 3 ai 7 anni / Giordano Bianchi ; a cura di Maurizio Gavazzoni. – Milano : F. Angeli, c2010. – 238 p. ; 23 cm. – (Scienze della formazione. Sez. 4 ; 32). – Bibliografia: p. 237-238. – ISBN 978-88-568-3140-5.

Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Apprendimento – Ruolo della educazione musicale

955 Letteratura giovanile

La fantasia al potere : gli scrittori dei bambini tra gli ultimi due secoli / Enzo Catarsi (a cura di). – Roma : Armando, c2010. – 175 p. ; 21 cm. – (Scienze dell'educazione). – Bibliografia. – ISBN 978-88-6081-761-7.

Letteratura per ragazzi – Italia

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

110 Infanzia

- Belotti, V., La Mendola, S. (a cura di), *Il futuro nel presente: per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Milano, Guerini, 2010.

120 Adolescenza

- Di Renzo, M., Bianchi di Castelbianco, F. (a cura di), *Mille e un modo di diventare adulti: il limite come esperienza*, Roma, Maggi, c2010.

122 Bambini e adolescenti stranieri

- Di Bello, G., Meringolo, P., *I minori stranieri immigrati di seconda generazione: aspetti pedagogici e psicologici dell'inclusione*, in «Minori giustizia», 2010, n. 2, p. 43-56.

130 Famiglie

- Scabini, E., Rossi, G., *La ricchezza delle famiglie*, Milano, V&P, c2010.

135 Relazioni familiari

- Waterman, B., *La nascita di una madre: relazioni di attaccamento di madri non biologiche*, Roma, Magi, c2010.

150 Affidamento familiare

- Associazione progetto famiglia, Fondazione Afido, Gesco, *A Babele non si parla di affido: costituzione e gestione dei progetti individualizzati di affidamento familiare di minori*, a cura di M. Giordano, M. Iavarone, C. Rossi, Milano, F. Angeli, 2011.
- Favretto, A.R., Bernardini, C., *Mi presti la tua famiglia?: per una cultura dell'affidamento eterofamiliare per minori*, Milano, F. Angeli, c2010.
- Greco, O., Comelli, I., Iafrate, R., *Tra le braccia un figlio non tuo: operatori e*

famiglie nell'affidamento di neonati, Milano, F. Angeli, c2011.

- Pedrocchi Biancardi, M. T. (a cura di), *L'affidamento familiare tra vantaggi e rischi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», v. 12, n. 3 (nov. 2010), p. 57-75.

- Thoburn, J., *Bambini e ragazzi accolti all'esterno della loro famiglia: un confronto internazionale*, in «Studi Zancan», a. 11, n. 6 (2010), p. 22-31.

160 Adozione

- Lorenzini, S. (a cura di), *L'adozione nazionale e internazionale: alcune tematiche di un universo familiare*, in «Infanzia», a. 37, n. 6 (nov./dic. 2010), p. 403-422.

180 Separazione coniugale e divorzio

- Marzotto, C., *La transizione del divorzio e gli strumenti d'aiuto per figli di genitori separati*, in «Mediares», n. 13 (genn./giugno 2009), p. [79]-89.

200 Psicologia

216 Affettività e attaccamento

- Onnis, L. (a cura di), *Legami che creano, legami che curano: attaccamento: una teoria ponte per le psicoterapie*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

240 Psicologia dello sviluppo

- Novara, D., *Litigare per crescere: proposte per la prima infanzia*, Trento, Erickson, c2010.

243 Sessualità - Psicologia

- De Luigi, N., Gobbi, L. (a cura di), *Giovani e genere: l'immaginario degli studenti sammarinesi*, Roma, Carocci, 2010.

- 270 Psicologia applicata
 – Corbi, M., *Mediazione familiare: il trattamento di separazioni e divorzi in Italia e nel mondo*, Legnano, Gruppo Edicom, c2010.

300 Società. Ambiente

- 330 Processi sociali
 – Striano, M. (a cura di), *Pratiche educative per l'inclusione sociale*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 372 Condizioni economiche
 – Caritas italiana, Fondazione Zancan, *In caduta libera: rapporto 2010 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna, Il mulino, c2010.
 – Sgritta, G.B., *Dentro la crisi: povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane*, Milano, F. Angeli, c2010.

400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali

- 403 Diritto minorile
 – Dettori, F., *Giustizia minorile e integrazione sociale*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 404 Bambini e adolescenti – Diritti
 – Bosisio, R., *Bambini e agire morale*, Milano, Guerini scientifica, 2010.
- 405 Tutela del minore
 – Micoli, A., Monti, D., *La tutela penale della vittima minore: aspetti sostanziali e processuali*, Padova, CEDAM, 2010.
- 490 Giustizia penale minorile
 – Coppetta, M.G. (a cura di), *L'esecuzione penitenziaria a carico del minore nelle carte internazionali e nell'ordinamento italiano*, Milano, Giuffrè, 2010.
 – *Il processo penale minorile tra progettualità educativa e valori costituzionali: esiti e potenzialità di una rivoluzione sistemica della Giustizia minorile: atti del convegno di studi, 28 settembre*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche

familiari, infanzia e adolescenza, stampa 2010.

500 Amministrazioni pubbliche. Vita politica

- 550 Vita politica – Partecipazione dei bambini e adolescenti
 – Genova, C., *Attivamente impolitici: giovani, politica e partecipazione in Italia*, Roma, Aracne, 2010.

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 610 Educazione
 – Boffo, V., *Relazioni educative: tra comunicazione e cura: autori e testi*, Milano, Apogeo, c2011.
 – Scaglioso, C. (a cura di), *Don Milani: la povertà dei poveri: cultura, scuola, società*, Roma, Armando, c2010.
- 612 Educazione familiare
 – Cadei, L., *Riconoscere la famiglia: strategie di ricerca e pratiche di formazione*, Milano, Unicopli, 2010.
- 620 Istruzione
 – Laneve, C. (a cura di), *La scuola educa o istruisce?: o non educa e non istruisce?*, Roma, Carocci, 2010.
 – Sasso, S., *Mal di scuola*, Roma, Anicia, 2010.
- 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
 – Furioso, F., Granieri, B., Scanavino, A. (a cura di), *Ti ascolto: emozioni a scuola: un itinerario di formazione per affrontare i temi della conflittualità*, Azzano San Paolo, Junior, c2010.
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia
 – *La qualità dei servizi per l'infanzia nella società globale: convegno nazionale*, Azzano San Paolo, Junior, 2010.
 – Ripamonti, D., Tosi, P., *I momenti di cura: nei servizi e nelle scuole per l'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior, 2010.
 – *I servizi per l'infanzia in Emilia-Romagna: contributi per la formazione degli educatori*, Bologna, Regione Emilia-Romagna, stampa 2010.

700 Salute

- 728 Disabilità
- Visentin, S., *Pluridisabilità tra famiglia e servizi: l'aver cura nel vissuto dei genitori*, Napoli, Liguori, 2009.
- 732 Tossicodipendenza
- Riboldi, F., Magni, E., *Droghe ricreative: le life skills per crescere in-dipendenti*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
- Xaiz, C., Micheli, E., *Lavorare con le famiglie dei bambini con autismo*, Trento, Erickson, 2011.

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 805 Infanzia e adolescenza. Politiche sociali
- Bazzanella, A. (a cura di), *Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa: uno studio comparativo*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2010.
- 810 Servizi sociali
- Garena, G., Gerbo, A.M., *Qualità e accreditamento dei servizi sociali: elementi per la costruzione di un manuale di autovalutazione*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, c2010.
 - Madama, I., *Le politiche di assistenza sociale*, Bologna, Il mulino, 2010.

- *Verso gli stati generali dei bambini e degli adolescenti: le dimensioni delle politiche e dei servizi sociali per l'infanzia e l'adolescenza in Veneto: anno 2010*, Venezia, Osservatorio regionale nuove generazioni e famiglia, 2010.

900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa
- Guadagnucci, L., *Giornalisti contro il razzismo, Parole sporche: clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Milano, Altraeconomia, 2010.
 - Jenkins, H., *Culture partecipative e competenze digitali: media education per il XXI secolo*, Milano, Guerini, c2010.
- 922 Tecnologie multimediali
- Giaccardi, C. (a cura di), *Abitanti della rete: giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*, Milano, V&P, c2010.
 - Livingstone, S., *Ragazzi online: crescere con internet nella società digitale*, Milano, V&P, c2010.
- 955 Letteratura giovanile
- Arborini, S., *La bottega delle fiabe: la narrazione come metodo per educare ai valori*, Molfetta, La meridiana, c2011.
 - Luatti, L., *E noi?: il "posto" degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi*, Roma, Sinnos, c2010.

Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 33 *Percorso filmografico*

- 53 Segnalazioni bibliografiche
- 147 *Focus internazionale*

- 159 Altre proposte di lettura

- 163 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di agosto 2011
presso la Litografia IP, Firenze*